

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

55.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-59

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Lo Presti Antonino (AN), <i>Relatore</i> .....	2
<b>In morte del deputato Lucio Colletti</b> .....	1	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	5
Presidente .....	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1700)</i> .....	11
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 355 del 2001: Lavoro supplementare nei rapporti a tempo parziale e regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi per sisma in talune province della regione siciliana (A.C. 1700) (Discussione) .</b>	1	Presidente .....	11
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1700) .</i>	2	Lo Presti Antonino (AN), <i>Relatore</i> .....	11
Presidente .....	2	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	12
Gianni Alfonso (RC) .....	8	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 del 2001: Proroga termine presentazione domanda di equa ripara-</b>	
Innocenti Renzo (DS-U) .....	2	<b>zione (A.C. 1757) (Discussione) .....</b>	12
		<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1757) .</i>	12
		Presidente .....	12

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Lucidi Marcella (DS-U) .....	13	<b>Mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024 e Mazzuca ed altri n. 1-00025: Tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale</b> (Discussione) .....	34
Rossi Guido Giuseppe (LNP), <i>Relatore f.f.</i> .	12	<i>(Contingentamento tempi)</i> .....	34
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	13	Presidente .....	34
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1757)</i> .....	13	<i>(Discussione sulle linee generali)</i> .....	34
Presidente .....	13	Presidente .....	34
Rossi Guido Giuseppe (LNP), <i>Relatore f.f.</i> .	13	Buontempo Teodoro (AN) .....	47
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	13	Burani Procaccini Maria (FI) .....	39
<b>Disegno di legge comunitaria 2001 (A.C. 1533) e Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 1)</b> (Discussione congiunta) .....	14	Lucidi Marcella (DS-U) .....	37
<i>(Contingentamento tempi discussione generale congiunta – A.C. 1533 e Doc. LXXXVII, n. 1)</i> .....	14	Martini Francesca (LNP) .....	42
Presidente .....	14	Valpiana Tiziana (RC) .....	44
<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 1533 e Doc. LXXXVII, n. 1)</i> .....	14	Volontè Luca (CCD-CDU) .....	34
Presidente .....	14	<i>(Intervento del Governo)</i> .....	48
Bova Domenico (DS-U) .....	22	Presidente .....	48
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i> .....	18	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	48
Conti Riccardo (CCD-CDU) .....	18	<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	56
Nan Enrico (FI) .....	26	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	56
Rossi Guido Giuseppe (LNP), <i>Relatore</i> ....	14	<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....	56
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1533 e Doc. LXXXVII, n. 1)</i> .....	28	<b>Sull'accettazione da parte del Governo di un documento di indirizzo</b> .....	58
Presidente .....	28	<b>Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi</b> (Modifica nella composizione) .....	58
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i> .....	29	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	58
Rossi Guido Giuseppe (LNP), <i>Relatore</i> ....	28		
<i>(La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18)</i> .....	34		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 25 ottobre 2001.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro.

**In morte del deputato  
Lucio Colletti.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari del deputato Lucio Colletti, scomparso il 3 novembre scorso, la cui figura sarà commemorata nella seduta di domani, alle 15 (*Sul banco dell'onorevole Colletti è deposto un mazzo di rose*).

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 355 del 2001: Lavoro supplementare nei rapporti a tempo parziale e regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi per sisma in talune province della regione siciliana (1700).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*, ricorda che il provvedimento d'urgenza in esame affronta tre distinte questioni: in

particolare, l'articolo 1 proroga al 30 settembre 2002 il termine di validità dei contratti collettivi vigenti in materia di lavoro supplementare, al fine di consentire alle parti sociali l'individuazione di strumenti improntati a maggiore flessibilità; l'articolo 2, da intendersi quale norma interpretativa dell'articolo 1, comma 22, della legge n. 335 del 1995, prevede che la possibilità di opzione per la liquidazione del trattamento pensionistico esclusivamente in base alle regole del sistema contributivo sia concessa a coloro che abbiano maturato un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni alla data del 31 dicembre 1995.

Rileva infine che l'articolo 3 del decreto-legge reca un'ulteriore proroga dei termini di pagamento per la regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi da parte dei cittadini residenti nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa che sono stati interessati dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

RENZO INNOCENTI, nel lamentare l'eccessivo ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza, auspica che il decreto-legge in esame, il cui contenuto risulta fortemente eterogeneo, non sia « blindato » durante l'*iter* in Assemblea, atteso che esso presenta aspetti di iniquità nei confronti dei lavoratori relativamente al sistema di liquidazione delle pensioni; rilevato, inoltre, che al disposto normativo dell'articolo 2 del decreto-legge non può essere attribuita una valenza interpretativa, ritiene che sia intendimento dell'Esecutivo penalizzare il sistema previdenziale pubblico a vantaggio di quello privato.

ALFONSO GIANNI, rilevato il carattere eterogeneo della normativa recata dal provvedimento d'urgenza, ritiene che i sia pur necessari interventi in favore di coloro che rischiano di essere gravemente penalizzati dalla cosiddetta riforma Dini in materia previdenziale potrebbero essere adottati con norme di rango non legislativo. Riservandosi quindi di valutare eventuali modifiche migliorative da proporre al testo dell'articolo 2 del decreto-legge, esprime netta contrarietà all'articolo 1, ritenendo che la disciplina dei rapporti di lavoro a tempo parziale dovrebbe tenere in maggiore considerazione le istanze dei lavoratori piuttosto che le esigenze organizzative dell'impresa.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*, dichiara di non condividere le considerazioni critiche svolte dai deputati intervenuti nella discussione in merito all'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, volto a tutelare i lavoratori che rischiano di non poter esercitare l'opzione di cui all'articolo 1, comma 23, della legge n. 355 del 1995.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 del 2001: Proroga termine presentazione domanda di equa riparazione (1757).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore f.f.*, nel rinviare alla relazione scritta, ricorda che il provvedimento d'urgenza in esame è volto a prorogare di sei mesi il termine per la presentazione alla Corte d'appello del ricorso previsto dalla legge n. 89 del 2001 che, dando seguito agli impegni assunti

con la ratifica della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, prevede un'equa riparazione in caso di violazione del diritto di ottenere una pronunzia giurisdizionale entro il « termine ragionevole » di cui alla richiamata Convenzione.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, raccomanda la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, volto ad evitare discriminazioni in danno di quanti abbiano subito penalizzazioni a seguito dell'eccessiva durata dei processi; osserva peraltro che i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge derivano dall'elevato numero di procedimenti tuttora pendenti dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

MARCELLA LUCIDI preannunzia il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, volto a garantire la concreta applicazione della legge n. 89 del 2001, che dà attuazione al principio di equa riparazione in caso di violazione del diritto di ottenere una pronunzia giurisdizionale entro il « termine ragionevole » previsto dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il deputato Guido Giuseppe Rossi ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione congiunta del disegno di legge comunitaria 2001 e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (1533) (doc. LXXXVII, n. 1).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*, ricordato che il disegno di legge comunitaria si compone di due capi, il primo contenente disposizioni generali sui provvedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari ed il secondo recante norme volte a dare attuazione alle direttive comunitarie, sottolinea il carattere eterogeneo delle materie disciplinate, da cui discende l'opportunità di avviare una riflessione per una migliore definizione dei livelli comunitario, statale e regionale di produzione legislativa, che si fonda sul principio di sussidiarietà. Auspicata, inoltre, la modifica della cosiddetta legge La Pergola in modo da garantire alle Camere un maggiore coinvolgimento nella fase ascendente del processo normativo comunitario, sottolinea la necessità che la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia a tale processo sia esaminata più tempestivamente.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, nel riservarsi di svolgere ulteriori considerazioni in replica, osserva che la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge comunitaria, che riprende in larga misura il contenuto di quello predisposto dal precedente Esecutivo, testimonia lo spirito *bipartisan* che ispira l'indirizzo politico governativo nei rapporti con l'Unione europea.

RICCARDO CONTI, evidenziata la sensibilità istituzionale di cui ha dato prova l'Esecutivo ripresentando il disegno di legge comunitaria predisposto dal precedente Governo, sottolinea l'esigenza di contenere le ragioni di contrasto politico su uno strumento legislativo di natura tecnica ed ordinamentale, finalizzato al recepimento di direttive già approvate, incentivando piuttosto il confronto politico nella cosiddetta fase ascendente di elaborazione delle decisioni comunitarie. Nel condividere, in particolare, le finalità perseguite dagli articoli 26 e 27, in materia di

tutela delle produzioni alimentari di qualità, nonché dall'articolo 28, in tema di contrasto alle discriminazioni razziali, sottolinea la particolare delicatezza della fase attuale del processo di integrazione europea, auspicando la tempestiva approvazione del disegno di legge in esame.

DOMENICO BOVA, nel ritenere lungimirante l'adozione di uno specifico meccanismo di recepimento delle direttive comunitarie, che ha consentito all'Italia di recuperare il forte ritardo accumulato in passato, sottolinea l'uso eccessivo della delega legislativa, da cui consegue un depotenziamento del ruolo del Parlamento. Giudicati ormai maturi i tempi per la modifica della cosiddetta legge La Pergola, finalizzata, tra l'altro, alla semplificazione del meccanismo di trasposizione delle direttive comunitarie ed alla valorizzazione delle competenze regionali, richiama l'opportunità di riconsiderare il progetto presentato dal Governo Amato in una logica di continuità degli indirizzi politici. Sottolineata, in particolare, la rilevanza dell'articolo 28, nel testo della Commissione, ricorda le problematiche ancora aperte nel processo di integrazione europea, evidenziando, tra l'altro, la necessità di un sistema comune di difesa.

ENRICO NAN dichiara di apprezzare la scelta del Governo di ripresentare il testo del disegno di legge comunitaria predisposto dal precedente Esecutivo, pur nel doveroso aggiornamento delle direttive nel frattempo entrate in vigore; invita inoltre il Parlamento a riprendere l'esame del progetto di riforma della cosiddetta legge La Pergola, auspicando la maggiore partecipazione del potere legislativo alla fase ascendente del processo formativo della normativa comunitaria ed una puntuale applicazione del principio di sussidiarietà nel recepimento delle normative. Si augura infine che l'Italia svolga un ruolo da protagonista in ambito europeo, promuovendo una politica estera comune, in particolare sui temi della sicurezza e della difesa.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*, pur riconoscendo alla cosiddetta legge La Pergola il merito di aver conseguito risultati importanti, consentendo all'Italia di accelerare il processo di adeguamento della normativa interna a quella comunitaria, ribadisce l'invito a riprendere la riflessione sulla materia, tenendo conto del principio di sussidiarietà e delle competenze specifiche dei vari livelli istituzionali (europeo, nazionale e regionale). Invita inoltre a valutare l'opportunità di individuare criteri speciali di delega in relazione a direttive particolarmente chiare, nonché la possibilità di elaborare un provvedimento autonomo per recepirle.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, ricorda l'alta figura morale del deputato Lucio Colletti, deceduto il 3 novembre scorso, ribadisce la volontà dell'Esecutivo di condurre una politica europea *bipartisan*. Richiamata, quindi, la procedura che dovrebbe portare all'adozione di una Costituzione europea, sottolinea la necessità che la politica economica comune sia più flessibile e che la politica estera e di difesa coinvolga tutti i paesi membri. Ricordato, inoltre, l'impegno del Governo italiano in favore dell'allargamento dell'Unione europea, auspica una maggiore partecipazione dei due rami del Parlamento alla fase ascendente del processo normativo comunitario ed un perfezionamento della fase discendente, attraverso la modifica della cosiddetta legge La Pergola, ed un migliore raccordo tra le diverse amministrazioni statali.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Guido Giuseppe Rossi n. 8 sulla relazione in ordine alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta e sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18.**

### **Discussione di mozioni: Tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.**

PRESIDENTE avverte che è stata presentata l'ulteriore mozione Valpiana n. 26, non iscritta all'ordine del giorno e vertente sul medesimo argomento: sarà pertanto discussa congiuntamente.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua mozione n. 17, il cui testo trae origine anche da un proficuo confronto con l'associazione Telefono arcobaleno, sottolineando l'esigenza di un impegno straordinario per contrastare i gravissimi fenomeni della pedofilia e della diffusione di materiale pornografico tramite le reti telematiche. Ritiene necessario, a tal fine, un adeguamento delle pur pregevoli norme recate dalla legge n. 269 del 1998 ed invita il Governo a valutare la possibilità di favorire l'acquisizione di elementi di prova prevedendo l'obbligo, per i gestori dei servizi telematici, di conservare per un certo periodo di tempo i dati relativi al traffico ed alle comunicazioni. Auspica infine l'incentivazione della cooperazione internazionale ed un'adeguata formazione, tra l'altro, dei reparti speciali della polizia postale.

MARCELLA LUCIDI, nell'illustrare la sua mozione n. 22, sottolinea che dai documenti di indirizzo presentati emerge la comune volontà di sollecitare il Governo ad intensificare l'azione di contrasto dei fenomeni criminali connessi alla diffusione informatica di materiale pedopornografico, partendo dalla puntuale applicazione della legge n. 269 del 1998 e consolidando, in particolare, la cooperazione giudiziaria a livello internazionale. Nell'esprimere, inoltre, apprezzamento per l'impegno dell'Esecutivo a riferire sullo stato di attuazione della richiamata legge, auspica l'adozione di ulteriori iniziative, anche sulla

base del lavoro svolto nella scorsa legislatura dalla Commissione parlamentare per l'infanzia. Invita infine il Governo a valutare l'opportunità di istituire, presso il Ministero dell'interno, un dipartimento operativo a tutela dell'infanzia.

MARIA BURANI PROCACCINI illustra la sua mozione n. 24, ricordando preliminarmente che la Commissione parlamentare per l'infanzia, sulla scia dell'attività svolta nella scorsa legislatura, intende avviare un'indagine conoscitiva sugli abusi sessuali nei confronti dei minori. Rilevata, inoltre, l'opportunità di migliorare la formazione del personale scolastico, auspica l'introduzione di agevolazioni fiscali a favore dei *provider* che adottino codici deontologici idonei a rendere più sicuro l'uso di *Internet*; chiede infine al Governo di riferire al Parlamento in merito alle misure adottate per contrastare il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori.

FRANCESCA MARTINI osserva che la legge n. 269 del 1998, frutto di un'ampia convergenza tra le forze politiche, pur favorendo specifici interventi nella lotta contro la pedofilia e la pedopornografia, ha finora risentito di seri problemi attuativi; sollecita pertanto il Governo a predisporre efficaci strumenti telematici per la repressione dei reati commessi tramite *Internet*. Sottolinea inoltre la necessità di assicurare un'adeguata formazione a coloro che operano a contatto con l'infanzia ed alle forze di polizia, nonché di avviare, anche alla luce dell'esperienza di altri paesi, una riflessione sulla possibilità di diagnosticare e curare eventuali aspetti patologici che possono indurre a commettere reati sessuali a danno dei minori.

TIZIANA VALPIANA illustra la sua mozione n. 26, sottolineando che nell'affrontare il fenomeno della pedopornografia non si può prescindere dalle indicazioni fornite da organismi internazionali e da quanto stabilito dalle leggi n. 66 del 1996 e n. 269 del 1998, sulla cui attuazione invita il Governo a riferire. Considera il lavoro svolto nella XIII legislatura

dalla Commissione parlamentare per l'infanzia il punto di partenza per una concreta azione di contrasto di un fenomeno che ha dimensioni internazionali: auspica pertanto la rapida approvazione del disegno di legge di ratifica del Protocollo opzionale alla convenzione di Ginevra sui diritti dell'infanzia, sulla vendita dei minori, la prostituzione e la pornografia infantile, nonché l'adozione di norme che prevedano l'obbligo per i *server* di conservare i dati sulle comunicazioni ed il finanziamento di progetti di formazione ed informazione per sostenere l'azione di prevenzione di abusi su minori in collaborazione con i servizi territoriali competenti.

TEODORO BUONTEMPO, sottolineati i ritardi del nostro Paese nell'azione di contrasto del fenomeno degli abusi sessuali nei confronti di minori, auspica l'istituzione, presso la Camera, di una Commissione permanente per l'infanzia, attesa anche la limitatezza dei poteri riconosciuti all'apposita Commissione bicamerale istituita anche nell'attuale legislatura. Nel ritenere necessaria, inoltre, una revisione del ruolo assegnato all'osservatorio ed al centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, chiede al Governo di rendere note le urgenti misure che intende adottare, anche in ambito internazionale, per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, illustra dettagliatamente le iniziative adottate per prevenire e reprimere i reati connessi alla pedofilia ed alla pedopornografia, nonché, in generale, allo sfruttamento dei minori, ricordando, in particolare, il potenziamento del circuito informativo tra uffici giudiziari; ritiene, inoltre, idonee le fattispecie penali previste dalla legislazione vigente. Si sofferma quindi sulle misure già assunte ed in via di negoziazione in ambito interna-

zionale tendenti, tra l'altro, ad una cooperazione semplificata tra Stati e finalizzata a rendere più efficace il contrasto ai fenomeni criminosi in danno dei minori. Ricordato altresì che è *in itinere* un piano quadriennale di azione per rendere l'uso di *Internet* più sicuro, rileva che gli impegni assunti in materia saranno oggetto di confronto in occasione della prossima Conferenza di Yokohama. Dà quindi conto delle misure adottate dalle amministrazioni statali, sottolineando che l'ampiezza dell'azione governativa rappresenta una risposta dovuta allo straordinario sforzo parlamentare prodotto in materia, che ha consentito di dotare il Paese di un quadro normativo d'avanguardia. Auspicato infine il permanere di un proficuo spirito di collaborazione, che ha peraltro contraddistinto la scorsa legislatura, esprime parere favorevole su tutte le mozioni presentate.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1687.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 1876, di conversione del decreto-legge n. 347 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alla XII Commissione in sede referente ed al Co-

mitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

#### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 56*).

#### **Sull'accettazione, da parte del Governo, di un documento di indirizzo.**

PRESIDENTE comunica che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha informato la Presidenza che il Governo, nella seduta dell'Assemblea del 24 ottobre scorso, ha dichiarato, per un disguido, di non accettare l'ordine del giorno Riccio n. 1, presentato con riferimento al disegno di legge di conversione n. 1784, mentre intendeva accoglierlo.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

(*Vedi resoconto stenografico pag. 58*).

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 6 novembre 2001, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 58*).

**La seduta termina alle 20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15.**

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 2001.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Bono, Buttiglione, Cicu, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Filippo Maria Drago, Galati, Malgieri, Maroni, Martusciello, Matteoli, Micciché, Molgora, Piscitello, Possa, Rivolta, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Taormina, Tremaglia, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**In morte del deputato Lucio Colletti.**

PRESIDENTE. Comunico che il 3 novembre 2001 è deceduto l'onorevole Lucio Colletti.

Il Presidente della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea, ed ha disposto l'allestimento della camera ardente nel Palazzo di Montecitorio.

La cerimonia funebre avrà luogo alle ore 11 di domani, martedì 6 novembre 2001, a Vicolo Valdina.

La figura e l'opera dell'onorevole Colletti verranno ricordate nella seduta di domani, alle ore 15 (*Sul banco dell'onorevole Colletti è deposto un mazzo di rose*).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 355, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale e di opzione sui sistemi di liquidazione delle pensioni, nonché di regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990 in talune province della regione siciliana (1700) (ore 15,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 355, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale e di opzione sui sistemi di liquidazione delle pensioni, nonché di regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990 in talune province della regione siciliana.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 1700)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lo Presti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione affronta tre distinte questioni attinenti innanzitutto alla proroga, fino al 30 settembre 2002, della disciplina contrattuale del lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale.

In secondo luogo, attiene all'esclusione - con una norma interpretativa - della facoltà di opzione per la liquidazione del trattamento pensionistico esclusivamente con le regole del sistema contributivo per i lavoratori che al 31 dicembre 1995 avessero maturato una anzianità contributiva superiore ai 18 anni.

Infine, attiene alla proroga, fino al 31 dicembre 2001, dei termini di pagamento utili per la regolarizzazione tributaria e contributiva relativamente agli anni 1990, 1991 e 1992, a favore dei soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990 in alcune province della regione siciliana individuate con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1991 nelle province di Siracusa, Ragusa e Catania.

Con riferimento alla prima questione, l'articolo 1 del decreto-legge che stiamo per convertire in legge, nel prorogare la validità dei contratti collettivi vigenti in materia di lavoro supplementare, rinvia la piena efficacia nei rapporti di lavoro a tempo parziale delle più rigide disposizioni previste dal decreto legislativo n. 61 del 2000, al fine di consentire alle organizzazioni sindacali di stipulare contratti collettivi che, in deroga a tale previsione normativa, regolino la materia, per offrire alle parti sociali - lavoratori e datori di

lavoro - una maggiore flessibilità e parametri meno rigidi nello svolgimento di prestazioni supplementari nel rapporto di lavoro a tempo parziale.

Il decreto legislativo n. 61 del 2000 stabilisce, infatti, che il ricorso al lavoro supplementare è consentito nella misura massima del 10 per cento della durata mensile della prestazione a tempo parziale con utilizzazione nell'arco di più di una settimana; che le ore di lavoro supplementare effettuate entro il limite del 10 per cento dell'orario sono retribuite come ore ordinarie e che le ore di lavoro supplementare effettuate oltre il limite del 10 per cento dell'orario comportano, invece, una maggiorazione della retribuzione nella misura del 50 per cento.

Con questa previsione si vuole ampliare il tempo a disposizione delle organizzazioni sindacali per produrre una regolamentazione contrattuale di miglior favore che possa ulteriormente agevolare lo svolgimento di prestazioni così particolari e fornire, quindi, agli stessi datori di lavoro ed ai lavoratori maggiori strumenti di flessibilità. Peraltro, il Governo ha già preannunciato nel libro bianco sul lavoro, presentato dal ministro Maroni qualche settimana fa, una modifica o, addirittura, la soppressione del decreto legislativo n. 61 del 2000, che prevede così rigidi parametri per quanto riguarda la possibilità di svolgere lavoro supplementare nei rapporti a tempo determinato. Ci avviamo, dunque, fra non molto ad una maggiore liberalizzazione in questo settore.

Per quanto riguarda, invece, la seconda questione affrontata dal decreto-legge che ci accingiamo a convertire, il comma 1 dell'articolo 2 stabilisce che l'opzione per la liquidazione del trattamento pensionistico esclusivamente con le regole del sistema contributivo è consentita ai soggetti che al 31 dicembre 1995 avessero meno di 18 anni di anzianità contributiva, escludendo i soggetti di cui al comma 13 dell'articolo 1 della legge n. 335 del 1995, ossia coloro che avessero già maturato i 18 anni di anzianità contributiva. La norma del decreto-legge è formulata come interpretativa dell'articolo 1, comma 23, se-

condo periodo, della legge 18 agosto del 1995, n. 335. Quest'ultima disposizione, al primo periodo, si riferisce sia ai lavoratori con un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni alla data del 31 dicembre 1995, sia ai lavoratori con un'anzianità contributiva superiore attraverso un richiamo, rispettivamente ai commi 12 e 13 del medesimo articolo 1. Al secondo periodo la norma stabilisce che la facoltà di opzione spetti ai medesimi lavoratori. Il decreto-legge in esame chiarisce che per « medesimi lavoratori » devono intendersi soltanto quelli di cui al comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 335, cioè i lavoratori con un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni alla data del 31 dicembre 1995.

L'ultima delle tre questioni affrontate dal decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge riguarda la proroga di alcuni termini di pagamento in materia tributaria e previdenziale. L'articolo 3 dispone, infatti, un'ulteriore proroga dei termini di pagamento utili per la regolarizzazione tributaria e contributiva relativamente agli anni 1990-91-92. La questione è molto complessa: si tratta di una storia vecchia (risale a circa dieci anni fa) che, quindi, necessita di un maggiore approfondimento e dovrò, purtroppo, dilungarmi. Si tratta di regolarizzazioni dovute da soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Ragusa e Catania. Con riferimento all'ambito soggettivo va rilevato che la disposizione in esame è applicabile a tutti i cittadini interessati dal sisma in questione in quanto si prescinde dall'avvenuta presentazione di qualsiasi istanza di regolarizzazione.

La materia in argomento è stata oggetto di numerosi interventi legislativi. Infatti, dopo un primo periodo di sospensione degli adempimenti tributari e contributivi, durato fino al 1993, si è provveduto a disciplinare le modalità di pagamento delle imposte e dei contributi dovuti mediante la previsione di una rateizzazione in più anni con scadenze stabilite dalla normativa stessa e che avevano inizio nel corso del 1994.

Successivamente, con la legge n. 724 del 1994, è stato introdotto un condono, per permettere a tutti coloro che non avevano provveduto al pagamento delle rate scadute di sanare la propria posizione. In particolare, con l'ordinanza n. 2057 del 21 dicembre 1990, il ministro per il coordinamento della protezione civile ha provveduto a sospendere fino al 30 giugno 1991 alcuni termini relativi a tributi e contributi dovuti dai cittadini residenti in quelle zone.

Tale sospensione ha riguardato e riguarda i termini per gli adempimenti connessi al versamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresa la quota dei contributi a carico dei dipendenti nonché quelli per le prestazioni del servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 31 della legge n. 41 del 28 febbraio 1986; i termini anche processuali, relativi agli adempimenti e ai versamenti di natura tributaria, civilistica ed amministrativa come espressamente sopra previsti, ivi compresi il versamento di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata nei confronti di pubbliche amministrazioni e di enti pubblici, anche agli effetti dell'accertamento e della riscossione delle imposte e delle tasse erariali e locali; i termini di cui all'articolo 4-ter del decreto-legge n. 332 del 1989, convertito nella legge n. 384 del 1989, previsti per le dichiarazioni e per i versamenti agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi; i termini di cui all'articolo 3, relativo a disposizioni in materia di sanzioni in caso di ritardato o omesso versamento di contributi o premi previdenziali ed assistenziali.

Il decreto-legge al nostro esame prevede anche la proroga di alcune procedure esecutive e di termini degli articoli 75 e 77 del decreto presidenziale del 28 dicembre 1988, con riguardo alle istituzioni del servizio di riscossione tributi, di altre entrate dello Stato e per quelle riscuotibili mediante i ruoli relativi a rate scadute nel 1990.

La sospensione dei termini al nostro esame è stata più volte prorogata attraverso l'emanazione di diverse ordinanze,

l'ultima delle quali, la n. 2.316, ha stabilito nel 31 luglio 1993 l'ultimo termine del periodo di sospensione. Alla conclusione di tale periodo è stato però emanato il decreto del 31 luglio 1993 del ministro delle finanze che, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha disciplinato i termini e le modalità per la ripresa della riscossione dei tributi e contributi sospesi in quelle zone nonché per la presentazione delle dichiarazioni di IVA per i soggetti colpiti dal sisma.

Vorrei ricordare che il sisma è avvenuto tra il 13 e il 16 dicembre del 1990.

Quindi, questa proroga ha riguardato gli anni pregressi, dal 1990 al 1992.

Secondo quanto disposto dal decreto del 31 luglio del 1993, tutti i versamenti e i recuperi relativi all'imposta sul valore aggiunto, all'imposta sui redditi, alle ritenute alla fonte, ai contributi previdenziali e assistenziali e alle somme iscritte a ruolo entro il 13 dicembre 1990, dovevano essere effettuati in base a specifiche rateizzazioni le cui decorrenze iniziali erano relative all'anno 1994.

Con l'articolo 18 della legge n. 724 del 1994 veniva ulteriormente previsto un condono previdenziale e assistenziale, che permetteva la regolarizzazione degli adempimenti contributivi attraverso il pagamento, entro il 31 marzo del 1995, delle somme dovute, maggiorate degli interessi nella misura del 17 per cento annuo, nel limite massimo del 50 per cento dei contributi e dei premi complessivamente dovuti.

Il termine del 31 marzo 1995 è stato poi prorogato al 31 maggio 1995, con il decreto-legge n. 232 del 1995, che non è stato convertito. Prima che tale decreto decadde, si è provveduto ad emanare un altro decreto-legge — qui la storia si intreccia particolarmente — il n. 244 del 1995 che, al comma 1 dell'articolo 25, ha spostato la scadenza al 31 maggio (dunque, di pochi giorni) e successivamente dal 31 maggio al 30 novembre, prevedendo inoltre la possibilità di rateizzare l'importo dovuto in tale data in cinque rate bimestrali di uguale importo, con scadenza al 30 novembre 1995, 31 gennaio 1996, 31

marzo 1996, 31 maggio 1996 e 31 luglio 1996, con la maggiorazione degli interessi calcolati al tasso di interesse legale per il periodo di riferimento per le rate successive alla prima.

Il comma 2 dell'articolo 25 ha inoltre differito, al 1° dicembre 1995, tutti i termini previsti dal decreto interministeriale del 31 luglio del 1993 (il primo che abbiamo richiamato) per il versamento dei tributi e dei contributi previdenziali e assistenziali già scaduti o in scadenza entro il 1° dicembre 1995.

Il comma 3 del medesimo articolo 25, infine, ha disposto la possibilità di usufruire di ulteriori proroghe dei termini di pagamento previsti dal decreto interministeriale del 31 luglio del 1993, con decorrenze iniziali per i vari adempimenti scadenzati nell'arco del 1997.

Infine, la materia in questione è stata disciplinata dall'articolo 138 della legge n. 388 del 2000. In particolare, il primo comma di questo articolo prevede che per i soggetti interessati vi sia un'ulteriore possibilità di regolarizzare la propria posizione previdenziale e tributaria, prescindendo dall'avvenuta presentazione o meno di qualsiasi istanza. Ciò può avvenire attraverso il pagamento delle somme dovute a titolo di capitale, maggiorato di un importo pari al 15 per cento, entro il 30 settembre 2001. Da tali somme è possibile scomputare, secondo quanto previsto dal successivo comma 2 del medesimo articolo 138, i versamenti già eseguiti sia a titolo di capitale sia di interesse. Inoltre, ai richiamati soggetti, il comma 3 dell'articolo 138 riconosce la facoltà di rateizzare i versamenti fino a un massimo di dieci rate semestrali, con l'applicazione degli interessi legali e con il versamento della prima rata necessariamente entro il 30 settembre del 2000.

La proroga oggetto del presente provvedimento riguarda, quindi, lo spostamento della scadenza, prevista dal comma 1 dell'articolo 138 della legge n. 388 del 2000, dal 30 settembre 2000 al 28 dicembre 2001. Tale spostamento interessa anche l'ipotesi di rateizzazione delle somme dovute, prevista dal comma 3 dello stesso

articolo 138. Infatti, in base a tale comma, ai soggetti destinatari della disposizione, è concessa la facoltà di rateizzare i versamenti dovuti, effettuando il pagamento della prima rata entro il termine di cui al comma 1.

Nel senso ora esposto è, appunto, il contenuto della relazione del sottoscritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, vorrei porre una questione che sta alla base delle critiche da noi rivolte, come Democratici di sinistra, al Governo per l'atteggiamento che sta tenendo su svariati argomenti di grande rilevanza economica e sociale: mi riferisco all'uso e — direi — all'abuso dello strumento del decreto-legge. Oggi, ci troviamo ad esaminare l'ennesimo provvedimento che passa in questa Camera con la blindatura del testo, come è avvenuto, fino ad oggi, in Commissione e come dimostra lo stesso l'iter del decreto-legge; esso, peraltro, è privo, secondo noi, dei requisiti previsti dalla Costituzione, in ordine alla necessità ed all'urgenza. Qual è il motivo di tanta urgenza? Oltretutto, si interviene pesantemente — come cercherò di spiegare successivamente — sulle questioni legate alle aspettative pensionistiche; si tratta di un tema delicatissimo, sul quale, a mio parere, non è dato ad alcuno di intervenire in questo modo, creando situazioni di forte allarme ed annientando coloro che avevano dato un minimo di programmazione, non dico ai prossimi anni, ma almeno ai prossimi mesi di vita e di lavoro. Siamo di fronte alla presentazione di ventisei decreti-legge e questo è uno dei ventisei adottati dal Governo Berlusconi. Mi auguro che, al-

meno su questo, sia data la possibilità di discutere in Assemblea anche di un'eventuale modificazione del testo che presenta — come dicevo prima — grandi iniquità nei confronti dei lavoratori in attesa di pensione.

C'è un secondo aspetto. In questo caso, non solo si abusa dello strumento decretizio, ma lo si fa, oltretutto, attraverso provvedimenti che vedono una forte disomogeneità di materia. Il relatore ricordava, precedentemente, che il decreto-legge è costituito da tre articoli ed affronta tre materie, l'una diversa dall'altra. Ricordo a me stesso — così si dice — ma anche agli altri le osservazioni e le condizioni esposte nel lavoro di supporto che il servizio studi della Camera ci fornisce; mi riferisco all'apposito dossier, nel quale vengono individuati gli elementi di disomogeneità di materia. Ben più, a questo proposito, è il lavoro svolto dal Comitato per la legislazione, più volte citato dai colleghi dell'attuale maggioranza, quando erano all'opposizione, e dimenticato — ahimè — anche in questa circostanza. Proprio per non prestare il fianco, con il mio discorso, a critiche di strumentalizzazione, vorrei leggere il contenuto della relazione, svolta dall'onorevole Fontanini in qualità di relatore nel Comitato per la legislazione, come anche il dispositivo che è alla nostra attenzione. Dice il relatore che ci troviamo di fronte a tre distinti ordini di problemi, a suo avviso non omogenei fra loro. Si tratta, innanzitutto, di una modifica della disciplina relativa al rapporto di lavoro a tempo parziale; un'altra questione attiene all'opzione per il sistema contributivo in materia pensionistica; infine, la terza materia riguarda la regolarizzazione tributaria e contributiva a favore dei soggetti colpiti in Sicilia dal sisma del dicembre 1990. Senza dubbio, si tratta di tre questioni, l'una diversissima dall'altra. E vorrei che questi fossero elementi di riflessione per noi tutti, quando diciamo di voler ricondurre il nostro lavoro in questo Parlamento al rispetto, anche per ciò che concerne le fonti normative. Qui, in un colpo solo, si dà proprio un colpo di spugna — scusate il bisticcio di

parole — ai criteri individuati dalla Corte costituzionale nella sentenza del 1996, se non sbaglio data, nella quale si richiamava il Governo, nell'adottare i decreti-legge, a non reiterarli ed a farlo con criteri di omogeneità, così come previsto dalla Costituzione: non siamo in questa fattispecie.

Entrando nel merito, siamo di fronte ad un provvedimento che, all'articolo 2, contiene un tentativo da parte del Governo, piuttosto maldestro, di far apparire questa norma come una interpretazione della legge di riforma del sistema pensionistico in vigore nel nostro paese, ossia la legge n. 335 del 1995. Anche su questo elemento, si vuole dire che qui si risolve un problema interpretativo, cosa che, a mio parere, non è mai avvenuta in questo modo, e la stessa critica è stata espressa nel corso dei lavori del Comitato per la legislazione, dove si è detto, invece, che ci si trova di fronte ad una esplicita modificazione della legge n. 335: se si vogliono cambiare le cose, si abbia anche la volontà e la capacità di assumersi la propria responsabilità; qui non si tratta di interpretare una norma del 1995, che aveva un'ambiguità applicativa, ma di tutt'altro.

Vorrei dire a tutti, a chi ha voglia e la curiosità di farlo, di leggersi l'articolo 1, comma 23, della legge 8 agosto 1995 n. 335, dove si dice, in modo molto chiaro, che per i lavoratori di cui ai commi 12 e 13, la pensione è conseguibile a condizione della sussistenza di varie condizioni e che ai medesimi lavoratori è data facoltà di optare per la liquidazione del trattamento pensionistico esclusivamente con le regole del sistema contributivo. Qui si dice « ai medesimi lavoratori », ossia i lavoratori di cui ai commi 12 e 13: è chiarissimo. Il Governo, invece, dice che c'è una ambiguità. Non so di cosa si voglia parlare, riguarda solo una parte.

Credo questo sia un esempio, che ho definito maldestro ma che è pericoloso, perché dietro a questo atteggiamento ci sono delle persone, uomini e donne che hanno lavorato o stanno lavorando e hanno programmato, come ricordavo

prima, la propria vita lavorativa e le proprie aspettative pensionistiche in ordine a certe condizioni.

Vorrei richiamare a noi tutti una riflessione fatta in occasione della discussione dell'ultima legge finanziaria in questo ramo del Parlamento, la legge finanziaria 2001. Se non ricordo male, si era agli inizi di dicembre dello scorso anno, e durante i lavori, di fronte ad un emendamento dell'allora Governo Amato, con cui si modificava la data di entrata in vigore della possibilità di optare per il sistema contributivo dal 1° gennaio 2001 al 1° gennaio 2003, giustamente, i colleghi, anche qui dell'allora opposizione, oggi maggioranza (in modo particolare, i rappresentanti della lega) — vorrei ricordarlo a tutti, ma vi sono gli atti parlamentari —, sollevarono la questione per cui questo intervento legislativo di modifica del sistema, dell'opzione al contributivo, interveniva pesantemente sulle questioni delle aspettative pensionistiche: si faceva scattare una trappola per i lavoratori che avevano già dato le dimissioni nelle proprie aziende e aspettavano l'entrata in vigore della nuova norma: giustamente fu sollevato questo problema. Ora, ci si trova nelle solite condizioni. Sono venuti meno? Sono lavoratori di serie B o C, quelli che oggi rimangono nella trappola, rispetto a quelli che venivano denunciati? Allora noi dicemmo di voler intervenire per modificare questa condizione e, pur se nella legge finanziaria fu inserito questo provvedimento che spostava di due anni l'esercizio dell'opzione, ci fu un impegno preciso dell'allora ministro del lavoro, Cesare Salvi, di fronte al Parlamento per rimediare subito a questo errore, il che è stato fatto con il decreto-legge 3 maggio 2001, n. 158.

Quindi, non c'era bisogno di intervenire, di dare ulteriormente adito ad interpretazioni — non si sa bene quali — di quella norma. Le cose erano chiare, i lavoratori stavano aspettando una circolare applicativa del Ministero del lavoro che dava indicazioni agli istituti previdenziali per poter liquidare le proprie pensioni. Interviene il decreto Berlusconi: vor-

rei dire a tutti che, in questo modo, vi sono dei lavoratori fortemente penalizzati, perché non potranno optare per il sistema contributivo, trovandosi nelle stesse condizioni in cui si trovavano nel novembre-dicembre dello scorso anno. Alcuni lavoratori hanno dato le dimissioni, altri hanno intavolato trattative con le proprie aziende le quali, a seguito delle necessarie riorganizzazioni produttive, hanno fatto sì che questi ultimi rimanessero fuori dalle possibili ricollocazioni; i lavoratori infatti hanno firmato accordi con le aziende stesse per poter andare in pensione ed avere perlomeno una soluzione con il sistema contributivo. Di conseguenza, adesso questi lavoratori, per gli effetti di questo decreto adottato dal Governo Berlusconi, rimarranno senza lavoro e senza stipendi.

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*. No, esagerato! Non è vero!

RENZO INNOCENTI. Vorrei sapere cosa si dirà a questi lavoratori! Onorevole Lo Presti, ci sono lettere firmate con nome e cognome — che ovviamente non mi permetto di rendere noti — di lavoratori di tutta Italia. Mi auguro ci sia la volontà, da parte della maggioranza, di non fare ad essi ulteriori torti.

Vi è, infine, un'ultima sottile questione da analizzare che spiega le ragioni, i motivi per cui si interviene con questa modifica legislativa all'esercizio dell'opzione al contributivo. Ai lavoratori che alla data del dicembre 1995 avevano un'anzianità contributiva superiore ai diciotto anni, si nega la possibilità di esercitare l'opzione, perché la si riserva esclusivamente a coloro che avevano un'anzianità inferiore ai diciotto anni alla data del dicembre 1995. Nel secondo comma viene chiaramente detto che la liquidazione del trattamento pensionistico esclusivamente con le regole del sistema contributivo è comunque concessa a coloro che abbiano esercitato il diritto di opzione entro la data di entrata in vigore del presente decreto. Cosa significa? Poiché il comma 1 dice che l'opzione è riservata solo ai

lavoratori che hanno una anzianità inferiore ai 18 anni, per effetto combinato viene fuori che i lavoratori con un'anzianità contributiva superiore ai diciotto anni al dicembre 1995 non possono più esercitare tale opzione. Onorevole Lo Presti, lo ha detto giovedì 11 ottobre 2001 il sottosegretario Sestini in modo molto chiaro in Commissione lavoro: si nega questa possibilità a questi lavoratori. Se non è questo l'intento, benissimo, noi siamo disponibili, abbiamo presentato degli emendamenti e c'è la possibilità di trovare un accordo per risolvere il problema. Mi auguro vi sia la disponibilità, da parte della maggioranza, a far sì che non si dia un'interpretazione modificativa della norma relativa alla legge 8 agosto 1995, n. 335 e che, quindi, ci sia la possibilità di scelta anche per gli altri lavoratori.

Forse c'è l'intendimento di mettere ancora più in difficoltà il rapporto di fiducia esistente tra un sistema previdenziale pubblico e l'assicurato, cioè il lavoratore. Ma quando si mette in crisi questo rapporto viene meno quell'appoggio, quella fiducia, quella possibilità di comprendere come un principio di dovere da parte dello Stato — cioè quello di garantire una disciplina di protezione previdenziale garantita da tanti anni di lavoro — non entri in crisi.

Questo è l'elemento, a mio parere, politicamente più rilevante. In questa sede si sta cercando, invece, di mettere in crisi questo rapporto, forse (non so se pongo la questione in termini schematici) per mettere in crisi proprio il sistema previdenziale pubblico: questa maggioranza e questo Governo hanno, infatti, adottato la scelta di privilegiare la privatizzazione del sistema previdenziale. Ciò non lo si fa con roboanti parole ma con provvedimenti come questi, che mettono in crisi il rapporto fiduciario tra il lavoratore, l'assicurato ed il sistema previdenziale. Cosa altro non è se non creare sfiducia in questo? Così come avviene nei confronti di quei lavoratori che sono stati colpiti dagli effetti. Se questo non è, benissimo, prendiamo atto di questa disponibilità; il nostro gruppo dei democratici di sinistra ha presentato gli opportuni emendamenti e

da domani vi sarà la possibilità di modificare questo testo che, essendo in prima lettura potrà essere rinviato al Senato in una certa versione senza che si corra il rischio che decada la possibilità di convertire il decreto in questione. Rivolgo quindi un invito al Governo e alla maggioranza in modo tale che si possa modificare questa norma.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, signori del Governo, relatore, colleghi, anch'io devo preliminarmente lamentare il carattere estremamente eterogeneo di questo decreto-legge che, a mio avviso, mette in discussione anche la stessa possibilità di utilizzare lo strumento della decretazione d'urgenza per porre in essere norme di questo genere. Quando le norme sono troppo diverse tra di loro e — come poi dirò — il loro fine potrebbe essere — diciamo così — perseguito senza utilizzare il metodo legislativo, quindi senza utilizzare lo strumento del decreto-legge, a mio parere viene inficiata radicalmente la condizione di necessità ed urgenza richiamata dall'articolo 77 della Costituzione: non vi può essere l'idea che un vagone, ritenuto necessario e urgente, ne possa trascinare degli altri, perché si appesantisce inutilmente tutto il suo percorso. Questo fa parte delle regole del buon senso, che non mi pare facciano parte dell'arte di governo in questo paese. Quindi, mi limito a sottolineare con un pessimismo di fondo il fatto che considerazioni così ovvie possono venire raccolte.

Devo dire che anche il Comitato per la legislazione, tuttavia, rileva, con una visibile irritazione, pur nel linguaggio paludato, la totale eterogeneità ed inutilità di questo decreto.

Però vorrei soffermarmi su altri aspetti: valuteremo, come gruppo di Rifondazione comunista, gli emendamenti che verranno presentati in capo all'articolo 2. Dell'articolo 3 non parlo perché è una vicenda limitata, particolare. Con rispetto ho ascoltato le tesi del relatore e mi permetto

di tralasciare l'argomento. Sull'articolo 2, mi pare evidente che siamo di fronte ad un pasticcio clamoroso fatto dalla legge Dini, una legge che noi abbiamo contrastato con tutte le nostre — ahimè troppo deboli — forze e che considero profondamente sbagliata poiché, lì sì, vi trovo l'aggancio ad un iniziale processo di abbattimento del sistema pubblico nell'idea del passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. È pur vero però che, stante la situazione, non potendo modificare quella legge, gli interventi che almeno tolgono i soggetti dalla condizione paradossale di essere senza retribuzione (perché hanno già interrotto il loro rapporto di lavoro) e contemporaneamente senza pensione, vanno comunque fatti.

Franca mente ci sembrava che il sistema potesse essere un altro: previgendo una legge, la n. 158 del 2001, sarebbe probabilmente stato sufficiente, se di attività di interpretazione si tratta, una misura di carattere non legislativo, bensì di natura interpretativa, in grado di applicare, nel dettaglio, come succede — lo vedremo successivamente — in materia di mercato del lavoro, la volontà effettiva del legislatore, così coprendo effettivamente tutti i lavoratori, senza lasciare scoperto nemmeno un alluce e senza lasciare particolari condizioni che successivamente potrebbero richiedere un ulteriore intervento legislativo o di natura interpretativa.

Saremo animati, nel giudicare questo secondo articolo, esclusivamente dal fare in modo che i lavoratori non siano posti in una condizione di oggettiva schizofrenia, per cui essi non sono né lavoratori né pensionati, pur avendo lavorato tutta una vita. Sembra quasi che costoro il lavoro se lo siano immaginato e che non lo abbiano effettivamente mai svolto! Non saremo quindi animati né dalle polemiche passate né dalle questioni di principio, considerato che siamo contrari al passaggio al sistema contributivo (quindi a questa controriforma delle pensioni).

Vorrei però richiamare l'attenzione — si fa per dire — della Assemblea sul primo articolo di questo decreto-legge che rischia di « passare in cavalleria » e al quale noi

siamo contrari. Questo articolo prevede — come spiegato dal relatore — una semplice proroga temporale, anche se si vuole intervenire su una normativa. Tale proroga comporta la possibilità di procrastinare l'entrata in vigore di norme che entrerebbero in vigore qualora si esaurisse l'operatività di clausole demandate alla contrattazione. Il relatore Lo Presti ha spiegato in che termini generali si regola attualmente la normativa sul *part-time*; io brevemente vorrei ricordare l'itinerario normativo.

Si parte da una direttiva dell'Unione europea la quale, nel 1997, stabiliva dei criteri che sarebbero dovuti essere recepiti all'interno dell'ordinamento dei singoli paesi. Su quella base sono stati adottati i decreti legislativi n. 61 e n.100 del 2001. Il primo, contrariamente al parere della maggioranza e a quello, da più parti avanzato, contenuto nel libro bianco emanato dal ministro Maroni e coordinato dal professor Biagi e dal sottosegretario Sacconi, era un decreto che liberalizzava notevolmente. Non bisogna infatti dimenticare che la legislazione di riferimento era quella risalente al 1984, — dunque nemmeno troppo risalente — nella quale si prevedeva l'esclusione del ricorso al lavoro straordinario per i dipendenti a tempo parziale. Ciò nell'ovvia speranza di evitare che questo tempo parziale si tramutasse in un quattro-quinti, un cinque-sesti, un sette-ottavi, ovvero in qualcosa di assolutamente ingovernabile dal punto di vista degli interessi soggettivi del lavoratore. Non era quindi chiaro quale fosse la quantità di tempo che il lavoratore metteva o era chiamato a mettere a disposizione del datore di lavoro, evitando così che il primo si trovasse in una condizione di sospensione e di indisponibilità, psicologica e materiale, sull'organizzazione del proprio tempo.

Il decreto legislativo che recepiva la direttiva dell'Unione europea interveniva predisponendo potenti elementi di liberalizzazione e di flessibilizzazione della materia, nonché di elasticizzazione della normativa relativa al *part-time*. Poneva tuttavia alcuni vincoli: un massimo di ore di

lavoro supplementare che la contrattazione collettiva doveva indicare; un massimo di ore di lavoro supplementare effettuabile giornalmente; alcune causali obiettive che era possibile richiedere; conseguentemente il lavoratore doveva o poteva concordare di erogare la prestazione.

Ricordandoci sempre, naturalmente, che le forme di *part-time* verticale, che escludono determinati giorni nell'arco della settimana o determinati periodi in un arco di tempo più ampio, ma che occupano già l'intera giornata lavorativa, sono regolate dalla disciplina ordinaria sul lavoro straordinario; quindi, parliamo del *part-time* cosiddetto orizzontale.

Ora, queste norme, queste « eventuali » norme, e la stessa normativa contenuta nel decreto legislativo vengono criticate nel Libro bianco — ed è questa la ragione della nostra forte contrarietà, che colgo l'occasione di esprimere in questa sede, non potendo rivolgermi al ministro Maroni che, per ora, ha preferito le apparizioni televisive alle conversazioni in Commissione lavoro sui temi affrontati nel Libro da lui redatto —, fondamentalmente, sotto due fattispecie (sono diverse, vi sono ben due pagine dedicate alla cosiddetta riforma del *part-time*). Prima di tutto, il Governo ritiene non sufficientemente liberalizzatrice la questione delle causali e propone di sostituire ogni forma di causale (ogni forma, quindi, di giustificazione obiettiva della necessità del ricorso al contratto *part-time* e, dunque, alla sua dilatazione temporale) in base ad una formula, che il Governo ripete ossessivamente in tutto il libro bianco, in particolare nel capitolo sui contratti di lavoro a termine, secondo la quale sono sufficienti ragioni di organizzazione della produzione. In altre parole, il datore di lavoro non deve giustificare alcunché, deve solo richiamare l'esistenza di queste ragioni e ciò fa immediatamente scattare l'istituto.

La seconda ragione per cui il libro bianco critica le disposizioni precedenti — che, lo ripeto, non sono le norme dell'84, ma quelle del decreto legislativo successivo alla direttiva CEE —, è questa possibilità, da parte del lavoratore, di ripudiare l'in-

tesa, sostenendo che essa è contraria al sistema delle reciproche obbligazioni. Vorrei semplicemente osservare che quella norma è un fragile paletto messo a difesa delle ragioni soggettive del lavoratore in una flessibilizzazione del rapporto di lavoro. In altre parole, pur all'interno di un quadro di liberalizzazione e flessibilizzazione, rimaneva, bene o male, la possibilità, in capo alla parte più debole del contratto (il prestatore d'opera e non il datore di lavoro), di poter tornare indietro. Era, diciamo così, il tentativo di mantenere in vita un'idea possibile, diversa — quella che io vorrei — di flessibilità, che non deriva dalle ragioni produttive, che sono una specie di mostro sacro, piazzato lì, una logica che dovrebbe dominare il mondo e, peraltro, come si vede, non lo domina affatto (ma questo è un altro capitolo), bensì da ragioni di flessibilità reali. Infatti, è il lavoratore che, nell'organizzazione della sua vita e del suo tempo, nell'organizzazione e nel soddisfacimento dei suoi bisogni, anche di carattere economico, nelle sue prospettive di vita presente e futura, sa quali insorgenze possono emergere, sulle quali chiedere, contrattare e pretendere — se la legge gli dà la possibilità di far valere questa sua, seppur socialmente più debole, ma fortemente soggettiva inclinazione — un rapporto di lavoro che abbia una durata della metà di quella considerata normale (evidentemente con conseguente decurtazione della sua retribuzione). Questo era ed è un criterio completamente diverso di impostare il tema del *part-time*.

Chi vi parla non considera il *part-time* alla stessa stregua del contratto a termine. Infatti, il *part-time* può coesistere benissimo con il rapporto di lavoro a tempo indeterminato e non è, semplicemente, un'arma per rendere, in partenza, più debole il lavoratore. Il contratto di lavoro a termine è, invece, la spada di Damocle del licenziamento sulla testa del lavoratore. Il *part-time*, a differenza del contratto di lavoro a termine, può, effettivamente, diventare un diverso modo di impostare i rapporti all'interno dei luoghi produttivi e, in particolar modo, nelle

imprese produttive di minor dimensione dove più diretto, immediato, e persino fisico è il contatto tra il datore di lavoro ed il lavoratore. Tuttavia, per fare in modo che questa reciproca convenienza stia in equilibrio — questo è un principio fondamentale del diritto del lavoro, almeno lo era fino all'attuale Governo — occorre che la legge tuteli maggiormente la possibilità di scelta del lavoratore rispetto a quella di scelta e di imposizione del datore di lavoro, poiché, dal punto di vista sociale, non sono uguali. Una legge che miri all'uguaglianza deve tutelare maggiormente chi è debole e non viceversa.

Ecco la ragione per cui non condivido l'articolo 1 del decreto-legge — ne chiederemo la soppressione —, né la motivazione presentata attraverso la relazione articolata svolta dall'onorevole Lo Presti. Capiamo anche che la complessità della materia renda difficile trovare le carte e mettere ordine nella propria memoria. Non siamo, infatti, di fronte ad un tempo regalato alla contrattazione collettiva. Gli stessi studi evidenziano che la normazione per via di contrattazione collettiva di questa materia è stata inferiore alle attese quando si è proceduto alla liberalizzazione perché, probabilmente, in quest'ambito non vi è una domanda sufficiente da reggere tale rottura di norme. Quindi, non ha molto senso procrastinare l'entrata in vigore di norme e dilatare le proroghe se il risultato, già a nostra disposizione, relativo alla quantità e alla qualità dei contratti su questa materia, dimostra che non vi è uno straordinario entusiasmo nei confronti di questa facoltà e dell'esercizio della stessa.

Qual è, dunque, la vera *ratio* di questo articolo (che, secondo la mia opinione, legislativamente, non si può fare)? La vera *ratio* dell'articolo — e Lo Presti, molto onestamente, l'ha dichiarato — è la seguente: poiché esiste un libro bianco di Maroni che prevede determinate cose, prolunghiamo la situazione in modo da creare un raccordo su quello *ius superveniens*, su quelle norme che devono ancora arrivare. Onestamente, così non si può legiferare. In politica si spende sempre quello che si

possiede in tasca, mai di più e mai di meno. Sarebbe meglio evitare di spendere di più, ma sciocco spendere meno.

Nello stesso tempo anche l'attività del legislatore deve sempre rapportarsi al bisogno, all'individuazione di un'idea di evoluzione, ma non si può prolungare una situazione in attesa di norme che l'ipotetico legislatore ritiene opportuno fare (peraltro, solo una parte, seppure la maggioranza). Se poi queste norme non saranno elaborate, cosa facciamo? Un'altra proroga? Cosa raccontiamo a quelli che nel frattempo vi hanno o meno ceduto, perché in realtà non gli importa nulla? Un criterio di questo genere, francamente, non è accettabile. Queste sono le ragioni per cui siamo contrari al contenuto dell'articolo 1. Valuteremo le possibilità di modifica rispetto alla normativa esistente concernente le pensioni e, per quanto riguarda la votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge, ci regoleremo in base ai risultati di questa discussione. Tra l'altro, votare il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge che contiene materie così disomogenee per quanto riguarda le tematiche e la loro incidenza geografica, francamente, è imbarazzante.

Chi, come me, è contrario al sistema contributivo ed anche alla dilatazione del lavoro supplementare nei confronti del *part-time* non vorrebbe passare per antisiciliano o addirittura per nemico dei terremotati soltanto perché vota contro un decreto-legge che contiene una norma a favore — ce lo auguriamo — dei terremotati di alcune zone della Sicilia; né, essendo contrario al *part-time*, vorrebbe trovarsi nella difficoltà di dover entrare in contrasto con gente che oggi è senza retribuzione e senza pensione. Bisogna che il Comitato per la legislazione si faccia carico di questo problema. Il Presidente, in quanto rappresentante di tutta la Camera ha ragione perché qui vi è una coartazione della libertà di scelta del parlamentare, non tanto dal punto di vista del rapporto con il gruppo politico di appartenenza quanto da quello del rapporto con un testo di legge: è francamente una difficoltà aggiuntiva quella di

dover esprimere un voto unitario su un testo che tratta materie così diverse e che provocano conseguenze così disparate, anche geograficamente, come quello presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Non vi sono è altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1700)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI, *Relatore*. Signor Presidente, non condivido — ma non per preconcetto o per motivi ideologici — le contestazioni sollevate dai colleghi dell'opposizione. Per quanto riguarda, in particolare, la *vexata quaestio* della norma interpretativa, confortato anche dalle considerazioni al riguardo del servizio studi della Camera, desidero ribadire e sottolineare che la volontà del legislatore è quella di garantire proprio coloro i quali rischiavano di non potere più esercitare l'opzione.

Riepilogo brevemente la questione, anche per chiarire a me stesso, fermo restando che potremo approfondire il ragionamento nel prosieguo dell'esame, quando esamineremo gli emendamenti. Per cogliere la peculiarità della citata disposizione interpretativa dobbiamo partire da un dato: il sistema contributivo è entrato in vigore il 1° gennaio del 1996 e si applica, pertanto, a coloro i quali hanno cominciato a lavorare a partire da tale data. Con riferimento, poi, agli altri lavoratori, vale a dire quelli che al 31 dicembre 1995 non avevano maturato l'anzianità contributiva necessaria, la normativa distingueva le due ipotesi: intanto, per i lavoratori che avessero versato contributi per almeno 18 anni veniva mantenuto il sistema retributivo, mentre per coloro i quali vantavano un'anzianità contributiva inferiore ai predetti 18 anni veniva previsto un sistema misto, il cosiddetto pro-rata

(ad una quota di pensione calcolata con le regole del sistema retributivo si aggiunge un'altra quota calcolata con le regole del sistema contributivo). Ad entrambe queste categorie di lavoratori il comma 23 dell'articolo 1 della legge n. 335 del 1995 attribuiva la facoltà di optare per la liquidazione del trattamento pensionistico con le regole del sistema contributivo a condizione che, al momento dell'opzione, i medesimi lavoratori avessero maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni, di cui almeno cinque nel sistema contributivo. Se ne deduce che la possibilità di esercitare l'opzione era collegata ad una permanenza nel sistema contributivo di almeno cinque anni, requisito che, considerato che la nuova normativa è entrata in vigore nel 1996, poteva venire a maturazione soltanto nel gennaio del 2001.

Quindi, a questo punto, francamente non riesco a capire i diritti di quali lavoratori vengano pretermessi, pregiudicati o comunque annullati in ordine alla possibilità di esercitare tale opzione o di percepire comunque la pensione. Io, francamente, queste osservazioni non le ho comprese, per cui invito i colleghi dell'opposizione ad una migliore e più puntuale riflessione sul punto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante il Governo.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito della dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 370, recante proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 marzo 2001, n. 89, relativo alla presentazione della domanda di equa riparazione (1757) (ore 16,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n.1757:

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 370, recante proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 marzo 2001, n. 89, relativo alla presentazione della domanda di equa riparazione.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1757)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi in sostituzione del relatore, onorevole Tanzilli.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, il provvedimento in questione è importante in quanto va ad inserirsi nel dibattito sui diritti dei cittadini nei confronti di una giustizia che, spesso e volentieri, non è giusta e ha tempi lunghi, talvolta biblici, per i quali il cittadino, che chiede giustizia, purtroppo non può averla. Si fa riferimento, in questo caso, ad un articolo della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali prevista dal Consiglio d'Europa. L'articolo 6 (al paragrafo 1) di questa Convenzione, ratificata dall'Italia nel 1955, prevede che ogni persona abbia diritto a che la sua causa sia esaminata imparzialmente, pubblicamente e in un tempo ragionevole.

Dunque, questo disegno di legge si inserisce in un dibattito importante e va ad intervenire sul termine temporale previsto dalla legge n. 89 del 24 marzo 2001. Tale legge ha inteso fornire una risposta adeguata alla violazione del principio del tempo ragionevole nel processo, creando tutta una serie di strumenti legislativi, sia di diritto sostanziale sia di diritto processuale, a tutela dei cittadini in questa delicata fase. Dunque, viene prorogata di

sei mesi la vigenza della disciplina transitoria prevista dall'articolo 6 della legge n. 89 del 2001. Il relatore sostituente, ovviamente, in conformità con la relazione presentata dall'onorevole Tanzilli, relatore sul provvedimento, raccomanda la conversione in legge di questo decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, il Governo raccomanda la rapida conversione in legge di questo decreto-legge tendente ad evitare che si crei una ulteriore discriminazione per chi abbia già sofferto per i problemi legati alla lunghezza dei procedimenti in Italia. Poiché sono moltissime le domande ancora pendenti a Strasburgo e che non sono state riassunte presso le corti d'appello italiane, si è ritenuto opportuno e necessario rinviare di ulteriori sei mesi il termine previsto dalla legge precedente.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, intervengo per esprimere il consenso del gruppo dei Democratici di sinistra alla conversione in legge di questo decreto-legge che, incidendo sulla legge n. 89 del 2001, dà, in fondo, un'opportunità maggiore e, soprattutto, corretta, di applicazione del contenuto della legge stessa. Di fatto, con la legge n. 89 del 2001 abbiamo voluto disciplinare, nel nostro ordinamento, il bisogno di dare un'equa ripara-zione a coloro che subiscono le lungaggini processuali e di riaffermare, quindi, il principio di ragionevolezza nella durata dei processi. Si tratta di una legge che riconosce, introducendola nell'ordinamento, la validità di un principio di civiltà giuridica che rende il tema della giustizia sempre più un tema di attenzione nei confronti dei cittadini e, soprattutto, rappresenta un'assunzione di responsabilità da parte del nostro paese che, lo ricordiamo, è stato spesso destinatario di sen-

tenze aventi ad oggetto la lungaggine dei procedimenti, dei processi e delle cause. Si tratta quindi, a fronte di ciò, anche di un impegno, di una risposta attiva, attenta e positiva nei confronti dei soggetti coinvolti.

Il nostro parere è, evidentemente, favorevole; c'è la nostra adesione ed esprimeremo voto favorevole a questo provvedimento anche perché, in qualche modo, accoglie la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, del 6 settembre scorso, che ha stabilito che, prima di adire alla Corte stessa, occorre avere esaurito tutte le vie interne di ricorso. È chiaro che il legislatore, con la legge del 1989, ha inteso introdurre un'ulteriore via interna di ricorso e, in questo senso, condividendo la pronuncia della Corte, dobbiamo dare modo, a tutti coloro che hanno presentato ricorso presso la corte europea, di poter riproporre lo stesso ricorso davanti alla corte d'appello. Viene, ovviamente, giustificata la necessità di dilazionare ulteriormente il termine previsto dalla legge.

Siamo dunque convintamente favorevoli a questo provvedimento e ne auspichiamo la rapida approvazione.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1757)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI, Relatore f.f.** Non ho niente da aggiungere, signor Presidente, e pertanto rinuncio alla replica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione congiunta del disegno di legge:**

**Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001 (1533) e della relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 1) (ore 16,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001 e della relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea.

**(Contingentamento tempi discussione generale congiunta – A.C. 1533 e Doc. LXXXVII, n. 1)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale congiunta è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti ( 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 33 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 8 minuti;

Alleanza nazionale: 32 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 53 minuti

CCD-CDU: 31 minuti

Lega nord Padania: 30 minuti;

Rifondazione comunista: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 16 minuti; Socialisti democratici italiani: 13 minuti; Verdi-l'Ulivo: 10 minuti; Minoranze linguistiche: 7 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

**(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 1533 e Doc. LXXXVII, n. 1)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1533 e sulla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, lo schema del disegno di legge comunitaria per il 2001 – il cui dettaglio è contenuto nella relazione allegata all'atto Camera n. 1533-A e su cui non mi dilungherò oltre – riproduce, nella sua versione originaria, lo schema dei disegni di legge comunitaria già presentati negli anni passati e che recano, nel capo I (negli articoli da 1 a 6), le disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari e, nel capo II, le disposizioni particolari di delega legislativa.

Il disegno di legge originario, presentato dal Governo il 6 settembre 2001, riprende l'originario testo del Governo Amato: per motivi legati anche ai tempi parlamentari è stato quindi riproposto l'originario testo del disegno di legge – composto da 22 articoli e dai tradizionali tre allegati, gli allegati A, B e C – con il quale si prevedeva la complessiva attuazione di 17 direttive.

Gli articoli da 1 a 6 contengono — come già detto — le disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari; dall'articolo 7 all'articolo 22 — mi riferisco sempre al testo originario del disegno di legge — troviamo invece le disposizioni particolari di adempimento, con le quali si modificano disposizioni vigenti per dare attuazione diretta a norme comunitarie, oppure si dettano criteri specifici di delega per l'attuazione di alcune direttive. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 21 — riguardante l'attuazione di una direttiva in materia di lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali — e all'articolo 22, riguardante l'attuazione di una direttiva che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. I criteri specifici di delega riguardano poi anche i settori dell'agricoltura, delle attività produttive, della tutela dei consumatori, della sanità, degli affari sociali, dell'ambiente, della gestione dei rifiuti, delle relazioni commerciali e dell'organizzazione del lavoro.

Il provvedimento al nostro esame ha dunque un contenuto onnicomprensivo, in quanto spazia dalla regolamentazione del settore dei maestri di sci alpino fino alla lotta alla discriminazione etnica o razziale, passando per la regolamentazione del settore delle acque minerali o, ancora, di quello del cacao e della cioccolata.

Questa situazione porta a compiere una riflessione più ampia, riflessione che alimenta l'importantissimo dibattito sul futuro dell'Unione europea apertosi anche in seguito al protocollo annesso al trattato di Nizza (tale dibattito vedrà il suo primo atto pubblico nel prossimo vertice che si terrà in Belgio). In uno dei quattro punti contenuti nel protocollo allegato al trattato di Nizza sul futuro dell'Unione europea si parla, in maniera specifica e molto chiara, della necessità di pensare ad una nuova costruzione europea, dove i compiti legislativi, normativi e di intervento tra i diversi livelli istituzionali — Unione europea, Stati nazionali e, aggiungiamo, naturalmente, livelli regionali — siano chiara-

mente definiti nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà e complementarietà.

Nel corso dell'interessante dibattito svolto in Commissione abbiamo già detto che avremmo bisogno, non solo l'Italia, ma tutti gli Stati membri dell'Unione europea, di « più Europa » nei campi dove vi è effettivamente bisogno dell'Europa, e di « meno Europa » nelle materie che possono essere « seguite » con risultati soddisfacenti dagli Stati e dalle regioni.

Questo è il principio di sussidiarietà: intervenire dal punto di vista normativo e legislativo al livello ritenuto più utile per la risoluzione dei problemi.

Probabilmente, parlando di maestri di sci, l'intervento dell'Unione europea non è così determinante e nemmeno così auspicabile. Abbiamo bisogno dell'intervento dell'Unione europea in campi molto più globali, per utilizzare un termine che oggi è molto di moda.

Questo disegno di legge aveva un impianto di 22 articoli; nel corso dell'esame in Commissione sono state presentate numerose proposte emendative — molte delle quali a firma governativa — che hanno portato all'aumento degli articoli contenuti nel disegno di legge (più specificatamente, da 22 a 35) ed anche all'accrescimento del numero delle direttive da recepire comprese nei tre allegati A, B e C (che da 17 sono divenute 44), introducendo il recepimento di ben 27 nuove direttive.

Come già prima sottolineavo, ciò ovviamente è il risultato del passaggio elettorale del 13 maggio, che ha rallentato l'iter di analisi del disegno di legge in esame e che ci porta ad approvare questa legge comunitaria sul finire dell'anno e un po' in rincorsa per rimanere nei tempi dell'anno di riferimento.

Dunque, i mesi che sono trascorsi ovviamente sono la giustificazione più chiara dell'aumento degli articoli del disegno di legge (lo ripeto, da 22 sono divenuti 35) e dell'introduzione di una serie di nuove direttive che, giustamente, devono essere recepite.

Un altro interessante fenomeno a cui si è assistito durante il dibattito in Commissione è stata la richiesta, portata avanti

spesso e volentieri dalle Commissioni di merito, di spostare direttive dall'allegato A all'allegato B. Per intenderci, l'allegato B prevede l'espressione di un parere sugli schemi di decreto legislativo da parte delle Commissioni competenti e, dunque, un intervento maggiore, più interessante e competente da parte del Parlamento.

Ho letto i verbali della discussione sulla legge comunitaria del 2000 ed ho constatato che questo dibattito, già ampiamente svolto nell'aula della Camera, praticamente porta alla considerazione più ampia e generale della necessità che il Parlamento e, dunque, le Commissioni incidano sul processo normativo di adeguamento della legislazione europea. Lo ripeto, è un dibattito che si è già svolto nel 2000 e che, probabilmente, si ripeterà anche quest'anno.

Ho letto l'interessante intervento di un collega, il quale parlava della necessità di evitare una doppia delega al Governo. La prima delega si configura nella fase ascendente, ossia nella fase di produzione del diritto comunitario: il Governo interviene nella fase intergovernativa e, dunque, concorre a creare le leggi comunitarie. Anche su tale aspetto, stiamo intervenendo nella cosiddetta fase ascendente, laddove, a dichiarazioni di principio da parte del Parlamento e delle Commissioni, dovrà seguire poi una azione molto precisa sia con modifiche dell'impianto regolamentare sia con modifiche della legge La Pergola; e, al riguardo, il Parlamento dovrà esprimere la sua posizione.

Si parla di doppia delega proprio perché nella fase ascendente il Governo crea la legislazione comunitaria con gli altri Stati e nella fase discendente il Parlamento, con la legge comunitaria, delega nuovamente il Governo ad attuare la normativa di dettaglio delle direttive che — come ben sappiamo — indicano obiettivi di carattere generale, lasciando agli Stati la possibilità di definire i dettagli di recepimento delle stesse.

Pertanto, sul tema dell'intervento del Parlamento e, dunque, delle Commissioni, si potrebbe anche sviluppare una rifles-

sione un po' più critica ed analitica, ad esempio anche sul tema dei criteri speciali di recepimento.

Penso che i criteri speciali di recepimento di alcune direttive — prima ne ho citate due contenute nel testo originario oltre che in quello modificato dalla Commissione — spesso possano dare adito ad alcune incomprensioni. Mi chiedo — e pongo tale quesito anche all'attenzione dei colleghi — se queste direttive abbiano bisogno di criteri speciali di adeguamento perché ad una lettura anche molto superficiale vediamo che tali direttive sono molto dettagliate. Spesso indicano con chiarezza gli obiettivi e gli intendimenti posti dall'Unione europea e, dunque, passare a criteri speciali di delega potrebbe anche rappresentare una complicazione. Una proposta potrebbe essere quella di evitare criteri speciali di delega nel recepimento di direttive e prevedere, eventualmente, per tutte (dunque annullando la differenza tra l'allegato A e l'allegato B) il passaggio nelle Commissioni di tutti gli schemi di decreto legislativo del Governo. Avremo, comunque, tempo per sviluppare tale proposta in maniera più compiuta nel dibattito che vi sarà sulle modifiche della legge La Pergola (si tratta di un dibattito obbligato visto che è già iniziato nella scorsa legislatura).

Un'altra considerazione da svolgere, riproposta anche nel dibattito riguardante la legge comunitaria del 2000, attiene al meccanismo di analisi della legge comunitaria e degli emendamenti ad essa presentati. In base alle attuali disposizioni del regolamento, gli emendamenti presentati in Commissione XIV, la Commissione Politiche dell'Unione europea, devono passare al vaglio delle rispettive Commissioni di merito che hanno una sorta di potere di veto su tali emendamenti e sull'eventuale discussione nella Commissione XIV. Si tratta di un tema che è stato ampiamente dibattuto e che deve essere oggetto di ulteriore riflessione.

Un'ulteriore riflessione va svolta anche sulla possibilità che l'emendamento venga dichiarato inammissibile. Sapete che esiste una differenza molto netta di interpreta-

zione regolamentare tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica che ha posto una sorta di ineguaglianza, se così possiamo definirla, tra i due rami del Parlamento. Abbiamo cercato, con un emendamento all'articolo 8 del testo modificato dalla Commissione, di modificare la legge La Pergola codificando la prassi della Camera dei deputati. Dunque, le modifiche che proponiamo sono volte a consentire che la legge comunitaria rechi disposizioni modificative o abrogative oltre che di norme vigenti in contesto con gli obblighi comunitari anche di vigenti norme di attuazione di direttive comunitarie qualora esse formino oggetto di procedura di infrazione. In questo modo si dà forma giuridica ad una prassi interpretativa seguita dalla Camera ai fini della definizione del contenuto della legge comunitaria. Inserendo questa modifica parziale alla legge La Pergola diamo anche un segnale all'altro ramo del Parlamento per uniformare l'analisi ed il giudizio di ammissibilità sugli emendamenti posti alla legge comunitaria. Questa puntualizzazione, però, non elide un altro problema: la possibilità che vengano presentati emendamenti anche relativamente a disposizioni di leggi attuative di direttive comunitarie che, però, non sono oggetto di infrazione dal punto di vista comunitario. Può darsi, infatti, che negli anni passati alcuni criteri di recepimento di tali direttive, anche se non hanno dato origine a procedimenti di infrazione comunitaria, si siano magari rivelati sbagliati, inadatti e non capaci di cogliere la peculiarità della nostra situazione nazionale.

Dunque, ripeto in questo grande dibattito che dovrà svolgersi sulla modifica della legge La Pergola, si potrà introdurre la possibilità di intervenire — con un contenitore, con un collegato, con un provvedimento *omnibus* collegato alla legge comunitaria — anche in questo campo d'azione.

Le modifiche che sono state introdotte durante l'esame in Commissione interessano i settori più svariati, come le norme sanzionatorie in materia di aiuto comunitario alla produzione di olio d'oliva, il

riciclaggio delle batterie al piombo esaurite, il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari, i criteri di delega riferiti e proposti dalla Commissione agricoltura sui prodotti di cacao e di cioccolato, nel senso della tipicità delle nostre produzioni agroalimentari, una direttiva sulla conduzione degli istituti di vigilanza e via dicendo.

Si tratta, dunque, di un provvedimento ampio, articolato, onnicomprensivo, per certi aspetti molto tecnico e poco politico: ovviamente, i contenuti politici dovranno essere forniti sul dibattito della partecipazione del Parlamento e dello Stato italiano nella fase ascendente della dichiarazione del diritto comunitario: questa è la grande partita che si gioca nei prossimi anni e nella relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è stato definito un obiettivo di legislatura.

Con la modifica della legge La Pergola è necessario ideare gli strumenti regolamentari e legislativi per consentire una partecipazione assolutamente efficace, puntuale e determinante del Parlamento e delle due Camere nella cosiddetta fase ascendente: ritengo questo costituisca il grande dibattito e il compito che dobbiamo svolgere perché le statistiche affermano che il 30, 35 per cento della produzione legislativa dello Stato italiano riguarda norme che provengono dall'Unione europea e, quindi, tale intervento sarà assolutamente indispensabile.

Per quanto riguarda la proposta di relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea — in questo momento stiamo analizzando congiuntamente due documenti, il disegno di legge relativo alla legge comunitaria 2001 e la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea — è evidente un paradosso, perché in questa relazione alla fine del 2001 stiamo discutendo di quello che si è compiuto nell'anno 2000 e degli eventuali scenari che allora si disegnavano. Certamente, vi è stato il passaggio elettorale ma ritengo sia necessario riflettere e prevedere che tale relazione — se vuole

veramente essere un atto politico importante e decisivo per le linee d'azione e di guida determinate dal Parlamento, con le quali il Governo si muoverà in ambito europeo — venga esaminata in tempi certi ed assolutamente brevi. Dunque, speriamo che la prossima relazione possa essere analizzata entro la fine di febbraio del prossimo anno, affinché essa rappresenti veramente uno strumento utile per tutti per iniziare un dibattito all'altezza della situazione.

Non ho intenzione di esporre il contenuto delle tredici pagine della relazione, che sono anche una riproduzione sintetica del contenuto di questa relazione, anche per le difficoltà di analisi e di giudizio: si tratta di una relazione predisposta da un Governo, espressione di una maggioranza che, in questo Parlamento, non è più tale, quindi, è chiara la difficoltà del relatore di esprimersi su una relazione di questo tipo.

Ritengo di essere stato esaustivo nella descrizione dei due provvedimenti e, dunque, resto a disposizione per eventuali repliche.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Tuttavia, tengo a sottolineare che la riproposizione della legge comunitaria preparata dal precedente Governo ha voluto esprimere lo spirito *bipartisan* con il quale vogliamo condurre la politica europea. Ciò, ovviamente, ha richiesto un forte lavoro emendativo in parte per far fronte alle sopraggiunte vicende, in parte per inserire all'interno della legge comunitaria alcune impostazioni che, pur in un alveo *bipartisan*, non erano e non potevano essere esattamente coincidenti con quelle del precedente Governo.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Giachetti iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Conti. Ne ha facoltà.

**RICCARDO CONTI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, vorrei esporre innanzitutto alcune considerazioni generali sull'impianto complessivo del disegno di legge e sullo sviluppo, nel nostro paese, delle politiche e delle tecniche di recepimento delle direttive comunitarie per poi passare a soffermarmi su singole questioni.

Nessuno può negare che l'annuale appuntamento parlamentare con la legge comunitaria abbia contribuito, in modo decisivo, a riportare ordine nella trasposizione delle direttive, a far recuperare terreno al nostro paese nell'adeguamento al diritto comunitario e a fare del Parlamento l'organizzatore, piuttosto che il diretto esecutore, dei processi di attuazione.

In questo contesto, decisivi sono gli sforzi affinché tale strumento funzioni in un quadro di continuità politica anche tra maggioranze diverse. Così è avvenuto all'inizio di questa nuova legislatura: il Governo, il ministro Buttiglione e i colleghi competenti hanno, con grande e forte sensibilità istituzionale, deciso di ripresentare il testo già a suo tempo presentato dal precedente esecutivo, mostrando di voler favorire un rapido iter di un provvedimento la cui decisività dipende, innanzitutto, dalla rapidità con la quale viene approvato.

Era importante arrivare in aula, alla Camera, entro il mese di novembre e ci siamo riusciti grazie ad una organizzazione dei lavori della XIV Commissione, autorevolmente presieduta dal collega Stucchi, che ha consentito un esame proficuo, serrato, completo.

Il contenuto del provvedimento si è notevolmente accresciuto e non poteva essere altrimenti. I processi normativi europei non registrano soste e il testo doveva essere integrato con le ultime direttive entrate in vigore e con disposizioni di delega speciali per direttive di particolare rilievo. L'auspicio è che la discussione in Assemblea possa procedere in modo rapido, al fine di arrivare ad una celere

approvazione in prima lettura da parte dei due rami del Parlamento entro l'anno e all'approvazione definitiva all'inizio del 2002.

L'invito che sento di rivolgermi è quello di contenere, quanto più possibile, i contrasti politici sul provvedimento che ci accingiamo a discutere. La legge comunitaria non può e non deve essere terreno di scontro perché il suo contenuto è per larga parte vincolato all'attuazione di disposizioni comunitarie ormai in vigore e ogni pretesa di loro aggiramento comporta rischi di contenzioso o è destinata a risolversi in mera retorica. La dialettica politica, con le divergenze di vedute anche aspre che essa può comportare, dovrebbe dispiegarsi al momento dell'elaborazione delle norme comunitarie, con una partecipazione alla cosiddetta fase ascendente che veda il Parlamento protagonista.

Il significato della legge comunitaria consiste anche nell'evitare che il recepimento delle direttive si disperda in mille rivoli, tutti potenzialmente in grado di originare vischiosità politiche tali da rallentare l'adeguamento della normativa nazionale al diritto comunitario. Il confronto politico, anche il più acceso, si sviluppi dunque nella fase ascendente di formazione delle leggi e liberi, quanto più possibile, il campo della fase discendente.

Signor Presidente, desidero ora esprimere qualche considerazione sul testo al nostro esame, soffermandomi necessariamente solo su alcune disposizioni.

Vorrei, dapprima, sottolineare l'articolo 7: la modifica serve a rendere possibili modalità di copertura finanziaria degli oneri nascenti dall'attuazione di direttive più certe e predeterminate rispetto alla situazione attuale, conferendo al CIPE compiti di programmazione e di individuazione delle risorse e prevedendo la determinazione degli oneri attuativi annuali da parte della legge finanziaria.

Anche nell'ottica di cui dicevo poc'anzi, volta a vedere nella legge comunitaria un provvedimento eminentemente tecnico ed ordinamentale, il cui compito deve essere solo quello di adeguare l'ordinamento ad obblighi comunitari non ancora adempiti

o adempiti in modo scorretto, mi sembra importante che la XIV Commissione abbia introdotto, su proposta del relatore, una modifica circoscritta, ma importante della legge La Pergola, del 9 marzo 1989; tale modifica è finalizzata a ridefinire in senso restrittivo il contenuto tipico della legge comunitaria.

All'articolo 8 si chiarisce che la legge comunitaria può contenere modifiche di vigenti norme di attuazione di direttive, soltanto se queste modifiche sono imposte da specifiche procedure di infrazione, avviate contro l'Italia dalla Commissione europea. Si tratta di un criterio interpretativo che è già stato seguito alla Camera a partire dalla legge comunitaria 2000; serve, però, un riconoscimento legislativo di questa prassi per conferirle maggiore stabilità. In ogni caso, a mio parere, si tratta di un accorgimento giusto, proprio per evitare che la legge comunitaria ritorni ad essere una legge che contiene di tutto e che interviene su settori normativi che poco o nulla hanno a che vedere con l'esigenza di adempiere a precisi obblighi comunitari.

Se la legge comunitaria ridiventasse il contenitore che era fino a qualche anno fa, sarebbe molto più facile farne un terreno di scontro politico interno e tutti i vantaggi accumulati rischierebbero di andare persi. Ovviamente, ciò non toglie che sulle direttive complesse o di più rilevante contenuto politico si possano seguire iter autonomi attraverso appositi progetti di legge; infatti, non è in alcun modo messa in discussione l'esigenza di una riforma organica della legge La Pergola, che ne adegui le previsioni anche alla luce delle modifiche al titolo V della Costituzione. Occorre, tuttavia, porre, da subito, un paletto per lanciare un segnale anche di continuità con la passata legislatura, quando un'identica proposta era stata inserita dalla XIV Commissione nel testo di modifica della legge 9 marzo 1989, n. 86, licenziato per l'Assemblea e poi mai discusso a causa dello scioglimento delle Camere.

Un'altra questione che ritengo degna della massima attenzione da parte di

quest'Assemblea è quella sollevata dagli articoli 26 e 27, che toccano entrambi il problema della tutela delle produzioni alimentari di qualità. In particolare, l'articolo 26 tratta di una disposizione recante un criterio di delega specifico per l'attuazione della direttiva 2000/13/CE sull'etichettatura e sulla presentazione dei prodotti alimentari: ci si prefigge lo scopo di favorire l'introduzione in Italia di un sistema aggiuntivo di etichettatura volontaria dei prodotti alimentari, mediante il quale i produttori potranno attestare la qualità e la tipicità dei loro prodotti, pur nel rispetto delle norme sulla libera concorrenza. In tal modo, i prodotti di nicchia potranno avere esplicito riconoscimento sui mercati, anche nelle etichette: si tratta di una misura essenziale per il rilancio di economie locali che si fondano su prodotti tipici, non facilmente conoscibili all'esterno di una ristretta cerchia di consumatori.

Ma è soprattutto l'articolo 27 sull'attuazione della famosa direttiva sul cioccolato 2000/36/CE ad offrire lo spunto per riflettere sulla necessità che, all'atto della trasposizione, le esigenze della qualità e gli interessi nazionali siano salvaguardati, in conformità, ovviamente, alle prescrizioni comunitarie. Importante è stato, quindi, l'emendamento della Commissione agricoltura, con il quale si richiede che l'etichetta indichi se il cioccolato è prodotto con grassi vegetali diversi dal burro di cacao o soltanto con burro di cacao. È noto che la direttiva sul cioccolato è stata oggetto di asprissime polemiche su due fronti, quello della protezione dei consumatori e quello della politica di cooperazione allo sviluppo, in relazione ai mancati introiti da esportazione che potranno subire i paesi esportatori di cacao. È opportuno che il consumatore sappia, almeno, cosa sta comprando. Il Parlamento europeo ha approvato emendamenti alla proposta di direttiva, secondo i quali potranno essere utilizzati solo i grassi vegetali di origine tropicale, non ottenuti con manipolazioni biogenetiche, mentre l'etichetta con cui si informa che il prodotto contiene anche

dovrà figurare prima della lista degli ingredienti e sulla parte principale della confezione. Credo che lo spirito di quelle proposte sia rifluito nel testo al nostro esame.

La creazione di un mercato unico e la libera circolazione dei prodotti di cioccolato non possono andare a detrimento della qualità dei prodotti stessi, della salute dei consumatori e degli stessi interessi di aree geografiche in via di sviluppo, nelle quali la produzione di cacao è una delle voci principali delle economie nazionali.

Vorrei ora soffermarmi sulla valenza e la portata dell'articolo 28, che detta criteri di delega speciali per l'attuazione delle direttive 2000/43/CE sul principio della parità di trattamento fra le persone, indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Il termine per il recepimento della direttiva è il luglio del 2003, ma questa va attuata subito, perché attiene al tema dei diritti fondamentali delle persone e perché il suo recepimento deve andare di pari passo con le modifiche del testo unico sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero, di recente proposte dal Governo, in modo da configurare un'unica cornice legislativa in cui siano dettate non solo le condizioni nel rispetto delle quali l'ingresso e il soggiorno di un extracomunitario sono da considerare regolari, ma anche le garanzie e le tutele per combattere le discriminazioni contro gli immigrati che lavorano regolarmente nel nostro paese.

Il testo dell'articolo è stato sostanzialmente mantenuto nella sua impostazione originaria, con alcune modifiche: sono stati eliminati i margini di indeterminazione degli ambiti tutelabili, che avrebbero potuto essere fonte di difficoltà per le imprese, ma al tempo stesso si è mantenuta ferma l'esigenza del rispetto della dignità della persona umana, indipendentemente dal colore della sua pelle, dalla nazionalità, dal credo religioso. Il lavoratore straniero che si riterrà discriminato per motivi legati alla sua razza o alla sua origine etnica, potrà ricorrere all'autorità giudiziaria, senza però addurre fenomeni di carattere collettivo, come era stato ini-

zialmente previsto nel testo del disegno di legge: denunciata la discriminazione, spetterà al convenuto dimostrare che non vi sia stata. In ottemperanza alla direttiva, questa inversione dell'onere della prova, che risponde a un principio di civiltà e di tutela della parte solitamente più debole, non potrà però applicarsi nei procedimenti penali, perché in questi vige il principio secondo cui è l'autorità giudiziaria che raccoglie gli elementi accusatori. Ritengo si tratti di una ottima soluzione, che tutela i diritti fondamentali delle persone senza creare garanzie eccessivamente paralizzanti per i datori di lavoro.

Infine, può essere interessante notare l'articolo 31 del disegno di legge, che, tra i numerosi criteri di delega appositamente dettati per la attuazione della direttiva 2000/31/CE, prevede ve ne sia uno riguardante la possibilità che il prestatore e il destinatario del servizio addivengano ad una composizione extragiudiziale della controversia anche per via elettronica. Si consolida in questo modo il riconoscimento degli effetti giuridici delle comunicazioni *on-line*.

Concludendo, pur non potendo esaminare completamente la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, riconoscendomi peraltro nell'esauriente relazione del collega Guido Rossi, desidero comunque sottolineare che si tratta di un contributo assai importante e complesso. Infatti, è con la discussione di questo documento che il Parlamento può rivolgere indirizzi al Governo per la definizione di determinati atti normativi comunitari. I temi sui quali intervenire sono molti e di diversa rilevanza: dalla sicurezza alimentare, alla sicurezza dei trasporti; dalla cooperazione giudiziaria e negli affari interni per la lotta al terrorismo, alla creazione di uno spazio europeo della ricerca, in cui innovazione tecnologica e sviluppo economico siano tra loro indissolubilmente legati e costituiscano la base di una economia europea competitiva sui mercati mondiali, poiché basata anzitutto sulla conoscenza e sui saperi. Nel tracciare questi direttrici strategiche il ruolo del Parlamento — di tutti i parla-

menti nazionali — sarà fondamentale per costruire un'Europa sempre più vicina alle esigenze della società civile e del mondo produttivo.

Ci troviamo in una fase particolarmente delicata del processo di unificazione europea, nel quale occorre presentarsi con le carte in regola anche per poter rivestire un ruolo attivo e fattivo nel processo di democratizzazione dell'assetto istituzionale comunitario, dimostrando la capacità a gestire anche elementi complessi come l'integrazione e l'unificazione normativa, ovvero il rapporto tra i due ordinamenti. Si tratta di una fase complessa e dinamica che si accompagna alle riflessioni in corso sul futuro dell'Europa. Fra i problemi principali all'ordine del giorno degli stati membri dell'Unione europea, tra l'altro, figura il rapporto tra ordinamento comunitario e gli ordinamenti nazionali, rapporto difficile da gestire, essendo tali ordinamenti autonomi ma coordinati tra loro, come sottolinea la Corte costituzionale italiana nella sua giurisprudenza. Proprio tale coordinamento comporta la capacità delle istituzioni nazionali di saper mantenere coerenza ed ordine nell'ordinamento interno, democraticità delle scelte e tutela di tutti gli interessi, anche più deboli, e non sono riferibili alle forze di mercato.

Per l'assolvimento di questo delicato compito, la legge comunitaria annuale rappresenta certamente uno strumento essenziale che deve essere rinnovato ed adattato alle dinamiche del processo di unificazione europea. Pertanto, in questa fase, è indispensabile procedere ad una rapida approvazione del decreto in esame per evitare che si creino situazioni di ritardo. Il Parlamento è quindi responsabilmente chiamato ad esaminare ed eventualmente migliorare — purché speditamente — il testo in esame, cercando di evitare che si creino situazioni di stallo (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, vorrei sviluppare alcune considerazioni di carattere generale sull'importanza della legge comunitaria annuale come strumento principale di adeguamento dell'ordinamento italiano al diritto comunitario.

La scelta della legge La Pergola di creare con la legge comunitaria un meccanismo specifico per il recepimento delle direttive si è rivelata nel tempo una scelta che giudico felice e lungimirante. Essa rappresenta un valido strumento di trasposizione della normativa comunitaria, tuttavia la scelta tra le diverse fonti di trasposizione (decreti legislativi, regolamenti, decreti ministeriali, leggi regionali) non è ininfluenza ai fini della celerità del recepimento.

Sino ad oggi è stato fatto un uso eccessivo della delega legislativa a scapito del recepimento diretto; ciò ha portato, di conseguenza, a un depotenziamento del ruolo del Parlamento. Al contrario, credo che il Parlamento debba giocare un ruolo importante sia nella fase discendente di attuazione della normativa comunitaria sia nella fase ascendente relativa alla formazione della normativa stessa. È proprio in questa fase che si ha la possibilità di intervenire e di far valere gli interessi italiani nel processo di formazione delle direttive comunitarie; infatti, ai fini di un celere recepimento è essenziale, a mio avviso, che le direttive comunitarie abbiano — il più possibile — le caratteristiche per essere facilmente applicabili nell'ordinamento interno.

Accanto a queste osservazioni, mi pare giusto sottolineare i risultati positivi raggiunti negli ultimi anni. L'Italia ha recuperato il forte ritardo che aveva accumulato nell'attuazione della normativa comunitaria ed oggi rientra tra i paesi più virtuosi nel recepimento della stessa.

Le ultime due leggi comunitarie relative agli anni 1999-2000 sono state approvate entro l'anno di riferimento. La legge comunitaria e la relazione annuale del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea vengono adesso esaminate congiuntamente. Si è così data vita ad

una vera e propria sessione parlamentare comunitaria. Credo che questo sia un dato molto importante e significativo.

Come è stato sottolineato, ritengo ormai che i tempi siano maturi anche al fine di consolidare i progressi compiuti per procedere alla modifica della legge La Pergola.

Le modifiche a cui mi riferisco debbono essere finalizzate al raggiungimento di tre principali obiettivi. Prima di tutto, bisogna semplificare il meccanismo di trasposizione delle direttive comunitarie allargando il campo dell'attuazione diretta e regolamentare e restringendo al massimo il ricorso alle deleghe legislative. È necessario poi razionalizzare i contenuti della legge comunitaria ed, infine, valorizzare le regioni nell'attuazione delle direttive inerenti materie di competenza regionale. Ciò attraverso la previsione della possibilità che esse stesse recepiscano le direttive con proprie leggi comunitarie regionali, così come dispone il testo unificato approvato dalla XIV Commissione sul finire della precedente legislatura.

Una riformata legge La Pergola potrebbe in questo modo anticipare i contenuti di quella legge di procedura cui rinvia il nuovo articolo 117, quinto comma, della Costituzione, nel testo modificato dalla legge costituzionale e confermato dal referendum del 7 ottobre.

A proposito, mi pare opportuno che venga ripreso ed esaminato dal Parlamento il disegno di legge, presentato nel corso della scorsa legislatura, che introduceva disposizioni modificative della legge La Pergola; mi riferisco al disegno di legge « Nuove disposizioni per la partecipazione dell'Italia al procedimento normativo comunitario e per l'attuazione dei provvedimenti comunitari », presentato dal Presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Credo anche che l'opera di risistemazione normativa debba ricomprendere, in prospettiva, la modifica del regolamento della Camera, in quanto la procedura di esame della legge comunitaria è diventata complessa, in virtù di interpretazioni successive della norma regolamentare. Mi pare giusto, ovviamente dopo che sarà

concluso l'esame di questa legge comunitaria, riprendere una riflessione al riguardo, in modo da disegnare un procedimento più lineare e più semplice. Rendere spedito l'iter parlamentare della legge comunitaria servirà anche — ritengo — a garantire tempo e risorse, permettendo così che il Parlamento si possa dedicare più intensamente a quella che noi chiamiamo la fase ascendente dei progetti normativi comunitari. Ritengo anche necessaria, affinché la legge comunitaria possa funzionare a regime, una continuità negli indirizzi politici in materia comunitaria. Il Governo ha giustamente deciso — e noi apprezziamo questo dato — di ripresentare il testo già presentato dal Governo Amato nella scorsa legislatura; è una scelta giusta perché, in tal modo, si è inteso dare un segnale di continuità.

Mi auguro che l'iter parlamentare del disegno di legge, nel passaggio al Senato, proceda in modo spedito, così da consentire di approvare la legge comunitaria entro la fine dell'anno, il che permetterebbe di superare il ritardo accumulato in partenza. Il disegno di legge è stato, infatti, presentato solo in autunno.

Una delle maggiori conquiste degli ultimi anni è stata quella di rispettare il termine annuale di approvazione delle singole leggi comunitarie, consentendo così all'Italia di smaltire il notevole ritardo accumulato in passato nel recepimento delle direttive comunitarie.

A questo proposito, voglio ricordare il grande lavoro che il compianto presidente Ruberti ha sviluppato in questa direzione. Sarebbe sbagliato interrompere questo *trend* positivo, per cui mi auguro che venga favorita la celerità dei tempi di approvazione.

Onorevole Presidente, il disegno di legge al nostro esame è stato sottoposto ad una attenta e ricca valutazione all'interno della XIV Commissione. Le modifiche apportate — come è stato detto — sono numerose, ma esse non hanno snaturato l'impianto e lo spirito del provvedimento. In ciò, per la verità, siamo stati aiutati dalla I Commissione che, con i suoi pareri, ha impedito che venisse cancellato l'arti-

colo 22 del provvedimento o che fosse stravolto, come alcuni emendamenti pretendevano.

Nel corso dell'esame in Commissione, sono stati approvati 13 articoli aggiuntivi; è stato introdotto negli allegati il recupero di 27 nuove direttive, di cui 15 sono state inserite *ex novo* nell'allegato A (si tratta, quindi, di direttive da attuare con delega legislativa); 11 nuove direttive sono state aggiunte nell'allegato B. Infine, una nuova direttiva, aggiunta all'allegato C, sarà recepita con regolamento delegificato. Pertanto, per quanto riguarda l'articolato, non mi soffermerò ulteriormente.

A questo punto, mi piace piuttosto sottolineare solo un dato, cioè l'importanza dell'articolo 22, che recepisce la direttiva del Consiglio dell'Unione n. 2000/43 CE, del 19 giugno del 2000, volta a dare attuazione al principio della parità di trattamento tra le persone, indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. A tal fine, viene conferita una delega al Governo per l'emanazione di uno o più decreti legislativi.

Un particolare rilievo, a mio avviso, assume in questo articolo l'istituzione, presso il dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, di un ufficio di controllo e di garanzia della parità di trattamento e della operatività degli strumenti di garanzia, con compiti di promozione della parità di trattamento e di rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica.

Questo articolo della legge comunitaria mi pare fortemente significativo perché, nei tempi in cui viviamo, la lotta all'intolleranza razziale deve diventare sempre più il tratto distintivo dell'Unione europea e contraddistinguerne l'identità culturale, dando forza, per questa via, a quell'idea che vuole l'Europa e l'Unione europea nascere e caratterizzarsi come unione di popoli e di etnie che si riconoscono sotto un'unica cittadinanza democratica.

Principio, questo, sancito, d'altra parte, dall'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea proclamata a Nizza nel dicembre scorso. Concludo con

queste riflessioni l'esame del disegno di legge comunitaria e vorrei sviluppare alcune considerazioni in ordine alla relazione relativa alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il 2000, come si evince dalla relazione e come è stato sottolineato da più parti, è stato un anno importante per l'avanzamento del processo di integrazione europea. Importanti passi avanti sono stati compiuti in numerosi settori: dalla politica monetaria ed economica, a quella estera e di difesa comune, dalle riforme istituzionali all'allargamento e alla coesione economico-sociale.

Il Governo italiano, come è stato riconosciuto da più parti in ambito comunitario, ha avuto un ruolo incisivo e decisivo nel raggiungimento di questo importante obiettivo. Un ruolo che si è evidenziato in modo particolare — mi piace ricordarlo — nei significativi Consigli europei di Lisbona, Feira e di Nizza, dei quali brevisimamente parlerò.

In occasione del Consiglio europeo di Lisbona, furono stabiliti gli obiettivi strategici che l'Unione europea dovrà perseguire per sostenere l'occupazione, le riforme economiche, la questione sociale nel contesto di un'economia fondata sulla conoscenza. La finalità che dovrebbe essere perseguita dagli Stati membri è quella di garantire lo sviluppo di una maggiore coesione sociale ed uno standard di vita più elevato per tutti i cittadini dell'Unione europea. Il mio personale auspicio va nel senso di augurare al Governo di intraprendere tutte le iniziative necessarie a tale scopo.

Al Consiglio di Feira, si è chiuso il semestre di Presidenza portoghese, è stata consolidata la strategia dell'Unione volta a cogliere le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica ed è stata effettuata una prima verifica dei progressi finora registrati e dei programmi di lavoro futuri. Come si evince nella relazione, il vertice di Feira ha dato forte impulso al raggiungimento dell'accordo per la tassazione dei redditi da risparmio e per quella degli interessi e diritti delle società negli Stati

membri. Da parte italiana, si è attivamente cooperato per pervenire in tempi rapidi ad un provvedimento volto ad una maggiore apertura e ad una più puntuale disciplina del mercato del risparmio gestito. Occorre qui ricordare che l'Italia occupa nel settore il quarto posto nel mondo.

Infine, in occasione del Consiglio europeo di Nizza, si è dato avvio al processo di riforme istituzionali necessario per preparare l'Unione europea ad accogliere i nuovi Stati dell'Europa orientale.

È infatti necessario che l'allargamento non sia realizzato a danno dell'approfondimento dell'Unione. Va tuttavia ricordato che questo obiettivo è stato realizzato soltanto in parte. Il Consiglio di Nizza ha avuto però il merito di accrescere i poteri del presidente della Commissione europea. Tuttavia, esso ha lasciato irrisolte alcune questioni che verranno discusse in occasione del prossimo Consiglio europeo di Laeken e che vedrà impegnato anche il nostro Parlamento. Mi riferisco, tra l'altro, all'estensione del criterio decisionale a maggioranza qualificata: a Nizza è stato impossibile prevedere l'applicazione di tale principio ad alcune aree particolarmente sensibili, come quella relativa alla politica sociale — vi è stata l'opposizione della Gran Bretagna —, alla sanità, all'educazione, ai fondi strutturali della politica di coesione. Il criterio decisionale della maggioranza qualificata rappresenta un nodo essenziale da sciogliere per evitare la paralisi del processo decisionale, specie una volta che l'Unione europea conterà 28 membri.

Altro nodo importante da sciogliere, che a Nizza è restato in sospeso, riguarda quale forma di Governo dare all'Unione europea « allargata ». A mio avviso, l'Europa del futuro dovrà essere caratterizzata da un esecutivo in grado di decidere celermente e da un maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo nel processo decisionale comunitario. Ciò è importante per colmare il deficit democratico e per far sentire i cittadini europei maggiormente rappresentati e più partecipi al processo di integrazione. Il futuro dell'Unione europea passa attraverso l'uti-

lizzo del meccanismo della cooperazione rafforzata che permette ad alcuni Stati di avanzare prima di altri nel processo di integrazione, senza esclusione per chi rimane fuori in un primo momento, dal momento che, successivamente, potrà aderire quando ne avrà volontà e possibilità.

Come evidenzia la relazione, è proprio sulla base di un documento italo-tedesco, presentato alla vigilia del vertice di Nizza, che si è deciso di semplificare il meccanismo delle cooperazioni rafforzate, riducendo ad otto il numero minimo di Stati membri necessari a dare avvio alle stesse.

Altra questione rimasta irrisolta a Nizza è quella del valore da attribuire alla Carta dei diritti. Penso che il nostro impegno dovrà andare nella direzione di assegnare alla carta valore giuridicamente vincolante: se rimanesse una semplice dichiarazione di intenti, si perderebbe l'occasione di dotare l'Europa di un insieme di diritti e di valori concretamente applicabili e generalmente riconosciuti. Come più volte ribadito dal Presidente Ciampi, la carta deve aprire la strada ad un'Europa dei cittadini e dei diritti e costituire il primo passo verso l'ambizioso progetto di una costituzione europea, che faccia da struttura portante ad un'Europa unita dei cittadini, dei popoli, fondata su valori democratici.

La relazione evidenzia che, sempre sulla base di una dichiarazione italo-tedesca, è stato deciso per il periodo post-Nizza l'avvio di un dibattito pubblico sul futuro dell'Europa. Il dibattito pubblico che si è aperto dovrà coinvolgere il Parlamento europeo, i Parlamenti nazionali e la società civile e riguardare questioni fondamentali della costruzione europea, come la ripartizione di competenze fra Unione europea e Stati membri, il valore da attribuire alla Carta dei diritti fondamentali, la semplificazione dei trattati, e il ruolo dei Parlamenti nazionali. Il dibattito costituisce un lavoro preparatorio che dovrà concludersi con la convocazione di una nuova conferenza degli Stati membri, incaricata di apportare le opportune modifiche ai trattati.

L'avvio dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, deliberata congiuntamente dalle Commissioni III e XIV della Camera dei deputati, rappresenta un momento importante di partecipazione del nostro paese al dibattito pubblico sul futuro dell'Europa. Dall'indagine verranno certamente utili indicazioni su come affrontare le questioni lasciate irrisolte a Nizza e le nuove prospettive della costruzione europea.

Onorevole Presidente, vorrei sottolineare brevemente alcuni passaggi importanti della relazione, che riguardano le iniziative prese nel corso dell'anno 2000, per l'attuazione delle politiche comunitarie. Prima di tutto, per quanto riguarda il settore agricolo, il problema della BSE ha monopolizzato, nel corso dell'anno 2000, l'attenzione delle istituzioni comunitarie e dell'opinione pubblica. La questione della BSE ha inoltre aperto la problematica della sicurezza alimentare. Si tratta di assicurare controlli rigorosi su tutta la filiera produttiva e la tracciabilità dei prodotti alimentari. A tal fine, considero molto importante la decisione di istituire un'autorità per la sicurezza alimentare atta a garantire la qualità degli alimenti e ad operare un controllo sanitario durante l'intero processo produttivo. L'Italia ha candidato la città di Parma come sede dell'autorità. Auspico che il Governo italiano assuma tutte le iniziative necessarie al raggiungimento di tale scopo. Sarebbe un risultato importante, che andrebbe ad accrescere il prestigio del nostro paese.

Per quanto attiene al settore delle relazioni esterne, mi pare importante sottolineare che è stato rafforzato il ruolo dell'Unione europea nell'ambito del partenariato euromediterraneo e che il Governo italiano ha contribuito in modo incisivo e propositivo a tale scopo. Nell'ottobre 2000, è stato approvato il nuovo programma MEDA II e, alla vigilia della conferenza di Marsiglia, è stata definita la dotazione finanziaria per il periodo 2000-2006. Data l'importanza strategica che questi paesi rivestono per la sicurezza dell'Italia, è importante che il Governo continui ad indirizzare il suo impegno, perché si rag-

giungano gli obiettivi principali della politica mediterranea. Credo che questi obiettivi siano sostanzialmente tre: la creazione di una zona di pace e di stabilità nel rispetto dei diritti umani e della democrazia; la costituzione di un'area di prosperità comune, mediante la progressiva instaurazione del libero scambio fra l'Unione europea e i suoi partner (l'obiettivo è di dar vita, entro il 2010, ad una più vasta zona di libero scambio euromediterranea); la migliore comprensione fra i popoli della regione e lo sviluppo di una società civile.

Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza comune, nel corso del vertice di Nizza, anche per merito italiano, si è fatto un passo in avanti verso una comune dimensione di politica estera e difesa.

Sono stati modificati gli articoli 17 e 25 del Trattato dell'Unione europea relativi alla politica di difesa. È stata cancellata la mediazione UEO fra Nato ed Unione europea ed è stato riconosciuto il potere dei ministri di delegare al Comitato politico e di sicurezza la gestione delle aree di crisi.

Colleghi, la necessità di una dimensione europea comune di politica estera e difesa è diventata tanto più urgente ed importante dopo i fatti dello scorso 11 settembre. L'attacco terroristico che ha colpito l'America dimostra come sia cambiato il quadro degli equilibri internazionali e la dimensione della sicurezza collettiva. Con l'11 settembre si è aperta una nuova pagina della storia del mondo e degli equilibri geopolitici planetari ed in un momento così delicato l'Unione europea deve porsi come attore forte sulla scena internazionale, parlare una sola voce e giocare un ruolo incisivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro, queste sono le considerazioni e le valutazioni che stanno alla base e che sostanziano il nostro accordo all'impianto complessivo che regge la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2000 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

**ENRICO NAN.** Signor Presidente, questa è la prima occasione, dall'inizio dell'attuale legislatura, per aprire una discussione in aula sui temi dell'Europa. Oggi, all'ordine del giorno vi è la discussione congiunta del disegno di legge « Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee » e della « Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'unione europea ». Ritengo che oggi sia, soprattutto, un'occasione per esprimere alcune considerazioni di carattere e di politica generale, come hanno fatto, prima di me, i colleghi di minoranza e di minoranza.

Anch'io credo, innanzitutto, che si debba dare atto al Governo e al ministro Buttiglione di aver dato, con il mantenimento del provvedimento già presentato dal Governo Amato, un segno importante e positivo su come debba essere gestita la politica delle Comunità europee durante questa legislatura. È coraggioso ed onesto portare avanti provvedimenti già presentati da un precedente Governo ed integrarli con le dovute novità legislative ed i correttivi in linea con la politica dell'esecutivo. Ritengo questo sia aspetto molto importante sul quale occorre aprire il dibattito per la formazione del prossimo programma europeo nella fase ascendente.

Anch'io credo che, negli anni passati, siano stati compiuti dei passi in avanti. Basti pensare alla XIV Commissione e al ruolo che ha svolto. Solo da pochi anni è una delle Commissioni più importanti e nel suo ambito potranno essere sviluppati interessanti dibattiti di politica economica ed europea. Da questo punto di vista sono due, sicuramente, le esigenze da tenere in considerazione. La prima — sviluppata da tutti coloro che sono intervenuti in precedenza — riguarda la modifica della legge La Pergola che, sebbene abbia dato dei risultati, è in parte superata e troppo spesso ha creato provvedimenti un po' troppo omnibus che, in realtà, si limitavano ad un recepimento tecnico senza

guardare, attraverso un'analisi più obiettiva in termini normativi e di applicazione della norma, alle esigenze delle direttive economiche e politiche.

La seconda questione riguarda l'adeguamento al principio di sussidiarietà: dopo averlo recepito, dobbiamo anche pensare ad adeguare ad esso le norme interne, dobbiamo passare da una politica di meri principi ad una politica di adeguamento ai principi delle norme dell'ordinamento interno.

Credo che quelli appena segnalati siano due elementi qualificanti, la cui realizzazione produrrà un grosso salto di qualità; soprattutto, con lo sguardo rivolto al passato, ritengo si avverta il bisogno di affrontare con maggior protagonismo l'adeguamento alle normative europee. Rispetto a quanto si è verificato nella precedente legislatura, in cui ci si limitava ad una mera recezione tecnica delle direttive e, per quanto concerne la fase ascendente, il dibattito politico era del tutto accantonato, non era tenuto in alcuna considerazione, ora il maggiore protagonismo sembra connotare positivamente l'azione del Governo.

Ricordo, per tutti, l'episodio avvenuto in occasione dell'importante vertice di Nizza. Come ha già detto il collega Bova nel suo intervento, il dibattito di Nizza ha lasciato molti importanti nodi irrisolti. Provo a chiedermi quale contributo abbia apportato il Parlamento prima di quel vertice: ci siamo trovati davanti ad un documento bell'e fatto (che, ovviamente, poteva essere emendato, tecnicamente, solo dal Governo) del quale abbiamo preso atto pochi giorni prima, senza poter dare quel contributo che poteva — allora sì — essere significativo proprio per dare al nostro paese una maggiore visibilità politica ed un ruolo importante nell'affrontare e nel tentare di sciogliere, appunto, alcuni di quei nodi rimasti irrisolti.

Sono convinto che — come ha già dimostrato in Commissione ed anche in occasione di una precedente riunione delle Commissioni congiunte — il ministro Buttiglione abbia colto l'esigenza di un più ampio dibattito preparatorio in Parlamento. Signor ministro, le tesi da lei

sostenute in quelle occasioni, ossia che al Governo compete di dare una linea, ma poi al Parlamento spetti di avanzare delle proposte di modifica, mi trovano concorde.

Credo che quello da me sottolineato sia l'aspetto rilevante che dovrà qualificare la nostra linea politica, in particolare su alcuni temi: gli sviluppi del processo di integrazione europea, con particolare riferimento all'attività del Consiglio dell'Unione europea; le questioni istituzionali e le relazioni esterne dell'Unione; la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni; gli orientamenti generali delle politiche dell'Unione; la partecipazione dell'Italia al processo comunitario, con l'esposizione dei principi e delle linee caratterizzanti la linea politica italiana nei lavori preparatori e nell'emanazione degli atti normativi comunitari, in particolare negli indirizzi del Governo soprattutto su quei singoli atti normativi aventi una rilevanza politica generale; da ultimo, l'attuazione in Italia delle politiche di coesione economica e sociale e l'andamento dei flussi finanziari verso l'Italia e la loro utilizzazione.

In effetti, l'episodio dell'11 settembre, già ricordato, ha ulteriormente attribuito importanza a questo dibattito per un'importante riflessione anche su altri temi che non eravamo abituati a trattare nell'ambito di questa materia. Noi abbiamo sempre ragionato, nell'ambito della politica europea, soprattutto in termini di economia, di libero scambio, circolazione della moneta e circolazione delle persone. Quindi, proprio oggi che noi ci apprestiamo a rientrare, sotto questo profilo, in Europa con l'introduzione ormai completa dell'euro, dobbiamo già pensare a qualche cosa di nuovo e di diverso. Dobbiamo sicuramente ormai mettere nel piano delle proposte della politica ascendente anche una visione diversa della politica estera europea, che riguardi la sicurezza, la difesa, e che tenga in considerazione molti aspetti, a cominciare da quello dell'allargamento, visti gli ultimi tragici eventi.

Io credo che un tema importante — faccio un esempio per tutti — sia quello

che è stato introdotto anche dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri quando recentemente ha accennato all'esigenza di pensare ad uno Stato della Palestina, uno Stato per i palestinesi. Ebbene, questo è un tema importante che riguarda la politica europea, soprattutto perché siamo il paese più vicino. Questi sono temi nei quali possiamo essere protagonisti se, per quanto riguarda la politica europea, avremo la capacità — come mi sembra stia già avvenendo nelle Commissioni — di anticipare le questioni dibattendole in Parlamento, nelle Commissioni, al fine di svolgere quel ruolo che il nostro paese può e dovrà avere in ambito europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1533 e Doc. LXXXVII, n. 1)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge comunitaria e sulla relazione in ordine alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, dopo avere ascoltato gli interventi dei colleghi, innanzitutto possiamo registrare il clima positivo che si vive nella Commissione politiche dell'Unione europea, una Commissione che si sta conquistando lentamente gli spazi politici di azione. Un clima positivo che, ovviamente, ritroveremo poi nei dibattiti sulla ratifica del trattato di Nizza, che sarà un altro importante passaggio, nonché sulla preparazione dell'importantissimo vertice di Laeken, che segna appunto l'inizio di questo grande dibattito sul futuro dell'Unione europea e sulla conseguente e probabile istituzione della convenzione per la redazione di uno o più testi costituzionali (anche se forse questo termine è improprio) che presenteranno modifiche

all'assetto istituzionale dell'Unione europea. Un'altra riflessione che possiamo fare è che la legge La Pergola ha sicuramente dato un contributo importante dal punto di vista quantitativo per quanto riguarda il recepimento del diritto comunitario; grandi passi in avanti devono essere fatti, però, anche da un punto di vista qualitativo. Questo diritto comunitario deve essere infatti recepito in maniera qualitativamente adeguata, in modo da rispondere anche alle specificità nazionali (dell'Italia, ovviamente, ma anche di ogni paese e Stato dell'Unione).

Dunque, il diritto comunitario non deve essere onnicomprensivo, non deve permeare ogni spazio e possibilità di azione da parte degli Stati membri; deve indicare delle direttive, delle priorità, degli obiettivi generali ma non deve essere, lo ripeto, onnicomprensivo. Ovviamente, per permettere un recepimento qualitativamente adeguato, deve proseguire il dibattito sul futuro dell'Unione europea, dunque sulla distinzione dei diversi piani istituzionali: l'Europa deve fare ciò che spetta all'Europa; gli Stati nazionali devono fare ciò che loro spetta e le regioni e i livelli locali devono fare ciò che deve essere fatto a tale livello. Su queste basi (principio di sussidiarietà, di complementarità... li abbiamo detti tutti) l'Unione europea potrà diventare, veramente, un soggetto politico che ci porterà al compimento di quella doverosa ed auspicabile Comunità europea iniziata, con metodi pacifici, alla fine della seconda guerra mondiale.

Dunque, dato qualitativo del recepimento, cioè differenziazione dei tre livelli istituzionali, ma, soprattutto, partecipazione alla fase ascendente.

Per quanto riguarda l'articolo 28 del disegno di legge comunitaria (ex articolo 22), relativo al recepimento della direttiva relativa alle discriminazioni per motivi razziali ed etnici, vorrei ricordare che l'Italia ha tempo fino a giugno del 2003, per cui potremmo anche concederci un momento di calma. In Commissione era stata presentata una serie di emendamenti in questo senso che hanno portato ad un dibattito anche abbastanza importante. La

I Commissione ha dato parere contrario sull'abrogazione di tale articolo per spostarlo nella legge comunitaria del 2002, mentre la Commissione giustizia ha dato parere favorevole, per il gioco di pareri vincolanti...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, la invito a concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Concludo, signor Presidente. Relativamente alla modifica di tutto l'istituto di analisi della legge comunitaria e dei relativi emendamenti, l'articolo 28 si ricollega alle considerazioni che ho fatto prima. Vale dunque la pena di proporre criteri speciali di delega quando la direttiva è molto chiara (e allora non ci sarebbe stato bisogno di criteri speciali di delega)? Oppure, se si invoca un intervento del Parlamento, come ricordava il collega Bova, forse sarebbe stato meglio, o sarebbe meglio, visto che c'è ancora tempo, uno specifico provvedimento di recepimento di importanti direttive (di cui questa sarebbe una) al di fuori dello strumento della legge comunitaria.

Sono tutti spunti di riflessione in un clima di serenità e di dibattito come quello che si è vissuto nella XIV Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola oggi, in quest'aula, non posso non pronunciare una parola di ricordo del comune amico Lucio Colletti che, fra gli altri suoi meriti, ha avuto quello di sprovvincializzare la cultura italiana in una misura significativa. È stato prima il difensore rigoroso di una concezione scientifica del marxismo, la scuola di Galvano della Volpe, contro la tendenza umanistica e un po' retorica e sociologizzante del marxismo italiano dell'epoca; poi, per coerenza ideale ed intellettuale, è fuoriuscito dal

marxismo aprendo le porte della cultura italiana a diverse correnti del pensiero europeo, precedentemente trascurate e messe a margine.

Credo sia giusto ricordarlo così, all'inizio del nostro dibattito.

Venendo ai rilievi che sono stati fatti, evidentemente, la relazione sulla politica europea del Governo è invecchiata. Se dovessimo scriverla oggi, la scriveremmo in modo totalmente diverso, al di là delle differenze di impostazione politica che vi sono tra noi e coloro che hanno steso quel documento. Abbiamo voluto mantenerla come segno della volontà di condurre in modo *bipartisan* la politica europea.

Cosa diremmo oggi (se posso fare alcune integrazioni)? Oggi il grande tema di dibattito riguarda il Consiglio europeo che si terrà a Laeken e ciò che avverrà dopo tale appuntamento. A Laeken si definiranno i termini della discussione sull'Europa; da tale appuntamento scaturirà una decisione fondamentale (più altre minori), cioè quella di stabilire una convenzione europea con l'incarico di scrivere la costituzione europea. Questa convenzione lavorerà circa un anno — bisognerà decidere quanto dovrà lavorare: secondo la mia opinione un anno rappresenta un lasso di tempo ottimale, mentre sei mesi sarebbero troppo ridotti ed un periodo superiore all'anno sarebbe eccessivo — con il compito di redigere una costituzione di cui, probabilmente, la carta dei diritti rappresenterà la prima parte, forse con qualche opportuna modifica (o forse no, questo lo deciderà la convenzione che dovrà stendere il testo). Come sarà composto tale organismo? Sarà composto come la Commissione che ha redatto la carta dei diritti (con, forse, qualche aggiustamento): rappresentanti dei Parlamenti, rappresentanti del Parlamento europeo, rappresentanti dei Governi, rappresentanti della Commissione, osservatori dei paesi candidati (almeno di quelli più prossimi ad entrare a far parte dell'Unione europea) e, forse (io me lo auguro) rappresentanti del Comitato delle regioni, in modo da coinvolgere nella discussione anche questa fondamentale realtà europea.

Il 2002 dovrà essere l'anno della discussione sull'Europa, l'anno di una grande discussione di contenuto, ed il luogo privilegiato di tale discussione dovranno essere i Parlamenti. L'iniziativa, sicuramente opportuna, della III e XIV Commissione apre il cammino in tal senso, ma credo che tutto il 2002 dovrà essere « attraversato » da una grande discussione sul futuro dell'Europa, su quale tipo di Europa si vorrà costruire. La risposta a tale domanda sarà già in parte predeterminata dal metodo che si sceglierà per scrivere la costituzione europea: alcuni volevano una convenzione che avesse il potere di scrivere ed approvare la costituzione, mentre altri, tra cui il nostro paese, hanno ritenuto che la convenzione dovesse solo preparare un testo lasciando il compito di decidere alla conferenza intergovernativa.

Si tratta di due diverse concezioni dell'Europa: per una, un po' « rousseauiana », l'Europa nasce da un patto tra cittadini. Il cittadino aliena la sua libertà nello Stato, e lo Stato poi la restituisce nelle forme giuridiche; per l'altra concezione, il cittadino non aliena tutta la sua libertà nello Stato, e nemmeno nella famiglia: neanche quando ci sposiamo alieniamo tutta la nostra libertà nella famiglia...

ALESSANDRO CÈ. Non si dovrebbe...

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Vedo che qualche collega scuote la testa con aria dubbiosa, ma non dovremmo alienare tutta la nostra libertà nella famiglia, né la famiglia aliena tutta la sua libertà nella comunità locale, né la comunità locale aliena tutta la sua libertà nella nazione, né la nazione nell'Europa. Si tratta di una concezione che, filosoficamente, possiamo chiamare « Lockeiana » (da John Locke), ed è una concezione federalista. L'autorità che definisce la costituzione non assomiglia alla convenzione della rivoluzione francese, mentre assomiglia alla convenzione da cui esce la rivoluzione americana (i rappresentanti degli Stati).

Rimane comunque molto da determinare: quale Europa, che tipo di metodo

impiegare? Un po' questo già lo sappiamo; vi è infatti un'Europa che più o meno funziona: si tratta dell'Europa dell'economia, che potrà essere perfezionata e migliorata, ma che rimarrà *grosso modo* quella che è, salvo un punto: credo, infatti, che vi sia la necessità di una politica economica comune. I parametri di Maastricht — che Dio li benedica — vanno benissimo, ed anche il patto di stabilità va benissimo, quando però l'economia si trova in una situazione di calma e di tranquillità; se l'economia è in subbuglio, quella europea somiglia infatti ad una barca che ha la prua orientata verso il giusto obiettivo ma il timone legato, e chi va per mare sa benissimo che quando il mare è mosso il timone non può essere legato, in quanto è necessario poter manovrare. Vi è poi il problema legato ad una politica comune anche nei « settori » affari esteri e difesa.

Proprio in questi giorni, si è svolto uno scontro politico di grandissimo significato: vi è stato il tentativo di definire la linea di un direttorio a tre per l'Europa della difesa; questa linea si è scontrata con la ferma opposizione del Governo italiano ed è naufragata.

La linea del Governo italiano non è stata quella di proporre un direttorio a quattro anziché a tre, ma è stata la richiesta di un altro metodo per costruire l'Europa della difesa. Si tratta di una discussione appena agli inizi e di schermaglie diplomatiche preliminari, ma il problema è come realizzare l'Europa della difesa: con un piccolo gruppo di paesi che si autonominano « avanguardia » o con un metodo che, invece, cerca di coinvolgere tutti.

L'Italia può avere un ruolo fondamentale nel far prevalere una concezione piuttosto che un'altra, se abbiamo il coraggio di fare politica europea e non cediamo alla tentazione permanente della politica estera italiana, cioè quella di dire: dateci un posto a tavola, poi magari non avremo il diritto di parlare né denti per masticare, però saremo seduti a tavola.

Dobbiamo, invece, avere una linea di politica europea, sostenerla con energia e

con coraggio; poi, alla fine, ci inviteranno anche a sedere a tavola, come è successo in una recente occasione.

Se oggi dovessimo scrivere il documento di politica europea del Governo in ordine alla politica della difesa, certamente il tema centrale riguarderebbe il fatto se essa debba essere condotta con metodo solo intergovernativo, se debba esserci uno spazio di metodo comunitario e in quale modo.

Accenno ad altre due questioni fondamentali. Innanzitutto, vi è il tema dell'allargamento, e noi siamo per l'allargamento. Stiamo conducendo un'azione forte — a partire dal Consiglio informale dei ministri di Namour — per dire che i paesi che più traggono giovamento dall'allargamento sono quelli più vicini alle frontiere dei nuovi paesi che entrano in Europa. Non si capisce perché le regioni più lontane del Mezzogiorno d'Italia e d'Europa debbano pagare un prezzo spropositato, perdendo il diritto di accedere alle politiche di coesione comunitaria e di sostegno allo sviluppo.

Vogliamo vi siano politiche di sostegno allo sviluppo per i nuovi paesi poveri che entrano in Europa, ma anche per le regioni povere che già ne fanno parte. Ci auguriamo che queste regioni escano dalle politiche di sostegno allo sviluppo perché si sono sviluppate e non ne hanno più bisogno, ovviamente non sulla base di un semplice dato statistico. Credo che su ciò dobbiamo fare anche un esame di coscienza. L'utilizzo dei fondi strutturali in Italia non è tale da entusiasmarci. Perderemo, verosimilmente, 7-8 mila miliardi sulla campagna 1994-1999 e la campagna 2000-2006 non è cominciata bene. Sono necessarie misure di monitoraggio, di controllo e di stimolo alle regioni e misure di miglior coordinamento delle amministrazioni dello Stato.

Sapete che i temi tradizionali, quelli decisi a Nizza, di cui si deve parlare nel corso della discussione del 2002, sono quattro: lo *status* della Carta dei diritti, la semplificazione delle procedure, l'applicazione del principio di sussidiarietà opportunamente richiamato dall'onorevole Nan

e anche dal relatore (facciamo a livello europeo soltanto quello che si può fare a livello europeo) e il ruolo dei parlamenti nazionali. Credo che un quinto punto sia rappresentato dalle politiche di difesa ed estere comuni ed un sesto punto sia costituito dalle politiche di ricerca.

Negli Stati Uniti, politica di ricerca e politica della difesa sono strettamente congiunte; tuttavia, dei 10 dollari che si spendono per la difesa, uno è impiegato nella ricerca e due o tre nella ricerca e sviluppo. Non possiamo pensare di seguire lo stesso modello, ma se nel secolo che inizia vogliamo mantenere il nostro ruolo nel mondo, è fondamentale la creazione di un volano europeo della ricerca. Credo che il tema della ricerca debba essere inserito nella discussione di Laeken.

Per quanto riguarda i temi generali, mi fermo qui, perché le circostanze ci hanno indotti ad adottare il testo che noi riconosciamo e difendiamo; certamente, oggi anche i suoi autori originari lo scriverebbero in un altro modo e, a maggior ragione, lo faremmo noi che abbiamo opinioni politiche diverse.

Vengo al tema della legge comunitaria, strumento straordinario per recuperare un ritardo. Benedetta la legge La Pergola, altrimenti avremmo un mare di procedure di infrazione e saremmo in ritardo su tutto. Tuttavia, si tratta di uno strumento straordinario ed avremmo bisogno di entrare in una fase in cui il recepimento della normativa europea fosse una questione ordinaria e non straordinaria.

Il relatore ha detto, sinteticamente, che va bene l'aspetto quantitativo, ma che vi è anche un aspetto qualitativo. La legge La Pergola ha bisogno di essere riformata. Ci troviamo a discutere nella legge comunitaria di questioni di straordinaria importanza, di grandissimo interesse, non però nelle condizioni migliori perché il Parlamento su queste possa intervenire. Molto bene ha ricordato l'onorevole Conti: vi è un articolo 24 sul diritto d'autore nella società dell'informazione e vi è un articolo 25 sul commercio elettronico che hanno, insieme con le cose che avverranno dopo, un impatto potenzialmente devastante, nel

bene e nel male — speriamo più per il bene che per il male — sul nostro sistema commerciale. Dobbiamo approvarli in questo modo, e vi prego caldamente di approvarli in questo modo, ma certamente dobbiamo creare le condizioni perché il Parlamento possa dedicare alle questioni l'attenzione che esse richiedono. Per fare questo, però, dobbiamo migliorare la fase discendente, quindi la legge La Pergola, ma dobbiamo soprattutto intervenire sulla fase ascendente. Infatti, nella fase discendente già abbiamo le mani legate, la superiorità del diritto comunitario su quello nazionale ci impone di seguire quanto è già stato determinato. Dobbiamo intervenire sulla fase ascendente.

Vorrei portare in Commissione, se la Commissione sarà d'accordo, i libri bianchi. Infatti, per prendere la fase ascendente dal suo inizio bisogna partire non dalle direttive, ma dai libri bianchi e definire su quelli la posizione che, poi, il Governo italiano andrà a sostenere. Dai libri bianchi discendono i regolamenti e le direttive. Mentre la discussione di un singolo regolamento o direttiva in Commissione mi pare difficile, partire dai libri bianchi e poi selezionare le direttive di maggiore importanza mi sembra possibile.

Credo sia necessario anche un maggiore coordinamento con i parlamentari italiani al Parlamento europeo. Sarebbe, probabilmente, opportuno avere momenti nei quali essi possano essere invitati, talvolta tutti assieme, talvolta singolarmente, quando si parla di questioni per le quali sono competenti a causa delle loro Commissioni di afferenza nel Parlamento europeo. Corriamo, infatti, il grande rischio che gli italiani vedano l'Europa come una potenza esterna, come l'impero austroungarico che fa le sue leggi a Vienna e le impone poi a noi nel lombardo veneto. Non è così: le leggi le facciamo anche noi. Se, però, non siamo consapevoli del procedimento attraverso cui le leggi si fanno e non siamo attivi nel momento in cui tali leggi vengono formulate, allora sì finiamo col subirle come qualcosa di esterno.

C'è bisogno di assicurare una partecipazione più forte alla fase ascendente: ne

sono consapevole e ci sarà il mio massimo impegno in tal senso. Occorre, però, un impegno corale. La questione dell'Europa riguarda tutta la pubblica amministrazione, eppure le competenze sono spezzettate dappertutto. C'è bisogno di un accordo interno alla pubblica amministrazione.

Un articolo importante che voterete — mi auguro — riguarda l'istituzione del Centro nazionale di informazione e documentazione europea. Abbiamo bisogno di un luogo a cui affluisca tutta l'informazione riguardante il rapporto Unione europea-Italia. Oggi, chi ha l'informazione tende a tenercela, perché l'informazione è potere, ma l'informazione spezzettata e diluita rende difficile all'Italia esercitare il suo potere come nazione in sede europea. Dobbiamo creare un luogo aperto a tutti, accessibile a tutti, al di fuori di ogni gelosia, cosa che risolverebbe anche automaticamente, per contatto via *e-mail*, il problema della trasmissione tempestiva dei documenti alla Commissione. Ovviamente, dovrebbe trattarsi di un sito con livelli diversi, graduati e protetti di accesso in modo da evitare che documenti riservati finiscano in mani diverse da quelle che dovrebbero riceverli.

Abbiamo il problema di migliorare la fase discendente e qui si evidenziano alcune dolenti note perché la nostra pubblica amministrazione è renitente ad eseguire la normativa europea. Quando vedo il numero di direttive che ci arrivano da Bruxelles che, senza passare attraverso il Parlamento, vanno direttamente ai ministeri per un'esecuzione regolamentare, ho timore perché una parte importante del nostro ritardo si colloca proprio lì: abbiamo quattordici direttive, per le quali la legge comunitaria del 2000 ha fornito la delega ma quest'ultima non è stata esercitata; ne abbiamo almeno tre del 1999 e qualcuna anche del 1998 che, tramite emendamenti, cercheremo di inserire in questa legge comunitaria.

Le questioni di contenuto su cui non posso soffermarmi sono molte e ve ne preannuncio una: la direttiva n. 98/44 che regola le questioni delle biotecnologie e

presenta importanti profili sia per lo sviluppo dell'industria biotecnologica italiana sia per quelli bioetici, per la difesa della persona umana e per impedire che la stessa diventi oggetto di commercio, magari attraverso brevetti forniti sul DNA di persone umane viventi. Tuttavia, già in questa legge comunitaria — parlavamo prima della direttiva sul commercio elettronico — abbiamo una serie di direttive che riguardano la costituzione di un libero mercato delle professioni e per tali motivi sono favorevole al metro dei libri bianchi, perché le direttive, una per una, sembrano, a volte, poco eloquenti ma, se collocate in un contesto, creano un mercato europeo delle professioni e tutto ciò pone problemi gravissimi di adeguamento del sistema scolastico ed universitario italiano, per preparare i nostri giovani a competere sul mercato europeo delle professioni.

È stata richiamata la direttiva sulla non discriminazione e contro la stessa nei luoghi di lavoro: si tratta di una questione di cui sono particolarmente soddisfatto e credo che la Commissione abbia agito con grandissimo equilibrio. Per un verso vi è il problema di evitare che si formino degli ambienti in cui, senza che sia chiaro chi sia il responsabile, qualcuno venga maltrattato e considerato come un soggetto di minor valore, e per l'altro quello della tutela del più debole: questo spiega perché vi sia una qualche inversione dell'onere della prova all'interno della direttiva.

Abbiamo interpretato tale inversione nel senso che, in un ambiente di lavoro, deve essere chiaro che chi ha autorità si oppone a simili situazioni, ma l'inversione dell'onere della prova non può significare che, sulla base di una testimonianza isolata, una persona venga mandata in galera. L'ordine penale ha un'altra struttura, all'interno dello stesso non si può invertire l'onere della prova e chiediamo che chi in una struttura ha responsabilità mostri chiaramente, con prese di posizioni non equivoche, di essere contrario ad ogni discriminazione.

Ritengo che si sia trovato un punto di equilibrio fra esigenze nuove difficilmente

formulabili e la tutela di alcuni fondamentali principi di diritto. Mi fermo qui perché la mia non voleva essere una discussione sui contenuti ma aveva un significato esemplificativo: per poter affrontare in modo coerente ed organico tali questioni abbiamo bisogno prima di coinvolgere il Parlamento nella fase ascendente e poi di riformare la legge La Pergola, per procedere con maggiore organicità anche nella fase discendente. D'altro canto, tutto ciò è già insito nel fatto che una Commissione, la quale interviene nella fase ascendente, poi sia più preparata per svolgere al meglio la fase discendente.

Vorrei affidare alla vostra riflessione un'ultima osservazione: in Europa vi è un deficit di controllo parlamentare e, in sede di discussione costituzionale, andranno ricercate le soluzioni per ovviare allo stesso.

È difficile che ciò possa essere fatto senza coinvolgere i Parlamenti nazionali perché siamo cittadini europei e ci riconosciamo nel Parlamento di Bruxelles, ma il cittadino italiano si sente rappresentato dal suo Parlamento nazionale ed allora bisogna evitare che, almeno sulle materie non oggetto di controllo parlamentare europeo, vi sia un'area di oscurità ma si estenda il controllo parlamentare nazionale.

In che modo? Non pretendo certo di dirlo a voi. Mi auguro che nella discussione del 2002 siate voi a dirci in che modo ritenete che il Governo italiano debba sostenere la costruzione di una procedura limpida, trasparente e sempre assoggettata al controllo parlamentare nella formazione della normativa europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, è stata presentata la risoluzione Guido Giuseppe Rossi ed altri n. 6-00008 sulla relazione in ordine alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 1*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Prima di procedere all'esame delle mozioni sospendo la seduta per 15 minuti.

**La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18.**

**Discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024 e Mazzuca ed altri n. 1-00025 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024 e Mazzuca ed altri n. 1-00025 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Valpiana ed altri n. 1-00026 (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*), che verte sullo stesso argomento delle mozioni all'ordine del giorno. La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 25 ottobre 2001, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento e tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione un tempo di tre ore; ad esso si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei gruppi o delle componenti politiche del gruppo misto cui appartengono i firmatari della mozione.

Pertanto il tempo a disposizione per la discussione è così ripartito:

Forza Italia: 45 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 28 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 31 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 24 minuti;

Lega nord Padania: 18 minuti;

Rifondazione comunista: 20 minuti.

Il gruppo Misto ha a disposizione 40 minuti, così ripartiti di tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Comunisti italiani: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00017. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, illustrerò molto brevemente la mia mozione, anche perché l'ora è tarda ed ho costretto l'Assemblea, nella mia funzione di presidente di gruppo, a discutere questo argomento, che nella scorsa legislatura fu affrontato non solo in Assemblea, ma anche in Commissione infanzia. Considerando la neocostituzione della Commissione infanzia, presieduta dall'onorevole Burani Procaccini, anticipo, quindi, alcuni elementi che avrebbero potuto essere approfonditi in Commissione. Lo faccio, innanzitutto, per testimoniare un metodo: il nostro gruppo parlamentare ha sperimentato l'emergenza non soltanto attraverso i quotidiani nazionali o le televisioni; dall'incontro con l'associazione

Telefono Arcobaleno è nata l'idea di portare urgentemente in Assemblea una mozione che impegnasse il Governo su alcuni punti fondamentali, legati, soprattutto, alle evoluzioni che la pedopornografia su Internet sta ottenendo in tempo reale, purtroppo, e non soltanto con scansioni mensili o annuali. Quindi, la mozione nasce dall'incontro e la testimonianza di una persona che, quotidianamente, forse unica in Italia, opera in collaborazione con alcuni organismi internazionali di indubbio valore e prestigio. Ricordo soltanto che Telefono Arcobaleno ha protocolli in atto con le polizie estere di Brasile, Spagna, Giappone, Svizzera e Francia, con l'FBI e l'Interpol children; l'associazione ha, inoltre, protocolli anche con le polizie italiane, Carabinieri e Guardia di finanza. Telefono Arcobaleno tenta, quotidianamente, di reprimere un fenomeno che, soprattutto nell'aspetto della pedopornografia tramite internet, ha un valore stimato al ribasso di 21 mila miliardi all'anno: parliamo di cifre che al giorno d'oggi equivalgono alla manovra economica di un paese della comunità europea.

Cosa chiediamo con questa mozione? Non vorrei fare anticipazioni su un grande tema, che ha già visto, durante la scorsa legislatura, l'approvazione di una mozione, oltre che l'impegno della Commissione infanzia; non vorrei neanche sottrarre occasioni di ulteriori approfondimenti ai firmatari delle altre mozioni, molto simili alla nostra che è stata presentata per prima. Chiediamo di operare in termini rapidi rispetto a tre grandi linee di intervento.

Primo: la legge n. 269 del 1998, pur essendo molto importante per la comunità italiana ed europea ed essendo utilizzata come termine di paragone anche negli altri Stati europei, necessita, comunque, di alcune modifiche e di alcuni interventi, anche diretti, da parte del Governo della Repubblica secondo tre grandi direzioni. Innanzitutto, mi riferisco alle condizioni per l'acquisizione della prova. Si tratta dell'aspetto che noi affrontiamo, in particolare modo, nell'ultimo capoverso della mozione: l'introduzione dell'obbligo, per

chi offre servizi di telecomunicazione, di accesso alla rete Internet o di *hosting* di pagine *web*, di conservare per un tempo idoneo a soddisfare le esigenze delle autorità giudiziarie, e a prescindere dalle esigenze di fatturazione, i dati sul traffico e sulle comunicazioni.

Più semplicemente, con questo obbligo chi lavora per contrastare questo fenomeno, non solo criminoso, ma anche di una bassezza morale ed umana inverosimile, viene messo nelle condizioni di poter utilizzare le tracce lasciate, come le formiche che camminano sulla sabbia, per condurre gli inquirenti a scoprire non solo chi ha costruito il sito, ma anche che vi ha avuto accesso: quindi, mettere la magistratura nelle condizioni di intervenire in maniera efficace e tempestiva sul problema.

Ricordo un altro elemento, che nasce, anch'esso, dall'esperienza di chi lavora sul campo non dall'opera o dalla riflessione del nostro gruppo parlamentare. Esistono molte possibilità di rintracciare chi usufruisce del sito Internet e anche chi l'ha costruito, dal momento della denuncia fino alle prime 12 ore successive alla stessa denuncia, con l'avvio delle pratiche burocratiche e giudiziarie e delle azioni di polizia postale. In seguito, nel periodo di tempo che va dalle 12 alle 96 ore, più passano minuti — non giorni, ma minuti — più aumenta la probabilità della scomparsa del sito. Questa non va intesa come cancellazione dal mondo di Internet, ma la scomparsa di quel sito particolare e la trasposizione di quello stesso strumento in un altro dominio Internet, cambiando esclusivamente il nome o il *webmaster*. Allora, dobbiamo mettere la nostra polizia giudiziaria, la nostra polizia postale e anche le associazioni di volontariato che operano gratuitamente (non come tante altre associazioni che invece hanno collaborazioni con i vari governi), nelle condizioni di poter colpire il soggetto che compie un reato gravissimo, che non solo va contro l'umanità, ma anche e soprattutto contro il futuro della nostra nazione.

A questo punto, permettetemi di fare una piccola riflessione. A volte, pensiamo

ai siti Internet di pedopornografia o a chi vi usufruisce esclusivamente come alle emergenze che vengono dai paesi del nord e dai paesi anglosassoni. Purtroppo, non è così, perché vi sono *newsgroup* italiani: alla fine di settembre erano stati denunciati 1.895 *newsgroup* italiani; 601 sono i veri e propri siti Internet italiani e 3.627 siti contengono evidentemente materiale di pedopornografia, con riferimenti espliciti al territorio nazionale. Tutto questo, per dire che il problema che affrontiamo ha sì una visione europea e mondiale, ma ha all'interno del territorio italiano una gravità straordinaria, molto più di quanto non si possa pensare o di quanto non possa scandalizzare la sensibilità dell'opinione pubblica la scoperta del singolo sito, di una singola fotografia, che talvolta il Telefono Arcobaleno e le varie procure implicate riescono a denunciare attraverso i *mass media*.

Il punto fondamentale della mozione con la quale si impegna il Governo, è proprio l'obbligo di introdurre, attraverso la funzione dell'urgenza, la detenzione da parte dei *webmaster* di questo tipo di materiale. Il secondo, più scontato, ma altrettanto importante e da rilanciare con l'azione forte del Governo anche attraverso i parametri della legge attualmente esistente, è quello di intensificare ancora di più le forme di cooperazione internazionale, multilaterale e bilaterale, per stabilire regole comuni di comportamento, tra le polizie e tra le normative comunitarie. Poco fa ne parlavano i colleghi intervenuti nella discussione della legge comunitaria; anche alcune delle direttive comunitarie possono consentire, attraverso un'interpretazione letterale, di dare più sicurezza a chi fornisce servizi Internet e anche alla magistratura che deve intervenire, una volta intercettati questi tipi, mi dispiace dirlo, di vero e proprio mercato umano.

Tenete conto che, anche sotto questo aspetto, la situazione è molto allarmante perché i prezzari — su cui lavorano questi costruttori di siti, questi maniaci e, nello stesso tempo, delinquenti non occasionali

— variano soprattutto in base all'età dei bambini ritratti, non solo nelle foto ma anche nei filmati.

Tenete conto che oggi esistono, in quasi tutto il mondo, decine di migliaia di siti dove l'età dei bambini messi all'asta va dai due mesi ai 12 anni; l'85 per 100 di questa fascia di età è composta da femmine, il 15 per cento da maschi. Un video di questi bambini varia dai 50 ai 250 dollari, a seconda del numero decrescente di anni (il video di un bambino di due anni, ad esempio, costa 250 dollari). Quindi, in un anno si arriva velocemente ad una manovra economica stratosferica.

Su questo tema vi deve essere un'attenzione particolare nonchè l'obbligo di trattenere le tracce informatiche per renderle idonee a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria; abbiamo fatto anche riferimento alla cooperazione internazionale multilaterale e nello stesso tempo chiediamo un impegno del Governo per una maggiore attenzione, informazione e formazione dei reparti speciali della polizia postale, affinché anch'essi possano intervenire in tempo reale. In questo campo vi sarebbe bisogno di usare entrambe le strade della ragionevolezza. Prima di tutto bisogna riconoscere, all'opera di chi già si impegna per superare questo fenomeno e per limitarne le azioni criminogene, che quest'ultima rappresenta un servizio di pubblica utilità, soprattutto nei casi in cui queste associazioni riescono a far fronte con i propri mezzi, esclusivamente privati, a ciò a cui non riesce a far fronte — non può far fronte — la pubblica sicurezza italiana. Bisognerebbe riconoscere che questo impegno vale di per sé, indipendentemente dal soggetto che lo fornisce alla società italiana.

In secondo luogo, bisogna sviluppare la formazione continua della polizia postale e metterla in condizione di poter vigilare sul mondo *web*, sul mondo Internet ventiquattro ore su ventiquattro per tutti i giorni dell'anno. Ciò permetterebbe di non lasciare solo anche chi, spontaneamente, si occupa di questo fenomeno. Il singolo chicco di grano non deve essere sprecato

nella moltitudine delle invenzioni, anche purtroppo informatiche, che oggi si succedono nel mondo contemporaneo.

Non c'è da dimenticare la formazione ed un certo modo di monitorare — forse anche con un adeguamento della legge tuttora vigente — la condizione dei bambini nel periodo scolastico; ciò attraverso l'utilizzo di un'*équipe* per ogni istituto scolastico, un'*équipe* che possa mettere in condizione le maestre — le quali si rendano conto delle violenze sui bambini anche attraverso i loro disegni, che rappresentano la loro prima modalità espressiva — se non di prevenire, quantomeno di curare, il più vicino possibile al bisogno, questo tipo di grave, gravissima violenza. Tale violenza — e con ciò concludo, prima di rimettere un appunto non solo al Governo ma anche all'Assemblea — riguarda i bambini visti come risorsa primaria. Bisogna considerare i bambini una risorsa per le loro famiglie e per l'affettività. Credo di poter chiedere al Governo considerazione nei confronti di questi piccoli, che vanno visti come una risorsa fondamentale, primaria ed inesauribile della nostra nazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00022. Ne ha facoltà.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, credo che dalla lettura delle mozioni al nostro esame ciascuno di noi ricavi la percezione di una volontà comune a tutti i firmatari, volontà che si esprime nella richiesta al Governo di un impegno fattivo per continuare nel nostro paese l'azione di contrasto al grave fenomeno criminale della diffusione, per via informatica e telematica, di materiale pedopornografico.

È sicuramente la volontà di continuare a vedere affermata, con grande forza, nel nostro paese, l'idea di una cultura per l'infanzia, nostra generazione sociale, che merita riconoscimento e riconoscenza e che, nel corso del secolo scorso, ha conquistato un paniere di diritti per il quale oggi è intollerabile, incivile, estraneo alla coscienza comune, vedere o sapere che

vengono consumati abusi nei confronti delle bambine e dei bambini.

Abbiamo scritto il livello di questa coscienza in due importanti leggi: la legge contro la violenza sessuale, la n. 66 del 1996, e la legge n. 269 del 1998, che ha introdotto nell'ordinamento giuridico norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori, ritenute quali nuove forme di riduzione in schiavitù.

Quest'ultima legge ha attuato anche l'impegno descritto nell'articolo 34 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, del 20 novembre 1999, resa esecutiva in Italia nel 1991 con la legge n. 176, garantendo così un sistema di tutela dei fanciulli contro ogni forma di sfruttamento e di violenza sessuale, a salvaguardia del loro sviluppo psicologico, spirituale, morale e sociale, a tutela cioè, come la collocazione sistematica del suo articolato ci dice, della personalità individuale del minore. Chi schiaccia questa personalità, la intrappola, la violenta, la imprigiona, riducendola quindi in schiavitù, trova lo Stato contro; oggi, trova anche un sistema sanzionatorio e repressivo severo ed efficace ed uno Stato che si pone dalla parte della vittima con nettezza e che intende impedire che altri siano vittime di questo sistema di sfruttamento.

La legge n. 269 del 1998 è, in fondo, la pietra angolare di un impegno da proseguire. Finché i dati in questo ambito di sfruttamento, come in altri, ci diranno che, nonostante le leggi, nonostante le buone leggi, c'è ancora una parte della nostra infanzia che resta *infans* senza voce, sappiamo che occorrerà agire affinché non si descriva la nostra infanzia così come la raffigurava, in un'immagine, Walter Benjamin, cioè come soldati che tornavano muti dal fronte.

È evidente che sbagliremmo nel pensare che, allora, è la legge che non va bene.

Si cade, con queste idee, nella concezione riduttiva dello spazio di azione del

legislatore e del Governo che, per alibi, per incapacità o per altro, evitano di esplorare oltre.

Siamo convinti che il compito che oggi abbiamo è di partire dalla legge n. 269 del 1998 per dare a questa la possibilità di esprimere tutto il contenuto positivo che è immesso nell'ordinamento e che non riguarda il solo aspetto repressivo, rimandando infatti a scelte positive che investono i campi della prevenzione, della formazione, del sostegno alle vittime impegnando forme di collaborazione tra soggetti istituzionali, e non solo, all'interno del nostro paese ed oltre i nostri confini.

Abbiamo apprezzato molto lo sforzo del lavoro con cui il Governo ha risposto alla richiesta parlamentare, in conformità anche della legge citata, di riferire al Parlamento in merito al suo stato di attuazione. Mi riferisco alla relazione presentata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per gli affari sociali — il 10 luglio 2000.

È un documento importante che ci dice come il Governo abbia voluto non solo operare un controllo sullo stato di attuazione, ma assumere anche la responsabilità di individuare cosa possa essere ancora fatto rispetto alla legge, anche sul piano legislativo — così come detto nella relazione presentata al Parlamento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (dipartimento per gli affari sociali) — al fine di rendere sempre più adeguato il sistema di tutela della personalità in formazione. È evidente che una delle richieste che poniamo al Governo è che questo lavoro prosegua, e ci piacerebbe tanto, così come chiese nella scorsa legislatura la Commissione bicamerale per l'infanzia, che la relazione al Parlamento, così come lo stato di attuazione di tutti gli altri impegni, anche internazionali, relativi al tema, venga presentata il 20 novembre, in occasione della giornata internazionale per l'infanzia, che coincide con la data in cui fu stipulata la convenzione di New York.

Allo stesso modo, ci sembra che possano esservi spazi — e questo abbiamo voluto esprimere nella nostra mozione —

per sostanziare ulteriori iniziative che già il lavoro ricco ed interessante svolto nella scorsa legislatura dalla Commissione bicamerale per l'infanzia ha dato modo di cogliere e che ho richiamato anche nella mozione, unitamente agli altri colleghi firmatari. Un lavoro ricco che, attraverso un percorso di audizione delle risorse reali presenti nel paese, che possono collaborare con il Parlamento ed il Governo, è riuscito a portare all'attenzione del Governo, nella scorsa legislatura, due risoluzioni di contenuto identico, a firma Cavanna Scirea e Montagnino nelle quali si chiedevano al Governo determinati impegni. Come è possibile anche leggere nella mozione da noi presentata, si è ritenuto di riprendere molti di quegli impegni, per esprimere apprezzamento sia nei confronti di quei colleghi sia nei confronti di coloro che, attualmente, si trovano a lavorare in questa Commissione, che può essere realmente strumento di riflessione e di impulso per l'attività parlamentare e per quella delle Commissioni.

E ovviamente chiaro che anche il Governo deve in questo senso rispondere, assumendo l'impegno di mantenere questa Commissione, così come le altre Commissioni permanenti, quali luoghi all'interno dei quali portare idee e proposte in ordine alle iniziative che intraprende con riferimento alla lotta alla pedofilia e alla pedopornografia.

In ordine ai punti di proposta, vi sono evidentemente ancora questioni ed impegni che possono essere assunti e che chiediamo vengano assunti con forza da questo Governo.

Ricordo che, nella passata legislatura, l'onorevole Serafini, relatrice della legge n. 269 del 1998, ricordò in aula la necessità di portare all'attenzione della comunità internazionale i contenuti della nostra legge e di sostenere le azioni internazionali possibili per rendere efficace, non soltanto in Italia ma anche all'estero, la lotta contro questo grave fenomeno.

Abbiamo qui riproposto, rispetto a quel che ci ha fornito la Commissione bicamerale per l'infanzia, una serie di idee sulle quali chiediamo l'impegno del Governo.

Innanzitutto, vorrei sottolineare la richiesta di rafforzare e di migliorare il coordinamento di tutte le competenze e le attività impegnate nella lotta contro la pedopornografia, valutando anche la possibilità di istituire presso il Ministero dell'interno un dipartimento — indicato dalla commissione bicamerale per l'infanzia quale DOTI (Dipartimento operativo a tutela dell'infanzia) — o di una struttura analoga che possa migliorare l'esercizio di questa funzione.

Infatti, oggi possiamo registrare un grande impegno, ed anche una ricerca di qualificazione professionale, da parte delle forze di polizia impegnate sul terreno delle indagini e della repressione di questi reati. In particolare, penso al lavoro rappresentato in Commissione infanzia, ma anche al lavoro attualmente svolto dalla polizia postale, che dal mese di luglio ha attivato, nel dipartimento di Milano, un servizio h. 24 per le indagini su questi reati. Credo, dunque, che vada registrato uno sforzo positivo, che sta creando e qualificando le professionalità delle quali disponiamo, e che si tratti, da parte nostra e del Governo, di offrire sempre di più una sede di concerto, rispetto agli sforzi che vengono messi in atto.

Allo stesso modo, si parla di rete, di collaborazione e di cooperazione per tutto quel che riguarda gli interventi in favore dei bambini e delle bambine che vengono coinvolti o che sono potenziali vittime. Occorre invocare un'alleanza « intelligente » tra tutte le risorse di cui disponiamo, nel senso che ciascuno può portare un proprio contributo, ma deve tener conto anche della necessità che abbiamo di mettere a fattore comune le energie a nostra disposizione. Quindi, questo spirito, quest'idea dell'alleanza « intelligente » deve arrivare lì dove nel territorio si può promuovere prevenzione, formazione del personale, degli insegnanti, degli operatori, deve entrare nel lavoro delle nostre forze di polizia, deve, secondo me, arrivare anche nel lavoro che il nostro paese può condurre, e non più soltanto a livello nazionale. Infatti, uno dei grandi limiti delle indagini svolte in questo ambito sta

proprio nella difficoltà di avvalersi all'estero di un supporto, ad esempio, utile all'oscuramento di siti. Molte volte, l'azione della nostra polizia e delle nostre autorità si ferma proprio perché nel paese straniero non esistono norme che sanzino, come veri reati, certi comportamenti. Quindi, abbiamo fortemente bisogno di vedere l'Italia — che ha offerto all'Europa, attraverso queste due leggi, un quadro alto di riferimento normativo, di impegno su reati che oggi davvero respingiamo con fermezza — impegnata anche nella comunità internazionale, perché si assumano sempre più provvedimenti, misure comuni, accordi e convenzioni che rendano possibile tradurre la legge in possibilità positiva, per le bambine e i bambini, di vedere al loro fianco non solo lo Stato ma tutta la comunità internazionale (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00024. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, le mozioni presentate sul tema della pedofilia evidenziano che le violenze nei confronti dell'infanzia sono perpetrate e diffuse anche attraverso quello strumento meraviglioso che è Internet, il quale, in questo caso, globalizza « al negativo » qualcosa che già è negativo di per sé e fortemente offensivo per la dignità dell'essere umano, quell'essere umano particolarmente delicato, debole e fragile che è il bambino, quella persona umana che, nel bambino, ha tutta la sua potenzialità di microcosmo di umanità e che, però, se non viene accolto e seguito, come noi adulti abbiamo il dovere di fare, rischia di perdersi e di trasformarsi in una mina vagante (quando riesce a superare quei famosi 10 anni di vita che un bambino su quattro nel mondo non supererà mai), diventando, a sua volta, violento nei confronti degli altri bambini che avranno occasione di nascere su questa terra.

Come è stato ricordato nelle mozioni già illustrate — tutte quante significative di

una grossa attenzione e di un grosso afflato, di un'intesa che va al di là delle posizioni politiche, perché quando si parla di questi argomenti cadono gli steccati e le barriere —, nel 1989 abbiamo ottenuto la convenzione di New York, che ha sancito una serie di diritti dell'infanzia, i quali devono entrare a far parte degli ordinamenti giuridici di tutti gli Stati del mondo. La convenzione fu ratificata in Italia il 27 maggio 1991. Sono trascorsi, da allora, dieci anni ed è giusto che il Parlamento chieda l'attenzione del Governo su argomenti che, purtroppo, occupano continuamente le pagine dei quotidiani o i telegiornali, ben sapendo che la pedofilia è un fenomeno che si diffonde con l'estendersi della facilità delle comunicazioni.

In Parlamento ci occupammo di questo tema già nel 1995 e sollecitammo, attraverso la presentazione di alcune mozioni, l'attenzione della Camera dei deputati. Con la costituzione della Commissione speciale per l'infanzia — che successivamente diede luogo ad una Commissione bicamerale — si aprì una fase di indagine sull'argomento molto approfondita. Ho fatto parte della Commissione fin dalla sua origine, fin da quando si decise l'istituzione di una bicamerale che doveva occuparsi in maniera sostanziale di indagini e di controlli affinché il Parlamento italiano affrontasse seriamente questi argomenti e risolvesse efficacemente tali problemi. Nella precedente legislatura, dunque, fu svolta una seria indagine conoscitiva che approdò ad una risoluzione. Essa è stata in gran parte riprodotta nelle mozioni. Tale risoluzione è stata ricordata dai colleghi Lucidi e Volontè. Anch'io, nella mozione che presento, faccio riferimento a quella risoluzione che fu il punto di arrivo di un'indagine estremamente seria.

Ora si avverte la necessità di andare avanti. È stata costituita nuovamente la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'attività della stessa partirà con l'indagine conoscitiva che sarà la continuazione della precedente e verterà su alcuni punti fondamentali. Sarà svolta un'indagine sulla violenza sessuale che fa seguito — come giustamente ricordava la collega Lucidi —

alla legge n. 66 del 1996, una pietra miliare voluta dall'intero Parlamento di allora. Una parte, inoltre, si occuperà dello sfruttamento sessuale a fini commerciali e di prevenzione.

Ricordo che, nel mese di settembre, l'attuale Governo ha presentato al Senato il disegno di legge di ratifica del protocollo opzionale, proprio della parte relativa all'argomento specifico. Ho avuto notizia dal Presidente del Senato Marcello Pera che il 27 novembre il disegno di legge di ratifica sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea del Senato. È un fatto estremamente positivo di cui ci rallegriamo. Successivamente, ci occuperemo in modo particolare di Internet. Attraverso la precedente indagine conoscitiva, sono stati compiuti dei grossi passi in avanti, non solo a livello italiano. Di ciò dobbiamo ringraziare non solo l'associazionismo che si è rimboccato le maniche (da Telefono Arcobaleno a Telefono Azzurro), ma anche le istituzioni. Ricordo l'incontro, svoltosi all'inizio dell'estate a Palermo, dove si è parlato dell'organizzazione dei sistemi di indagine di polizia e del loro necessario coordinamento. In passato, invece, indagini splendide si perdevano nei rivoli di disconoscimento da una parte e dall'altra delle forze di polizia.

Attualmente è in corso di svolgimento un'attività che chiediamo sia coordinata in maniera ancora più efficace. Nel frattempo, anche le università italiane hanno profuso un grandissimo impegno in tale settore ed hanno focalizzato la loro attenzione sul mondo della comunicazione per verificare se la rete di Internet possa essere utilizzata in maniera diversa. Sappiamo, inoltre, che sono stati fatti grossi passi avanti a livello europeo e che in America è stata dedicata particolare attenzione all'approntamento di filtri da utilizzare per Internet; e proprio questi ultimi sforzi hanno condotto ad innovazioni tecnologiche che un anno fa erano impensabili. È assolutamente necessario, perciò, che si torni a parlare di questo argomento.

Alla fine di dicembre, affluiranno a Yokohama tutte le notizie raccolte sull'uti-

lizzo corretto di Internet e sulla lotta alla diffusione delle immagini pedopornografiche. Quest'ultima costituisce, peraltro, una delle cause principali del diffondersi dello sfruttamento sessuale dei minori. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già sottolineato che la diffusione di quelle immagini, intorno alla quale ruota uno spaventoso giro d'affari, provoca un incremento dello sfruttamento sessuale dei minori, soprattutto di quelli che vivono in zone depresse del mondo (in questi paesi è persino difficile che i bambini superino la soglia dell'infanzia): non avendo da mangiare e venendo sovente abbandonati dalle famiglie nelle strade — dove vanno ad infoltire quei gruppi che fanno orrore alla coscienza del mondo civile e che sono conosciuti con il nome di « *meninos de rua* » per quanto riguarda l'America latina e con quello di « bambini dei tombini » in Moldavia e in altri paesi dell'est (qui queste povere creature, che finiscono per vivere nei tombini delle città, possono almeno godere del caldo emanato dai tubi del riscaldamento sotterranei) — quei bambini divengono facili prede di tali commerci. Questa è una cosa che fa orrore alla coscienza civile ed è per questo che è necessario stimolare il Governo. Da qui la necessità di presentare anche nuove mozioni e di non limitarsi soltanto ad indagini conoscitive. La Commissione parlamentare per l'infanzia completerà un lavoro di grande impegno che verrà portato all'attenzione dell'Assemblea e che sarà il lavoro di tutti noi. Come ho avuto più volte modo di affermare tale Commissione lavora con un supplemento d'animo, in maniera diversa da come si lavora di solito in Commissione, dove, purtroppo, le barriere ideologiche finiscono per creare delle crepe che portano talvolta ad inficiare anche progetti molto nobili, che ognuno di noi avverte essere tali e che, però, non ha la forza politica sufficiente per portare a compimento.

Alla Commissione per l'infanzia questo non accadrà. L'impegno che chiediamo al Governo è anche di vagliare la validità di tutti i programmi, di vedere se si possa arrivare ad una maggiore formazione degli

operatori. Credo che questo degli operatori che si occupano di bambini sia uno snodo cruciale. Per esempio, da più parti si sente fare il discorso del disagio: il disagio che rivela il bambino nel momento in cui approda all'asilo ed alla scuola materna non è soltanto quello causato da situazioni legate alla sua sfera sessuale ma talvolta viene anche dalla solitudine.

È giusto che si formino delle *équipe* medico-psichiatriche che possano essere presenti nelle scuole perché devono supplire al fatto che purtroppo i tempi che la famiglia ha per dedicarsi ai figli sono molto più ridotti. Parliamo poi di alcune forme di famiglia aperta. Mi riferisco, per esempio, al problema delle donne sole. Esso è tale che vi è la necessità di avere nelle scuole dei supporti seri e permanenti, dei supporti che, pur tenendo conto dell'autonomia di cui ormai godono giustamente le scuole, siano però presenti e a fianco degli operatori e degli educatori i quali, non solo devono poter essere formati, ma devono poter avere accanto a loro, nell'ambito del complesso scolastico, anche persone che siano in grado di valutare il momento del disagio (pensiamo al disagio del bambino che, talvolta, porta a quelle crisi di bulimia ed anoressia di cui purtroppo si può morire).

Ora, noi chiediamo che il Governo si impegni ad intervenire, per esempio, nel settore dei *provider* (è già stato detto). Si è parlato tanto, per esempio, di codici deontologici, ma se non si incentiva il codice deontologico non si può pensare che tutti sentano, da un punto di vista morale, l'eticità di questo codice. In realtà, prevedere, per esempio, degli sgravi fiscali per i *provider* che adottino codici deontologici potrebbe essere uno strumento incentivante di notevole valore.

Oltre a questo vi è la necessità di affrontare nel complesso il problema dell'utilizzo della rete telematica.

Infine, nell'ambito dell'attività di contrasto ci deve essere anche il momento dell'intervento. Certo, abbiamo avuto una legge di notevole spessore (oltre alla legge n. 66 che era stata ricordata prima): la legge n. 269, che è stata ricordata anche

dai colleghi precedentemente. La legge n. 269 era una legge specifica contro l'abuso dei bambini, anche nell'ambito del cosiddetto turismo sessuale. Sono soprattutto i bambini dei paesi dell'est o dei paesi del sud del mondo quelli particolarmente esposti, anche se abbiamo visto che anche i bambini delle nostre periferie lo sono in maniera insopportabile. Bene, proprio per questo si chiede di intervenire in maniera costante e permanente accanto ai bambini, anche attraverso delle figure di riferimento; per esempio, occorre tornare a parlare del garante per l'infanzia. Se ne parla in Europa; ci sono Stati europei, come per esempio la Finlandia o l'Austria, che utilizzano il garante nazionale proprio come un ufficio che si occupa in modo particolare dell'attività di contrasto alla pedofilia. Ma nella figura del garante noi possiamo vedere proprio una sorta di portavoce del bambino, qualcuno che sia perennemente al suo fianco. Si potrebbe così organizzare una rete sul territorio che coordini questi punti di controllo, permettendo anche ai bambini, che non hanno accanto a loro delle famiglie particolarmente attente, particolarmente preparate o particolarmente presenti, di avere quel supporto, quella protezione che gli Stati devono adottare a tutela dei propri figli.

Ho usato il termine figli, avrei voluto dire cittadini ma mi è venuto veramente spontaneo usare il termine figli perché penso che un bambino sia comunque un figlio, che, cioè, sia comunque un soggetto che non possiamo considerare un cittadino normale ma un cittadino cui dobbiamo quella particolare protezione che si deve al proprio figlio. Il bambino della porta accanto non è meno importante del bambino che vive tra le mura della nostra casa e proprio per questo, proprio perché, ripeto, sentiamo questa necessità, opereremo, sia nell'ambito della Commissione — parlo come presidente della Commissione, non come prima firmataria di questa mozione — perché si possa arrivare ad un'indagine serissima (di questo sono sicura perché è l'interesse e la specifica volontà di tutti i componenti) sia — e in questo caso parlo come firmataria della mozione — perché il

Governo venga pressato a portare avanti le iniziative che, noi tutti, sentiamo come indispensabili, compresa quella di venire a riferire in Parlamento. A tale proposito la collega Lucidi aveva proposto il 20 novembre; noi avevamo pensato al 15 di ogni marzo, comunque è importante fissare una data certa per venire a riferire sull'andamento della legislazione e soprattutto sugli interventi necessari, di volta in volta, al coordinamento dell'azione possibile secondo la legislazione vigente, in modo tale portarla, veramente, a compimento, perché non sia soltanto qualcosa di bello sulla carta ma qualcosa di veramente operativo.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

**FRANCESCA MARTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ci troviamo oggi ad affrontare, in questa sede parlamentare, una serie di mozioni che, tutte, hanno il grande merito di richiamare l'attenzione delle istituzioni e del popolo italiano su un tema scottante come quello dell'abuso sessuale di minori. Un tema che noi, in questo contesto, stiamo affrontando al di fuori dell'emergenza che, purtroppo, si ripropone alla cronaca, ogni qual volta uno di questi fatti avviene nel nostro paese o ogni qual volta che, addirittura, traffici internazionali ci pongono di fronte agli occhi la stridente violenza con cui questi minori vengono trattati. In questo senso è importante ricordare l'approvazione della legge n. 269 del 1998 che, con una grande convergenza di intenti, di volontà operative e di collaborazione, ha permesso di dotare il nostro paese di una normativa specifica in materia.

Va da sé però, che nel momento in cui ci troviamo a valutare gli esiti dell'applicazione di tale legge, dobbiamo renderci conto che non è abbastanza possedere un testo normativo vigente che, apparentemente, sembra completo quando, nella quotidianità, fatti gravissimi accadono con una certa frequenza. Infatti la legge n. 269

del 1998 lascia aperti alcuni problemi. Tali problemi sono affrontati, in maniera molto incisiva e puntuale, in queste mozioni e, su di essi, anche la Lega nord intende sollecitare ed invitare il Governo ad intraprendere azioni positive ed efficaci che abbiano una ricaduta sui dati concreti, sulla frequenza di questi eventi. Vorrei ricordare che esiste un testo: lo stato di attuazione della legge n. 269 del 1998, edito dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nel febbraio 2001, in attuazione della convenzione stipulata con il dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

È proprio da tale relazione che si evince che i rilievi sul piano legislativo sono stati puntuali, precisi, adeguati. Anche sul versante specifico della tutela del minore è stato rilevato come un'applicazione ottimale della legge sia stata pesantemente condizionata dalla mancanza di competenze professionali diffuse, di risorse strumentali adeguate, di un coordinamento efficace ed in tempi adeguati a quella che è l'emergenza in cui si devono affrontare tali situazioni. La mozione presentata dall'onorevole Volontè affronta proprio il tema dei tempi tecnici che trascorrono tra il momento della denuncia di un fatto e la conseguente possibilità di incidere: ebbene, si parla di circa due settimane; mi riferisco soprattutto ad Internet, divenuto uno dei mezzi più diffusi e più aberranti che favoriscono il verificarsi di detti crimini. Vorrei sollecitare il Governo affinché esamini le procedure finora adottate al fine di consentire una reale possibilità di reazione immediata nei confronti di quello che rappresenta uno degli aspetti più aberranti della rete telematica, cioè il trasferimento di immagini e, addirittura, la possibilità di un loro vero e proprio commercio.

Circa il monitoraggio del fenomeno dello sfruttamento sessuale, i dati disponibili sono tutt'altro che esaustivi, anche perché in questo campo è molto alto il « numero oscuro » della devianza; è infatti difficile percepire il fenomeno nella sua effettiva ampiezza, considerato che — come sappiamo — molti abusi avvengono

oggi tra le mura domestiche. È per tale ragione che solo una reale attenzione da parte di tutte le agenzie educative in coordinamento con quelle che sono le strutture che operano nel sociale (anche il privato sociale ha un ruolo molto importante in questo settore), nonché il coordinamento di tutti tali soggetti con le forze di polizia e una formazione permanente di tutti coloro che operano in questi ambiti, permetteranno di cogliere i segnali di eventuali abusi e di incidere in maniera concreta e repentina qualora questi abbiano realmente un gravissimo fatto delittuoso alle spalle.

Ricordo poi il tema spinoso della pena, forse oggi non esaurientemente affrontato nel corso della discussione: per quanto attiene alla possibilità di patteggiamento per abusi e reati di pedofilia, la Lega nord Padania non ritiene che questa sia una via percorribile, in quanto per reati accertati di tale natura non si ritiene che possano trovare applicazione procedure di questo tipo.

Anche sul tema della diagnosi e cura — affrontato in alcune delle mozioni presentate — ritengo che sarebbe importante aprire un dibattito: sappiamo, infatti, che in molti paesi è stato affrontato un approccio di tipo terapeutico, sia di tipo clinico sia di tipo psichico, proprio nei confronti dei soggetti malati o devianti sessuali.

Ciò che mi pareva importante fare emergere — e che i colleghi hanno già affrontato in maniera esaustiva — è proprio la necessità di approntare nuove metodologie per il perseguimento dei reati che vengono perpetrati attraverso le reti telematiche.

È opinione largamente condivisa che la lotta al fenomeno criminale della pornografia minorile e a quello più grave della pedofilia non possa più prescindere dall'utilizzazione di adeguati strumenti informatici che siano in grado di contrastare efficacemente e sullo stesso terreno (quindi anche nei tempi in cui i *provider* aprono siti e *link*) l'apertura e la chiusura in tempi brevissimi di siti a sfondo pedopornografico.

In questo senso, ritengo che un'azione del Governo sia veramente importante ed auspicabile e diventi anche una forma di tutela per chi usa Internet in maniera del tutto innocua e si può imbattere casualmente proprio in immagini allucinanti e per chi il giorno successivo o ancora dopo quattro, cinque giorni o forse più dalla sua denuncia, magari continua a constatare la presenza di queste immagini.

Allora, ci si chiede cosa impedisca alle istituzioni di agire sullo stesso piano operativo di chi, in realtà, agisce contro i nostri minori. Mi auguro che ciò sia oggetto di una indagine conoscitiva, perché occorrono tempi certi tra la denuncia e la possibilità di azione da parte delle istituzioni.

Ringrazio e sollecito il Governo ad agire al più presto in questa materia.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00026. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, devo dire che, sinceramente, capisco poco il senso di questa discussione e trovo anche inopportuno affrontare un tema così importante, scabroso ed impegnativo come se prima di oggi vi fosse il deserto, facendo riferimento a strumenti nuovi, quando il nostro stesso Parlamento e soprattutto le istituzioni internazionali hanno già lavorato moltissimo su questo tema e vi sono indicazioni molto precise in questo senso.

Nel 1996, a Stoccolma si è tenuto il congresso mondiale contro lo sfruttamento dei minori a fini commerciali a cui hanno partecipato 199 paesi; esso si è concluso con un programma di azione contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali cui il nostro paese, evidentemente, deve fornire delle risposte, visto che erano presenti anche la ministra Turco e la sottosegretaria Toia; in quell'occasione, è già stato previsto ciò che dovremmo fare in questo campo.

Si chiedeva che entro l'anno 2000 si impostassero programmi di azione nazionali e indicatori dei progressi raggiunti;

chiedo, quindi, al Governo se sia in possesso di questi indicatori con obiettivi e calendari su interventi precisi.

Soprattutto, si chiedeva di promuovere urgentemente l'attuazione di meccanismi di controllo o di punti di informazione centrali a livello nazionale, affinché entro l'anno 2000 si potesse disporre di banche dati sui bambini a rischio di sfruttamento sessuale, sugli sfruttatori e così via.

Sono state avanzate, quindi, una serie di puntuali e precise richieste, che credo rappresentino un punto fermo e concreto cui rispondere in maniera molto più fattiva, anziché limitarsi fondamentalmente a fare — permettetemelo — chiacchiere generiche su temi di cui, purtroppo da una parte e per fortuna dall'altra, sappiamo molto poco.

Il nostro Parlamento ha, comunque, già prodotto una serie di documenti al riguardo. Nella scorsa legislatura abbiamo votato una serie di risoluzioni e mozioni; inoltre, sono state approvate la legge n. 66 del 1996 sullo sfruttamento sessuale, in cui — ricordiamolo — la fattispecie di abuso e sfruttamento dei minori trova una sua collocazione e sanzioni molto particolari e la legge n. 269 del 1998 che — come tutti sappiamo — ha un impianto avanzatissimo e della quale vorremmo avere la relazione annuale. L'ultima relazione annuale è stata presentata nei primi mesi del 2000 e, quindi, nei primi mesi del 2001 ci saremmo aspettati di avere la seconda, che non abbiamo ancora visto.

All'interno di questa legge, e di questa relazione che aspettiamo, vi è un punto che a me sta particolarmente a cuore, quindi invito il Governo a fornire una risposta. Si tratta del fondo che questa legge istituiva con le multe, le sanzioni ed i beni sequestrati nell'ambito della lotta allo sfruttamento sessuale dei minori. Tale fondo avrebbe dovuto essere impiegato, per due terzi, nella prevenzione e nel recupero dei bambini abusati e, per un terzo, nel recupero delle persone dimostrate colpevoli di questi reati. Vorrei, dunque, sapere cosa concretamente sia stato fatto con questo fondo e quali siano i risultati delle azioni di recupero.

Anche io, come le colleghe che mi hanno preceduto, ricordo il lavoro svolto su questo tema dalla Commissione parlamentare per l'infanzia, di cui ho fatto parte nella scorsa legislatura, unendo il lavoro di due comitati costituiti all'interno della Commissione. Uno si occupava di minori, *mass media* e mondo dell'informazione, di cui Internet fa parte, e l'altro di giustizia minorile. In tali sedi è stata sentita una serie di voci tra le quali quelle della ministra Turco e del ministro Veronesi per le loro competenze, dei procuratori della Repubblica presso il tribunale dei minori, delle associazioni che si occupano di questo, della polizia criminale e della polizia postale. Tale lavoro aveva prodotto quella risoluzione, più volte citata oggi, che molte delle mozioni presentate — e mi dispiace doverle chiamare mozioni fotocopia, per alcuni aspetti — riprendono. Mi domando, allora, il senso di riprendere un lavoro già svolto e di richiedere al Governo impegni già votati. Credo che, se siamo qui, tutti siamo sinceramente interessati alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e, soprattutto, al benessere dei nostri bambini. Vorrei, dunque, che andassimo avanti e non continuassimo a ripetere gli stessi discorsi.

Chiedo un'altra cosa al Governo: il protocollo opzionale alla Convenzione di Ginevra sui diritti dell'infanzia, sulla vendita dei minori, la prostituzione e la pornografia infantile non è stato ancora ratificato dal nostro paese. So che il Governo ha presentato un disegno di legge di ratifica al Senato e mi sembra che anche qui alla Camera il collega Piscitello abbia depositato tale atto. Credo che, se volessimo dar seguito alla discussione di oggi, dovremmo immediatamente mettere la ratifica di questo protocollo al nostro ordine del giorno, soprattutto perché tale protocollo opzionale entrerà in vigore dopo che vi saranno state 10 ratifiche. Mi risulta che, a livello mondiale, oggi ce ne siano solo tre, peraltro di paesi come Bangladesh e Nicaragua (in questo momento non ricordo il terzo). Si tratta di paesi estremamente importanti i cui bambini sono

vittime, ma mi sembra che da parte dei paesi avanzati (il G8, i paesi industrializzati, eccetera) l'attenzione su questi temi sia veramente pochissima.

Leggendo la mozione del CCD mi ero chiesta, nella mia ingenuità, come mai fosse nata questa idea e da cosa nascesse l'estemporaneità di affrontare questo tema. Credevo di essere, se così si può dire, « cattivella » pensando che si trattasse di un suggerimento di una notissima associazione che lavora su questi temi. Oggi il collega Volontè ce lo dice candidamente e, dunque, ritengo di avere alcune cose da dire anche su questo. Credo che su molti temi il volontariato (anch'io vengo dal mondo del volontariato) svolga lavori preziosi e fondamentali, ma penso che su altri temi, quando le cose sono troppo pesanti, difficili e scabrose, forse sarebbe da aspettarsi un passo indietro del volontariato.

Nella Commissione per l'infanzia abbiamo avuto brutte esperienze con alcune associazioni. Chi ne faceva parte come me nella scorsa legislatura si ricorderà che abbiamo dovuto, come Commissione, fare alcuni comunicati stampa smentendo ciò che era stato detto da persone uscite dalla Commissione. Qualcuno avrebbe parlato, addirittura, di censure da parte della Commissione (ma delle audizioni ci sono i resoconti stenografici). Credo sia importante ricordarci che su temi come quello della pedopornografia e dello sfruttamento sessuale dei minori non possiamo assolutamente fare confusione e chiasso. Le indagini non si fanno nel chiasso, nella cattiva informazione, creando confusione nell'opinione pubblica, facendo di ogni erba un fascio, ma si fanno molte volte con la discrezione, con il silenzio e con le indagini che vanno avanti.

Nella nostra mozione chiediamo al Governo delle cose molto semplici e concrete, cioè di porre al primo posto del proprio interesse nella strategia della lotta alla criminalità, il contrasto a questo tipo di criminalità organizzata che è sicuramente la peggiore, che usa altissime tecnologie e lavora, ormai, in maniera globalizzata. Se mettiamo al primo posto dei nostri interessi la lotta all'uso e all'abuso dei bam-

bini, credo che per attuarla dovremmo dotare la nostra magistratura di più mezzi, poiché chiunque di noi abbia parlato con magistrati o inquirenti che si occupano di questi temi ha riscontrato che si trovano desolatamente soli e, soprattutto, senza strumenti.

Per esempio nel Veneto, la regione dalla quale provengo, esiste un solo ufficiale di polizia postale in grado, tecnicamente, di entrare e lavorare in questi siti ed è costretto ad operare un giorno a Verona, due giorni a Venezia, tre giorni a Milano, interrompendo continuamente le indagini e non essendo quindi in grado di portare avanti il lavoro. Allora impieghiamo le risorse e i mezzi umani a nostra disposizione su questo tema e non su altri, come, invece, questo Governo mi sembra abbia finora tenuto in maggior considerazione.

Sorvolando sulla parte motiva, la nostra mozione si differenzia dalle altre perché vogliamo chiarire che questo fenomeno ha dimensioni internazionali, è appannaggio della criminalità internazionale e, quindi, non si può affrontare con un atteggiamento artigianale ma attraverso le Convenzioni internazionali e la cooperazione con gli altri paesi.

Inoltre, non si tratta di un tema che si possa risolvere — semmai potremmo farlo — con le norme perché sicuramente la sua trattazione e la sua soluzione riguardano soprattutto il campo dell'educazione e la riscrittura completa dei rapporti tra le generazioni e tra i paesi del nord e del sud del nostro mondo. Se vogliamo veramente affrontare questo tema con la giusta indignazione rispetto a reati così orrendi, che realmente gridano vendetta, credo che non dobbiamo pensare meramente ad un inasprimento delle pene — che spesso colpiscono solo il terminale o la persona che, forse, è malata, o, a sua volta, è stato un bambino precedentemente abusato o è permeata da solitudine o da altri problemi che vanno comunque affrontati — ma dobbiamo risalire alla sua radice.

Nelle audizioni in Commissione per l'infanzia alcuni magistrati ci hanno riferito che hanno dei problemi perché, per

esempio, gli viene opposto il segreto bancario nel rintracciare i pagamenti che vengono effettuati attraverso le carte di credito alle centrali della pedopornografia internazionale: allora, nel nostro paese decidiamo — chiedo a questo Governo di farlo — se ci stanno più a cuore lo sfruttamento sessuale, le violenze, l'uccisione dei bambini o il segreto bancario.

Allo stesso modo, per alcuni reati — non voglio entrare nello specifico perché è insito nella nostra mozione — non è possibile procedere alle intercettazioni telefoniche e, anche in questo caso, credo che sia assolutamente necessario che per tutti i reati connessi allo sfruttamento sessuale dei bambini possano essere utilizzati tutti gli strumenti investigativi possibili ed immaginabili per risolvere tali problematiche.

Un aspetto importantissimo — trattato precedentemente dai colleghi — è di fare in modo che i *server* conservino i propri dati e l'altro — oltre all'impegno anche economico sul piano della preparazione professionale degli inquirenti — è relativo alla preparazione professionale degli operatori, come la rete dei consultori nazionali, i medici scolastici e tutte le figure che ruotano intorno ai bambini, che molto spesso mostrano un atteggiamento inquirente artigianale che può portare a buoni frutti ma, in alcuni casi, arreca confusione e tratta questo tema in maniera scandalistica, senza alcuna utilità.

Penso anche alla necessità di investire fondi per creare, ad esempio, la figura di mediatori culturali, perché sappiamo benissimo che sono i bambini stranieri, quelli meno protetti e meno tutelati, ad essere più spesso vittime di questi aguzzini. Penso, inoltre — l'avevo già accennato in precedenza — all'importanza di prevedere azioni psicoterapeutiche, con il consenso di colui che è stato condannato o di colui che chiede di poter entrare in trattamento per paura di essere vittima del suo stesso reato, anche all'interno delle carceri.

Un altro aspetto che ritengo fondamentale — e ciò, evidentemente, è compito del Parlamento, ma anche il Governo può

dare il suo contributo — è quello relativo all'istituzione di questa *authority*, di questo ombudsman — chiamiamolo come vogliamo —, di un'autorità garante dell'infanzia, che abbia tra i propri compiti anche quello di dedicare un'attenzione particolarissima a questo tipo di reato.

Ritengo che, se non ci impegnamo con scelte concrete, se noi parlamentari non chiediamo impegni concreti al Governo su questo tema, rischiamo di piangere lacrime di coccodrillo che, di certo, non servono al benessere dei nostri bambini.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, quando si parla dell'infanzia, è difficile trovare chi non usi buone parole. Tuttavia, dobbiamo prendere atto del fallimento completo, da parte l'Italia, indipendentemente dal colore dei Governi, nel contrasto a questo fenomeno.

Basti pensare che la Convenzione di New York, se non erro, è del 1989 e che la prima legge approvata dal Parlamento italiano, per quanto riguarda un aspetto, risale al 1997 e per il resto al 1999. Dunque, un ritardo enorme. Poi, ci sono tanti dati, tante analisi, notizie riciclate, rivendute in seconda e terza mano, audizioni che ripetono statistiche già note, già pubblicate su rotocalchi, su periodici, già dette in dibattiti, in tavole rotonde, in convegni.

In realtà, in Italia, abbiamo un sistema caratterizzato dall'esistenza di un osservatorio a livello governativo e di un centro documentazione. La Commissione bicamerale per l'infanzia non ha i poteri delle altre Commissioni bicamerali: la sua funzione è quella di elaborare un indirizzo da sottoporre al Governo o allo stesso osservatorio. Poi, non ha nessun altro potere: non ha i poteri attribuiti alla Commissione antimafia; non ha i poteri attribuiti alla Commissione contro il terrorismo. Dunque, non ha poteri di intervento.

Tra l'altro, la Camera manca di una Commissione permanente per l'infanzia che, a mio avviso, è indispensabile. Infatti,

se non vi è una Commissione preposta all'infanzia, di questi problemi si dovrà interessare la Commissione affari sociali, che ha mille altri problemi diversi da quelli di un'emergenza come quella che riguarda, appunto, l'infanzia.

Ritengo, quindi, che vi sia una spaventosa carenza legislativa e, per questo motivo, auspico che si possa costituire una Commissione permanente come, non so in questa legislatura, ma credo nelle precedenti avesse il Senato.

Il Senato, oltre a partecipare con propri membri alla Commissione bicamerale per l'infanzia, disponeva, fino alla scorsa legislatura, anche di una Commissione permanente per l'infanzia. Non so se sia così anche in questa legislatura, ma mi informerò. Noi abbiamo avuto un'esperienza molto felice, in questo senso.

Si tratta di elaborare nuove leggi, di fronte a fenomeni nuovi ed incontrollati. Abbiamo ancora l'osservatorio, il cui compito è quello di aumentare la mole della documentazione; ma, poi — come diceva giustamente una collega, in un intervento precedente —, non abbiamo il personale specializzato, non abbiamo un gruppo di forza tecnicamente capace di intervenire, non abbiamo i mezzi finanziari per avviare iniziative sul territorio. Abbiamo ancora rapporti commerciali, politici ed economici con paesi, come l'Albania, che non registrano all'anagrafe i bambini al momento della nascita. Sull'argomento ci sono dati spaventosi. In particolare, c'è un dato che non cito, perché potrebbe sembrare non credibile, benché fornito dall'UNICEF. Ebbene, se un paese non registra all'anagrafe chi nasce, tutto il resto sono chiacchiere! Perché di quei bambini si possono vendere gli organi, perché quei bambini possono essere avviati alla prostituzione, perché quei bambini possono essere eliminati dalla faccia della terra, senza che se ne abbia traccia. Allora, il Governo italiano deve trasformare la questione in un'emergenza nei rapporti internazionali, come avrebbero dovuto fare i governi precedenti. Non si possono dare soldi per assistere i bambini kosovari agli albanesi, che non hanno registrato i propri

figli; non si può continuare a fornire aiuti a governi che non hanno il minimo rispetto dell'infanzia: anche le mafie politiche al potere, alla pari delle mafie della criminalità organizzata internazionale, vedono nel fanciullo l'affare, l'occasione, il guadagno, la possibilità di commercio.

Dunque, se questa è un'emergenza, dobbiamo uscire dai luoghi comuni, dobbiamo uscire dalle frasi fatte, dobbiamo uscire dalle relazioni precostituite, dobbiamo uscire dai dati riciclati: legislatura per legislatura, i dati vengono riciclati. Tutti facciamo i sapienti. Comunque, le mozioni presentate sono di notevole interesse, perché ci consentono di far rientrare in Parlamento il dibattito sulla questione dei minori, delle violenze, dello sfruttamento e della prostituzione cui vengono sottoposti. Tuttavia, se si va in via Collatina, a Roma, si vedono bambine nigeriane di 12, 13, 14 anni avviate alla prostituzione. Anche stasera, se vogliamo fare una visita nel nostro ruolo di sindacato ispettivo, troveremo bambine di 12 anni che, sotto gli occhi di tutti, polizia, carabinieri deputati, amministratori, sono avviate alla prostituzione. Non c'è uno straccio di autorità che intervenga contro gli sfruttatori! Non c'è uno straccio di autorità che intervenga per capire da dove vengono questi minori e per conoscerne nome e cognome!

Si tratta di una questione drammatica. Non si può continuare ad affrontare questo problema facendo finta di affrontarlo. Per prima cosa, ritengo che occorra una Commissione permanente della Camera, perché tratti tutto ciò che riguarda i minori e perché da lì si promuova una nuova legislazione per far fronte alle carenze dell'attuale situazione.

In secondo luogo, devono essere rivisti il ruolo dell'osservatorio e, ancora di più, del centro di documentazione. Infine, dal nuovo Governo vorrei sapere quale tipo di prontuario dell'emergenza abbia approntato per affrontare il problema. Senza questo, ogni parola può essere bella. Ma siamo tutti ipocriti di fronte a chi soffre di più, perché più debole.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

**(Intervento del Governo)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

**JOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, mi scuso con i colleghi se abuserò del loro tempo, ma data l'importanza della materia è necessario fornire al Parlamento tutte le notizie e le informazioni trasmesse dalle varie amministrazioni al Ministero della giustizia, in maniera tale da poter fornire un quadro organico di quello che oggi è in atto nelle varie amministrazioni. Quindi, fornirò gli elementi trasmessi dalla direzione degli affari penali e dal dipartimento della giustizia minorile, del Ministero della giustizia e quelli trasmessi dai ministeri dell'interno, degli affari esteri, delle comunicazioni, del lavoro e politiche sociali, della salute, dell'istruzione, università e ricerca.

Per quanto concerne gli interventi di natura organizzativa, utili per migliorare la gestione dei processi per i reati genericamente definibili di violenza e sfruttamento sessuale dei minori, anche via Internet, la direzione generale degli affari penali ha comunicato che è stata diramata la circolare n. 583 del 2001, con cui è stato potenziato il circuito formativo fra uffici giudiziari che, a diverso titolo, vengono in contatto con fenomeni attinenti a forme di criminalità sessuale a danno dei minori. In realtà, già oggi l'articolo 609-*quater* del codice penale prevede, a carico del procuratore della Repubblica, un obbligo di informare il tribunale per i minorenni quando si procede per delitti di natura sessuale pedopornografica a danno di minori. Sulla base di questa disposizione, sono state adottati da parte di diversi uffici giudiziari protocolli di intesa, volti a disciplinare la procedura di comunicazione di tali notizie. La circolare citata

si è posta l'obiettivo di istituzionalizzare i protocolli in questione, prevedendo altresì tempi certi per la comunicazione relativa alle fasi del procedimento. Infatti, per risultare proficua, la comunicazione dovrebbe operare all'inizio delle indagini preliminari, così da assicurare la tempestiva adozione, da parte dei diversi uffici giudiziari interessati, dei provvedimenti di rispettiva competenza e, in primo luogo, delle misure necessarie per la tutela dei minori coinvolti. Inoltre, nella stessa circolare, si prevede l'istituzione di un circuito informativo più ampio, che coinvolga oltre alla procura della Repubblica, al tribunale per i minorenni e alla relativa procura, anche il tribunale ordinario competente per le separazioni personali e i divorzi. Attraverso tale circuito, che dovrebbe riguardare anche i servizi minorili dell'amministrazione della giustizia e i servizi istituiti dagli enti locali, andrebbero canalizzate le notizie relative ai diversi procedimenti, che possano avere rilievo nell'ottica di una tutela, il più completa possibile, dei minori. Tale circuito formativo prevede anche *outback* delle notizie acquisite dalla procura, ovviamente non coperte da segreto investigativo, verso gli altri soggetti e, in particolare, verso i servizi sociali. Infine, nella stessa circolare è stata segnalata agli uffici giudiziari l'opportunità di ricorrere, nei casi in cui l'abuso provenga dall'esercente la potestà genitoriale, alla figura del curatore speciale del minore, ammesso dall'ordinamento ad esercitare diritti e facoltà del minore persona offesa nel corso del procedimento.

Per quanto concerne, invece, il diverso livello riguardante possibili interventi normativi, va rilevato che le fattispecie penali attualmente previste, introdotte dalle leggi 15 febbraio 1996, n. 66, e 3 agosto 1998, n. 269, appaiono in generale idonee a reprimere il fenomeno criminale in oggetto. In ogni caso, si ricorda che sulle problematiche evidenziate nelle mozioni vi sono una serie di proposte di iniziativa parlamentare.

Sotto il versante processuale, si evidenzia che la legge n. 269 del 1998 consente

nei procedimenti penali operazioni sotto copertura, come acquisto e vendita simulati di prodotti videopornografici, particolarmente utili proprio per condurre le indagini in materia di reati di pedofilia commessi su Internet. Inoltre, sulla base dell'articolo 266-*bis* del codice di procedura penale, è possibile per i reati commessi mediante l'impiego di tecnologie informatiche e telematiche, l'intercettazione del flusso di comunicazioni relativo a sistemi informatici o telematici.

Sul piano internazionale, si segnala che nella convenzione del Consiglio d'Europa in materia di criminalità informatica, aperta alla firma nella prossima conferenza dei ministri che si terrà a Budapest nei giorni 22 e 23 novembre, è previsto all'articolo 27 un meccanismo di cooperazione semplificata fra Stati che tende a facilitare l'accesso ai dati contenuti nei diversi sistemi informatici presenti in paesi stranieri.

La rapida approvazione della Convenzione — peraltro caldeggiata dall'Unione europea, che la sosterrà anche con una posizione comune — potrà senz'altro agevolare l'attività investigativa anche per questi reati.

Inoltre in ambito europeo, la lotta contro la pornografia infantile su Internet ha determinato l'adozione da parte del Consiglio dei ministri di diversi atti normativi, aventi o meno efficacia vincolante per gli Stati membri. Si ricordano in particolare: la risoluzione 17 febbraio 1997 — relativa alle informazioni di contenuto illegale e nocivo su Internet —, con la quale gli Stati membri vengono incoraggiati a favorire l'adozione di codici di condotta ed autoregolamentazione, nonché meccanismi di filtraggio per contrastare il fenomeno sulla rete *web*; l'azione comune 24 febbraio 1997 per la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini; la decisione 29 maggio 2001 relativa alla lotta contro la pornografia infantile su Internet con cui, fra l'altro, agli Stati membri è fatto obbligo di adottare le misure necessarie ed idonee a favorire la segnalazione alle autorità preposte dei sospetti di diffusione su Internet

di materiale relativo alla pornografia infantile, nonché di istituire — ove necessario — unità specializzate nella gestione delle informazioni così acquisite e di consentire alle autorità preposte l'applicazione della legge mediante un intervento tempestivo ai fini della repressione del fenomeno.

Si ricorda ancora il progetto di decisione-quadro in corso di negoziato sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile che, riprendendo gran parte delle previsioni dell'azione comune, obbliga fra l'altro gli Stati membri ad introdurre nei rispettivi ordinamenti specifiche figure di reato connesse alla pornografia infantile, implicanti o meno l'uso di un sistema informatico.

L'approvazione definitiva di tali strumenti ed il loro recepimento negli ordinamenti nazionali contribuirà ad accrescere le capacità di prevenzione e repressione dei reati commessi utilizzando la rete telematica.

Infine, per quel che concerne il profilo relativo alle rilevazioni statistiche, la direzione generale affari penali ha comunicato che è allo studio un progetto di monitoraggio sui procedimenti penali pendenti per i reati previsti dalla legge n. 269 del 1998, che consentirà di elaborare dati sull'applicazione della normativa.

Il dipartimento giustizia minorile ha comunicato che le politiche di contrasto ai fenomeni della violenza e dell'abuso nei confronti dei minori, che si sono manifestate negli anni più recenti, sono confluite nelle attività di organismi istituzionali e non governativi di enti ed operatori del settore, al fine di creare nuovi orientamenti di prevenzione e di lotta e di conseguenza di assumere decisioni operative sempre più tempestive ed efficaci.

Nell'ambito delle competenze attribuite al predetto dipartimento, il contrasto all'abuso perpetrato nei confronti di minorenni per delitti legati all'abuso sessuale o vittime di diverse forme di abuso viene svolto dagli uffici di servizio sociale per i minorenni presenti su tutto il territorio nazionale, ed il cui personale riceve una specifica formazione sulle materie prese in

esame dalle presenti mozioni, ai fini di un migliore e più mirato intervento sui singoli casi.

Al riguardo, per il raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali relativi alla presa in carico dei minori vittime di abuso, il dipartimento ha emanato, in data 1° giugno 2001, una circolare concernente alcuni interventi degli uffici di servizio sociale per minorenni, finalizzati al raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali relativi alla presa in carico dei minori vittime di abuso. Particolare cura viene posta nella individuazione di modalità di raccordo per la segnalazione dei casi fra procura della Repubblica ordinaria e minorile, per la definizione dei tempi, delle fasi e delle modalità degli interventi di sostegno e per l'attuazione di strategie comuni di intervento operativo.

Con riguardo alle mozioni in esame, il Ministero degli affari esteri ha fatto presente che l'Italia segue attentamente a livello internazionale la lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori, ed è profondamente impegnata nella codificazione di strumenti giuridici multilaterali in grado di rafforzare la cooperazione internazionale contro questo crimine.

Nel dicembre dello scorso anno l'Italia ha ospitato a Palermo la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato, in occasione della quale è stata aperta alla firma la Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale e i due protocolli annessi contro il trasporto illegale di immigrati e contro il traffico di esseri umani, soprattutto donne e bambini.

L'entrata in vigore di quest'ultimo strumento permetterà in particolare di rafforzare la cooperazione internazionale contro il commercio per fini sessuali di donne e bambini.

In occasione del vertice del millennio, che ha avuto luogo nel settembre 2000 a New York presso le Nazioni Unite, l'Italia ha firmato altri due protocolli a tutela dei minori contro l'uso dei minori in guerra e contro la pedopornografia infantile. L'iter dei due testi è già stato avviato e, se proseguirà nei prossimi giorni in aula al Senato — come ha affermato prima anche

l'onorevole Burani Procaccini —, si auspica una rapida entrata in vigore dei due testi ed il conseguente rafforzamento delle attività internazionali di prevenzione e repressione degli abusi a danno di donne e bambini. Peraltro, il trattato di Amsterdam, che modifica il trattato dell'Unione europea in vigore dal maggio 1999, colloca i reati contro i minori fra i fenomeni da prevenire e reprimere per raggiungere l'obiettivo di fornire ai cittadini un livello elevato di sicurezza, in uno spazio di libertà e giustizia.

Nel panorama delle iniziative assunte dall'Unione europea, successivamente all'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, una delle più significative è costituita dalla decisione sulla lotta contro la pornografia infantile su Internet adottata dal Consiglio GAI del 2000, che mira alla promozione dell'informazione presso l'opinione pubblica da parte delle autorità responsabili della repressione dei reati e ad una più intensa cooperazione fra gli Stati membri, anche attraverso il coinvolgimento di Europol.

Tramite tale decisione è stato adottato un piano quadriennale di azione per rendere l'uso di Internet più sicuro attraverso la lotta all'informazione di contenuto illegale e nocivo, diffusa attraverso la rete globale.

Per connessione di argomento, va utilmente menzionata la decisione 293/2000 CE che costituisce la base giuridica del programma Daphne; essa fissa, per il periodo 2000-2003, un programma di misure preventive per la tutela della salute fisica e psichica, proteggendo i bambini, le donne e i giovani dalla violenza.

La lotta al crimine informatico costituisce, altresì, oggetto di analisi e di cooperazione internazionale in ambito Ince.

Il gruppo di lavoro contro la criminalità organizzata dell'iniziativa centro-europea copresieduta dall'Italia e dalla Repubblica slovacca ha avviato, dietro impulso del nostro paese, la redazione di un rapporto sulla criminalità informatica e sui vari aspetti dei paesi Ince, allo scopo di individuare le legislazioni vigenti nei paesi Ince contro il crimine informatico e di

rafforzare la collaborazione tra forze dell'ordine nelle attività di prevenzione e repressione.

La redazione di tale rapporto, particolarmente laboriosa a motivo delle consistenti differenze normative nei paesi Ince, dovrebbe concludersi entro il prossimo anno.

In considerazione di quanto esposto e per quanto di competenza del Ministero degli affari esteri, sono stati considerati accettabili gli impegni a carico del Governo indicati nelle mozioni in discussione. In particolare, quello relativo all'intensificazione di forme di cooperazione internazionale, al fine di rendere più efficace la lotta contro lo sfruttamento dei minori.

In sostanza, per quanto riguarda gli aspetti di collaborazione internazionale connessi alla lotta contro la pornopedofilia infantile, va ricordato che, all'indomani dell'impegno assunto durante la conferenza di Stoccolma nel 1996, con la dichiarazione finale per contrastare con nuove strategie ed efficaci misure ogni forma di sfruttamento sessuale di minori per fini commerciali, i governi di molti Stati, tra cui l'Italia, hanno assunto l'impegno di emanare specifiche piani di azione a favore dell'infanzia.

Lo stato di realizzazione degli impegni assunti cinque anni fa a Stoccolma sarà verificato in occasione della conferenza organizzata dall'UNICEF e dal Governo giapponese a Yokohama, che avrà luogo dal 17 al 20 dicembre prossimo.

Durante tale conferenza, cui l'Italia intende partecipare con una delegazione ad alto livello, sarà possibile confrontare su scala mondiale le legislazioni e le azioni concrete intraprese da ciascun governo per porre fine ad ogni odiosa forma di sfruttamento minorile e sarà possibile rafforzare ed ampliare la collaborazione internazionale in materia.

Sul piano dell'azione nell'ambito delle Nazioni Unite nella lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini, acquista particolare importanza anche la scadenza dell'UNGASS 2002, la sessione speciale dell'assemblea generale sui diritti del fanciullo

che, inizialmente programmata per il settembre scorso, è stata successivamente spostata all'8-10 maggio 2002, a seguito dei tragici attentati terroristici di New York.

L'UNGASS intende costituire un autorevole foro di opportunità per confermare l'impegno di tutti i governi a favore delle esigenze della tutela dei minori.

Il Ministero delle comunicazioni ha fatto presente che il problema della regolamentazione della rete Internet, date le caratteristiche di globalità della rete, è attualmente oggetto di discussione e approfondimenti presso tutti gli organismi internazionali, quali la Commissione UE, l'Unione europea e l'OCSE.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che il servizio di polizia postale e delle comunicazioni, avvalendosi degli strumenti operativi introdotti dalla legge 3 agosto 1998, n. 296, ha da tempo avviato un costante e mirato monitoraggio della rete Internet, finalizzato all'individuazione di siti e pagine *web*, di *chat forum*, di *new group*, e *BBS* a contenuto pedopornografico.

I competenti uffici hanno sempre provveduto di iniziativa alla verifica dei siti *web* segnalati da soggetti privati, senza la necessità di preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Per incrementare ed ottimizzare tale attività di monitoraggio, è stato costituito, in data 11 settembre 2001, un gruppo di lavoro che, servendosi di una nuova rete telematica nazionale, specificamente dedicata, e di nuovi *software* applicativi programmati per la gestione e l'attivazione del lavoro svolto, assicura il monitoraggio degli spazi abituali sull'intero arco delle ventiquattro ore.

A conclusione di questa prima fase sperimentale di circa 20 giorni, sono stati esaminati 2693 siti, di cui 1866 non noti in precedenza e 827 già conosciuti. Di questi, 904 siti sono risultati a contenuto pedopornografico, 587 dei quali non noti in precedenza. Sulla base delle risultanze di tali attività, nonché delle segnalazioni provenienti da soggetti privati e dalle associazioni di volontariato, è stata sviluppata, di concerto con la competente autorità giudiziaria, un'intensa attività investigativa

che, in caso di spazi virtuali attestati su *server* in Italia, ha consentito di procedere sistematicamente al sequestro delle immagini e dei dati oggetto di reato e, qualora tecnicamente e giuridicamente possibile, all'oscuramento dei siti che diffondevano le indagini stesse.

Sotto il profilo operativo, dall'entrata in vigore della legge n. 269 del 1998 fino all'agosto di quest'anno, i risultati conseguiti nell'attività di contrasto alla pedofilia possano essere così compresi: 61 indagati sottoposti a provvedimenti restrittivi, 538 persone sottoposte ad indagini, perquisizione; 3108 segnalazioni agli organismi investigativi esteri; 7830 siti monitorati. L'attività investigativa è oggettivamente resa difficoltosa dalla mancanza di una compiuta disciplina che imponga, fra l'altro, specifici obblighi di conservazione dei dati relativi al traffico sulla rete Internet da parte dei *provider*. Tale problematica è alla specifica attenzione del gruppo di lavoro interministeriale in materia di sicurezza delle reti e tutela delle comunicazioni, nell'ambito del quale il Ministero dell'interno partecipa con i propri rappresentanti insieme a quelli del Ministero della giustizia e del Ministero delle comunicazioni.

Relativamente alle possibilità tecnico-giuridiche di oscuramento dei siti a contenuto pedopornografico attestati su *server* stranieri, deve ribadirsi che le stesse esulano attualmente dall'autonoma iniziativa della polizia nazionale e, pertanto, l'unica attività di contrasto può essere sviluppata attraverso i canali della collaborazione internazionale (Servizio cooperazione internazionale di polizia ed Interpol) per richiedere l'intervento degli omologhi organismi dei paesi interessati.

Pertanto, l'esito di tali segnalazioni, per quanto concerne sia l'oscuramento del sito che la perseguibilità dei responsabili, dipende dalla normativa vigente negli Stati medesimi. Gli accordi e le convenzioni internazionali ad oggi esistenti prevedono infatti l'attivazione delle strutture di polizia giudiziaria dei paesi dove è stato

commesso il reato, che provvederanno ad avviare l'attività di contrasto previste dalla legislazione nazionale.

Appare pertanto necessario procedere ad un rafforzamento degli accordi di collaborazione internazionale, al fine di prevedere l'armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di lotta alla pedofilia, con procedure di intervento più snelle sui server ubicati in territorio estero.

È significativo che l'Italia abbia presentato alla Commissione europea una richiesta di finanziamento del progetto denominato « Stop 2 » volto alla creazione di una banca dati internazionale per esigenze investigative tese all'identificazione di minori vittime di sfruttamento sessuale e degli autori dei reati connessi, nel rispetto delle normative vigenti nei paesi che prevedono alla limitazione del dato base.

Nell'ambito dell'azione del Governo diretta a contrastare lo sfruttamento della prostituzione dei minori e la pornografia, nonché l'abuso sessuale a danno degli stessi, la direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno, con circolare diramata nell'ottobre del 2000, ha interessato i prefetti per l'attivazione dei comitati provinciali per la pubblica amministrazione. Tali comitati, oggi sostituiti dalle conferenze permanenti di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 2001, n. 287, possono essere un incisivo strumento per conseguire questi obiettivi: promozione di un protocollo di intervento, operativi coordinati fra tutte le amministrazioni per definire le modalità di approccio al problema della pedofilia e della violenza sui minori; stabilire ogni utile raccordo al fine di garantire lo svolgimento delle iniziative di formazione, predisposte dal comitato di coordinamento di cui all'articolo 17 della legge n. 269 del 1998, di intesa con l'osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e il centro nazionale di documentazione ed analisi; implementazione delle attività di informazione nelle scuole e negli altri contesti educativi; monitoraggio dei fenomeni di violenza, maltrattamento e pedofilia, anche al fine di favorire l'organica raccolta dei dati da parte del Centro

nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza; promozione, previa intesa con gli enti locali competenti, di ogni altra utile iniziativa finalizzata alla diffusione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e volta a migliorare le condizioni di reale godimento di tali diritti da parte degli interessati. Nel quadro strategico generale, si sottolinea l'importanza dei contatti con la magistratura al fine di fornire ogni utile elemento conoscitivo che emerga dalle riunioni e di acquisire dai magistrati stessi indicazioni e preziosi suggerimenti.

Il comitato, nei limiti delle sue competenze, verificherà l'effettiva applicazione della legge n. 285 del 28 agosto 1997. L'ipotesi di creazione, presso l'amministrazione dell'interno, di un dipartimento operativo a tutela dell'infanzia, quale *task force* che coordini e armonizzi nell'ambito delle rispettive competenze tutte le forze in campo che già operano nella lotta contro la pedopornografia, è un'iniziativa auspicata anche dalla Commissione parlamentare per l'infanzia. Essa potrà assumere particolare rilevanza in relazione alla prevista ristrutturazione del Ministero dell'interno, con l'istituzione, fra l'altro, di un dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione, nel cui ambito opererà una direzione centrale competente in materia di diritti civili, cittadinanza e minoranze.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha fatto presente che il 6 aprile 2001 è stato approvato dall'osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dal comitato di coordinamento per la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale, un documento di indirizzo per la formazione in materia di abuso e maltrattamento dell'infanzia, elaborato con il sostegno del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Questo documento si inserisce nel quadro attuativo degli impegni presi dal Governo, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale. La peculiare finalità del documento è il sostegno a tutte le azioni di contrasto, soprattutto mediante strategie informative, formative, di

coordinamento e integrazione fra tutte le aree di intervento che coinvolgono i ministeri competenti, nonché le regioni, gli enti locali e i comitati provinciali per la pubblica amministrazione.

Proprio in ottemperanza a quanto concordato in sede congiunta dall'osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dal comitato di coordinamento per la tutela dei minori dallo sfruttamento dall'abuso sessuale, si sta procedendo all'attivazione di un piano di lavoro a medio termine sui temi del maltrattamento e dell'abuso dell'infanzia, nel quale trovano spazio iniziative di formazione e azioni di informazione e sensibilizzazione. Si tratta di promuovere una diffusa ed efficace informazione sul fenomeno della violenza all'infanzia, con particolare attenzione ai temi della rilevazione, dell'integrazione multidisciplinare del percorso di tutela, al fine di cogliere i seguenti obiettivi: rafforzare una cultura dell'infanzia, fondata sulla prevenzione e sul riconoscimento del diritto del minore ad essere rispettato come persona; promuovere, fra gli operatori che entrano in rapporto con il minore, la conoscenza chiara ed approfondita delle fasi, degli ambiti di sviluppo e degli snodi cruciali del percorso di intervento che è necessario attivare laddove emergono situazioni di disagio collegate al maltrattamento e all'abuso sessuale.

Il Ministero della salute ha riferito che la tutela della salute del bambino e dell'età evolutiva in ambito sanitario, in particolare in tema di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale, trova indicazioni concrete cui le regioni dovranno fare riferimento nella loro programmazione, all'interno del progetto obiettivo materno infantile, previsto dal piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000. Particolare valore viene attribuito, nel sopraccitato progetto obiettivo, ad una politica globale di prevenzione primaria, volta ad evitare che si verificano situazioni di disagio, nelle quali spesso, se non sostenute in tempo, possono innestarsi fenomeni di maltrattamento nelle sue varie forme. Lo Stato, le regioni e gli enti locali devono istituire e potenziare servizi sanitari e

socio-assistenziali per garantire soprattutto un intervento idoneo a rimuovere le situazioni che determinano il maltrattamento nei diversi stadi dell'età evolutiva del bambino, quale strumento fondamentale di prevenzione. Le strategie di intervento, indicate nel progetto obiettivo materno infantile, prevedono le seguenti azioni: il rilevamento dei dati e delle risorse finalizzato a fare emergere il fenomeno, indagarlo e conoscerlo, sia sotto il profilo quantitativo, sia qualitativo, integrando i dati raccolti tramite l'area giudiziaria con quelli dell'area sociale e dell'area sanitaria; la formazione per gli operatori sanitari e sociali in prima linea; l'organizzazione dei servizi in rete, con la creazione di servizi integrati su tutto il territorio, in grado di porsi come riferimento e supporto nei casi di maltrattamento; l'elaborazione di protocolli di intesa da parte delle regioni che devono individuare una comune metodologia di intervento a carattere multidisciplinare e predisporre l'integrazione dei percorsi sanitari, sociali e giudiziari e il coordinamento delle risorse pubbliche e private.

Nel progetto obiettivo materno ed infantile viene, inoltre, sottolineata la necessità di identificare le aree a rischio al fine di stabilire priorità di intervento a seconda dei rilievi epidemiologici. In tale ottica, la scuola rappresenta il luogo privilegiato di osservazione del disagio dei bambini e degli adolescenti e rappresenta il contesto sul quale puntare l'attenzione per mirati interventi di prevenzione.

Il Ministero dell'istruzione ha precisato che le politiche istituzionali per combattere e prevenire il fenomeno nel mondo della scuola hanno carattere prevalentemente educativo e formativo. Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 e con la direttiva ministeriale 292/1999 sono stati attivati nelle scuole i programmi di educazione alla salute con interventi da realizzarsi in modo continuativo e strutturale. Nell'ambito di detti programmi, sono comprese anche iniziative per l'educazione alla sessualità.

Per il triennio 1999-2001, detti programmi sono stati finanziati in ragione di 47 miliardi di lire. Sulla base di una puntuale conoscenza delle situazioni locali, sono le istituzioni scolastiche, nell'autonomia riconosciuta dalla legge n. 59 del 1997 e del regolamento attuativo emanato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, che decidono le priorità di azione e le modalità di intervento per la tutela dell'integrità psicofisica ed affettiva dei bambini e degli adolescenti.

Nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa e dell'articolo 9 del succitato regolamento, le istituzioni scolastiche stesse, singolarmente collegate in rete o tra loro consorziate, possono, in favore dei propri allievi, attivare iniziative di informazione e formazione su tali tematiche, coordinandosi con gli enti e le aziende sanitarie locali e destinando detti interventi ai genitori degli allievi stessi.

A sostegno della tutela dei minori, le scuole si avvalgono dei docenti qualificati per l'espletamento di specifiche funzioni obiettivo previste dall'articolo 28 del contratto collettivo del personale del comparto scuola per il quadriennio 1998-2001, in particolare, per quanto riguarda interventi e servizi per gli studenti.

Le scuole stesse hanno anche attivato i centri di informazione e consulenza che rappresentano un analizzatore della vita scolastica, della domanda formativa e del disagio capace di tener conto della complessità dei bisogni giovanili e, ove è previsto, anche il supporto di esperti esterni quali lo psicologo, il medico e l'assistente sociale.

Il quadro offerto credo sia abbastanza completo e denoti, in questi ultimi anni, una grandissima azione di programma del Governo italiano rispetto a questo tema. Tale azione è la risposta allo straordinario impegno di tutte le forze parlamentari che, in uno spirito di totale cooperazione, sono riuscite a dare al nostro paese una legge che, sicuramente, è all'avanguardia fra quelle dei paesi europei. È vero che spesso il dato normativo da solo non può risolvere tutti i problemi, ma, sicuramente, è la

base di partenza. Noi abbiamo una legislazione invidiata anche da grandi Stati europei, considerati solitamente tra i « più civili ». Siamo sicuramente all'avanguardia.

È evidente come alcune delle nostre norme possano essere migliorate. È auspicabile ed essenziale che si mantenga, durante questa legislatura, lo spirito di cooperazione che ha caratterizzato i cinque anni della precedente. Il Governo e il Parlamento devono tenere presente gli spunti che possano essere rintracciati nelle mozioni presentate e che sono stati rilevati come dati effettivi di vuoto normativo da parte delle stesse amministrazioni, come abbiamo appreso dai dati forniti dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda le mozioni e, più specificamente, la parte di esse relativa agli impegni che gli viene richiesto di assumere, il Governo ritiene essenziale sottolineare che quasi tutte le predette mozioni fanno riferimento ad impegni che ben possono essere definiti comuni. In ciò si ravvisa un segno di buona volontà che il Governo vuole considerare uno sprone, un'occasione per un nuovo avvio dell'attività di questa legislatura nella materia.

Nel constatare questo spirito costruttivo, debbo precisare, peraltro, che le misure suggerite da talune mozioni, quali, ad esempio, le intercettazioni telefoniche (una proposta in tal senso è contenuta nella mozione Valpiana ed altri n. 1-00026), sono già rese possibili dal fatto che abbiamo a che fare con reati molto gravi in relazione ai quali è già consentito il ricorso a tali strumenti di indagine.

Vorrei ricordare, altresì, che, tra i primissimi provvedimenti, non a caso la Commissione giustizia si è impegnata a discutere un disegno di legge di iniziativa del Governo ed una proposta di legge di parlamentari dell'opposizione, riguardanti, appunto, la ratifica della Convenzione di Palermo sulla tratta degli esseri umani, la quale assicurerà il completamento della nostra legislazione di settore (siamo tra i primi a ratificarla!).

Questi sono dati precisi dai quali si può evincere che l'impegno del Governo è quello di continuare l'opera svolta prece-

dentemente. E proprio con riferimento al rilevato spirito di cooperazione, che deve vedere uniti Parlamento e Governo, il Governo ritiene di accettare tutte le mozioni presentate.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S.681-682. — Senatori ASCIUTTI ed altri; PAGANO ed altri: « Misure contro la violenza nello sport e il doping. Istituzione del museo dello sport italiano » (*approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1687).

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 29 ottobre 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione (Affari sociali):

S.633. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 18 settembre 2001, n.347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria » (*approvato dal Senato*) (1876). — Parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), V, VI (*ex articolo 73,*

*comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*), VIII, XI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

#### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Alessandro Lucarelli, di Avezzano, chiede nuove norme in materia di lavori pubblici, con particolare riferimento alle zone sismiche e alla lotta contro l'abusivismo edilizio (n. 61 — *alla VIII Commissione*);

Emilio Ammiraglia, di Potenza Picena (Macerata), chiede che l'indennità operativa e simili di alcune categorie di dipendenti pubblici siano ricomprese nel calcolo della indennità di buonuscita (n. 62 — *alla XI Commissione*);

Andrea Pera, di Albano Laziale (Roma), chiede nuove norme per la sepoltura delle vittime di guerra (n. 63 — *alla IV Commissione*);

Massimiliano Frassinetti, di Firenze, chiede di prorogare il termine finale per l'arruolamento straordinario di alcuni allievi agenti della polizia di Stato (n. 64 — *alla I Commissione*);

Wanda Guido, di Lecce, e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per impedire la caccia alle balene, promuovendo progetti di conservazione dei cetacei (n. 65 — *alla XIII Commissione*);

Giuseppe Catanzaro, di Tricesimo (Udine), e altri cittadini, chiedono la riforma del sistema previdenziale (n. 66 — *alla XI Commissione*);

Giuseppe Catanzaro, di Tricesimo (Udine), chiede l'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (n. 67 — *alla I Commissione*);

Mario Bonelli, di Arezzo, chiede di estendere i benefici della legge 6 novembre 1990, n.325, anche ai militari che hanno prestato servizio nella cosiddetta « zona operazioni » (n. 68 — *alla IV Commissione*);

Marino Giovannini, di Montecatini terme ha (Pistoia), chiede di modificare la normativa sulle case da gioco (n. 69 — *alla X Commissione*);

Salvatore Giarrizzo, di Messina, chiede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica (n. 70 — *alla I Commissione*);

Agostino Bozzini, di Genova, chiede il riconoscimento della qualifica di ex combattente ai reduci di guerra (n. 71 — *alla IV Commissione*);

Francesco di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede provvedimenti legislativi:

per un nuovo ordinamento delle forze di polizia (n. 72 — *alla I Commissione*);

per organizzare aiuti alle popolazioni civili e ai profughi colpiti dalla guerra in Afghanistan (n. 73 — *alla III Commissione*);

per la difesa del cittadino ed in particolare del consumatore da possibili truffe derivanti dal passaggio dalla lira all'euro (n. 74 — *alla II Commissione*);

per garantire la sicurezza notturna dei cittadini (n. 75 — *alla I Commissione*);

per ottenere una amnistia generale (n. 76 — *alla II Commissione*);

per riformare la magistratura e rafforzarne l'indipendenza (n. 77 — *alla II Commissione*);

contro lo sfruttamento delle donne (n. 78 — *alla XII Commissione*);

per la valorizzazione del territorio lungo la fascia della Domitiana (n. 79 — *alla VIII Commissione*);

per riaffermare il diritto del Tibet a vivere libero (n. 80 — *alla III Commissione*);

per la piena attuazione delle autonomie degli enti locali (n. 81 — *alla I Commissione*);

per la regolamentazione della nomina dei revisori dei conti presso le pubbliche amministrazioni (n. 82 — *alla I Commissione*);

per l'istituzione di un difensore civico a difesa dei cittadini (n. 83 — *alla I Commissione*);

per il riordino della materia inerente le opere di bonifica (n. 84 — *alla VIII Commissione*);

per la risoluzione delle problematiche ambientali del fiume Volturno (n. 85 — *alla VIII Commissione*);

per risolvere i problemi idrici della provincia di Caserta ed in particolare della rete idrica di Falciano Canello ed Arnone (Caserta) (n. 86 — *alla VIII Commissione*);

per la difesa del mondo del lavoro (n. 87 — *alla XI Commissione*);

Mario Savina, di Roma, chiede modifiche alla normativa sugli amministratori di condominio (n. 88 — *alla II Commissione*);

Riccardo Lops, di Roma, chiede l'istituzione di una struttura governativa per la valutazione e lo sviluppo dei brevetti italiani (n. 89 — *alla X Commissione*);

Giuseppe Privitera, di Funari (Messina), chiede modifiche alla normativa riguardante l'assegnazione delle sedi dei docenti (n. 90 — *alla XI Commissione*);

Gustavo Ogliari, di Torino, espone la comune necessità che si adottino opportune iniziative affinché tutti i paesi della comunità internazionale, sulla base di un programma comune, si coordinino e col-

laborino ispirandosi ai principi fondamentali di unitarietà e solidarietà (n. 91 — *alla III Commissione*).

### **Sull'accettazione da parte del Governo di un documento di indirizzo.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera pervenuta in data 26 ottobre 2001, ha informato la Presidenza che il Governo, nella seduta dell'Assemblea del 24 ottobre scorso, ha dichiarato, solo per un disguido, di non accogliere l'ordine del giorno Riccio n. 9/1784/1, presentato con riferimento al disegno di legge n. 1784, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 343 del 2001, mentre intendeva invece accoglierlo.

Tale comunicazione è già stata inviata all'onorevole Riccio dal ministro per i rapporti con il Parlamento.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 29 ottobre 2001, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il senatore Celestino Pedrazzini, in sostituzione del senatore Luigi Peruzzotti, dimissionario.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 6 novembre 2001, alle 15:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1687.

2. — *Discussione della proposta di legge (per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali):*

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio e il diritto di voto all'estero dei cittadini italiani residenti oltreconfine (339-A).

*e dell'abbinata proposta di legge: BUTTIGLIONE ed altri (380).*

— *Relatore: Soda.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 355, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale e di opzione sui sistemi di liquidazione delle pensioni, nonché di regolarizzazione di adempimenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990 in talune province della regione siciliana (1700-A).

— *Relatore: Lo Presti.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 370, recante proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 marzo 2001, n. 89, relativo alla presentazione della domanda di equa ripartizione (1757-A).

— *Relatore: Tanzilli.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001 (1533-A).

— *Relatore: Guido Giuseppe Rossi.*

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 1-A).

— *Relatore: Guido Giuseppe Rossi.*

6. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00017, Lucidi ed altri n. 1-00022, Burani Procaccini ed altri n. 1-00024, Mazzuca ed altri

n. 1-00025 e Valpiana ed altri n. 1-00026 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.

**PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA**

*VII Commissione (Cultura):*

S. 681-682 – Senatori ASCIUTTI ed altri; PAGANO ed altri: Misure contro la

violenza nello sport e il doping. Istituzione del Museo dello sport italiano (*Approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1687).

**La seduta termina alle 20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 22,30.*